Anno 68 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Giovedì 13 Settembre 1934 - Anno XII MATTINO Num. 217

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE: Anno L. 92 — Sem. L. 47 — Trim. L. 24 — Sei numeri settimanali
Anno L. 80 — Sem. L. 41 — Trim. L. 21 — Coll'ediz. del lunedì
ESTERO: Anno L. 150 — Sem. L. 76 — Trim. L. 39 — Anno L. 175 — Sem. L. 89 — Trim. L. 46
Direzione e Amministrazione: TORINO Via Roma - Via Bertola e Galleria de La Stampa
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de LA STAMPA n. 40161 con multiplazione autom. per i sei numeri successivi

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Inserzioni a pagamento
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 2,50 - Finanziari, L. 2 - Avvisi commerciali pagine di testo, L. 4, ultima pagina, L. 6. Per i Piccoli Annunci, condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 12 per linea corpo 8. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile riuscissero di non poter accettare.

Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa, N. 7 - Piazzetta della Chiesa Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: 47-03 - 53-01

L'America sconosciuta

Dove vivono i puri negri

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)
CHARLESTON, South Carolina, settembre.

Le ultime catene collinose delle montagne appalachiane spariscono all'orizzonte e sbocchiamo nelle pianure della Georgia. Le caratteristiche del Sud risaltano con sempre maggiore vivezza, i colori appaiono più brillanti e carichi. Le « chain gangs » le tristi squadre di condannati con le uniformi a striscie diventano una vista comune. Sono adibiti ai lavori stradali e per gli Stati del Sud, poveri e senza entrate sufficienti, esse rappresentano un risparmio di mano d'opera. Quando alcune imprese di utilità pubblica si rendono necessarie e i denari mancano, detti Stati ricorrono al comodo mezzo di ordinare grandi retate di vagabondi, gente venuta di fuori senza mezzi di sussistenza e senza occupazione fissa, piccoli delinquenti abituali condannati per infrazioni insignificanti.

Famiglia di negri del South Carolina.

Visioni tropicali

E' uno spettacolo che mette una pena nell'animo, quando si conosce che tra quei gruppi di forzati ci sono dei poveri diavoli acciuffati e imbrancati là per caso e non d'altro colpevoli che d'esser senza lavoro. Prima alcuni Stati del Sud, in cui i sistemi e la mentalità dell'era schiavistica non è mai sparita, ne ritraevano dei guadagni cedendo a noleggio i prigionieri ad imprenditori privati che li obbligavano a lavorare sotto la frusta dell'aguzzino infliggendo loro per la minima insubordinazione pene atroci, in casi non rari seguite da morte. Lo scandalo divenne così grave che il sistema, per quanto non del tutto abolito, è stato reso meno brutale nelle sue forme estreme.

Le strade da mediocri si trasformano come più si procede verso il Sud, in veri sentieri di campagna su cui l'automobile è costretta a compiere acrobatismi che ci sbatacchiano dall'una all'altra banda e ci fanno sbattere con la testa sotto il copertone. Mosche e zanzare sempre più numerose e insistenti. La flora acquista apparenze tropicali. I rododendri che nelle montagne delle due Virginie e della Pennsylvania hanno le proporzioni di modesti arbusti, sono andati man mano ingrossando fino alle dimensioni di alberi maestosi. Magnolie giganteschi dai grandi fiori bianchi carnosi spandono un profumo violento, inebriante che avvolge ogni cosa e riesce a dominare persino il puzzo del carburante delle stazioni di rifornimento automobilistico. E i negri diventano sempre più neri: sono i veri negri del Sud, quelli non diluiti dal sangue bianco o indiano e che si trovano attualmente solamente in questa estrema parte delle regioni meridionali. Non più tinte di cioccolata chiara, di latte e caffè, di carne dei negri del Nord, non più occhi obliqui, riflessi di rame e aspetto sonnolento che indica la mescolanza di sangue indiano, ma nero, vero nero ebano, labbra spesse e naso camuso di africani che sembrano sbarcati ieri dall'Angola o dal Mozambico.

L'influenza latina

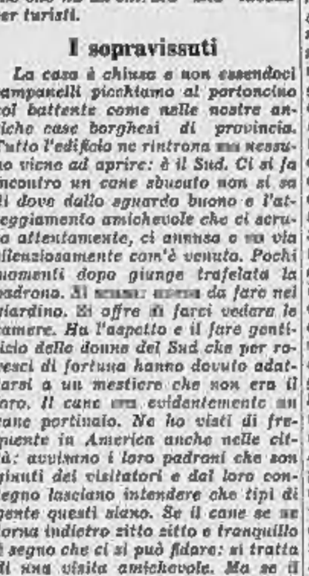
Le piccole città nuove del Sud sono detestabili. Hanno tutta la pretesa di scimmiottare le consorelle del Nord e dell'Est, ma senza raggiungere neanche lontanamente l'efficienza, la nettezza, l'attività di queste ultime. Riescono ad essere solo pretensiose e sgarbate, avendo perduto o non essendo state mai dotate della cortesia e del tratto umanchevole che caratterizza il Nord. I loro edifici sono anodini, ossia di quella architettura insignificante priva di stile delle costruzioni a serie che ingombrano l'America dall'Atlantico al Pacifico. In compenso le vecchie cittadine dell'epoca coloniale, quando non troppo guastate dall'industrialismo e dalla mania di modernizzare, sono deliziose. Specie quelle fondate e colonizzate in origine da francesi e da spagnuoli. In tutta l'America del Nord, dal Canadà al golfo del Messico, i luoghi dove si fece sentire l'influenza latina sono impregnati di un fascino indelebile. La storia e l'arte si sono fuse a formare un tutto armonico che raramente si riscontra lungo la traccia della colonizzazione anglosassone. A Quebec, nel Canadà, come a Charleston nel South Carolina e a New Orleans nella Louisiana a cui francesi e spagnuoli hanno impresso caratteri di vita e d'arte che risaltano come un altorilievo nel grigiore uniforme della civiltà industriale, gli americani vanno in pellegrinaggio a contemplare superstiti lembi di vita delle epoche in cui la febbre del guadagno non aveva ancora ucciso ogni senso di bellezza e di armonia.

Strana città Savannah tutta costruita a « squares » ossia a piazze quadrate intorno a cui sorgono i vari quartieri. Cominciarono a costruirla così per difendersi più facilmente dagli attacchi degl'indiani e hanno continuato a costruirla nello stesso modo fino ai giorni nostri per conservarne lo stile originario. E ci fermiamo al calar del sole nella cittadina di Augusta.

Imbocchiamo una stradetta silenziosa fiancheggiata di belle case coloniali in gran parte deperite, ma che hanno dovuto conoscere periodi di magnificenza. Sono quasi tutte circondate da magnifici giardini dalla folta e disordinata vegetazione floreale che si stende come un tappeto multicolore sotto i colossali alberi di magnolie in fiore. Ci dirigiamo verso una « mansion » dignitosa e signorile che ha all'entrata una tabella per turisti.

I sopravissuti

La casa è chiusa e non essendoci campanelli picchiamo al portoncino col battente come nelle nostre antiche case borghesi di provincia. Tutto l'edificio ne rintrona ma nessuno viene ad aprire: è il Sud. Ci si fa incontro un cane abbaiato non si sa di dove dallo sguardo buono e l'atteggiamento amichevole che ci scruta attentamente, ci annusa e va via silenziosamente com'è venuto. Pochi momenti dopo giunge trafelata la padrona. Si scusa di farci aspettare così alla porta e ci fa entrare nel giardino. Si offre di farci vedere le camere. Ha l'aspetto e il fare gentilizio delle donne del Sud che per rovesci di fortuna hanno dovuto adattarsi a un mestiere che non era il loro. Il cane era evidentemente un cane portinaio. Ne ho visti di frequente in America anche nelle città: avvisano i loro padroni che sono giunti dei visitatori e dal loro contegno lasciano intendere che tipi di gente questi siano. Se il cane se ne torna indietro zitto zitto e tranquillo è segno che ci si può fidare: si tratta di una visita amichevole. Ma se il cane alla vista dei nuovi venuti qualche, mugola o abbaia in tono d'allarme bisogna mettersi in guardia. Si tratta di creditori, di sceriffi che portano intimazioni legali, di noiosi, di persone indiscrete o male intenzionate. E il cane non si sbaglia mai. La casa doveva essere ai suoi tempi magnifica. La giro tutta: è in uno stato di decadimento pietoso. Mobilia antiquata ma di stile, con grandi cassettoni e massicci guardarobe che conservano una lieve traccia di profumi d'altri tempi: di lavanda o di maggiorana; bauli dalle borchie di metallo rivestiti all'interno di carta



Negro del South Carolina.

florata. Gli alti soffitti sono percorsi da lunghe fenditure, le colonne del portico spaccate, la sala da pranzo enorme e nuda, la cucina in disordine. Forse tutto il legname di cui è costruita è forato dalle termiti, un altro flagello di queste regioni. Il cane che ci ha fatto da guida ci segue silenziosamente per i cameroni squallidi ne sembra l'unico nume tutelare. Con la padrona dignitosa e triste e la serva negra che attende alle faccende domestiche quei tre esseri sembrano il simbolo di una classe morente: l'aristocrazia terriera che una volta dominò il Sud con lo schiavismo. E quando la sera nel giardino illuminato dalla luna, sotto le grandi magnolie dal profumo voluttuoso e avvolgente vedo la mamma nel vasto « parlor » vuoto, malamente illuminato da una lampadina elettrica, far ripetere alla figlioletta le lezioni di scuola e recitare la preghiera della sera col capo accoccolato ai loro piedi, ho la strana sensazione che la casa s'identifichi con gli ultimi superstiti di un'antica e grande famiglia fino a percepirne i loro sentimenti e partecipare alla loro vita. E mi attendo che da un momento all'altro la casa perforata dalle termiti crolli inghiottendo nelle rovine le ombre che ancora vagolano nelle sue grandi sale, i sopravissuti di un'epoca tramontata alla quale inconsciamente anelano ed avviano ricongiungersi.

Le terribili savane

Incontriamo le prime savane. Praterie basse e acquitrinose in cui nessuna vegetazione attecchisce. Sono popolate di zanzare, di serpenti d'acqua chiamati « moccasin » che sono velenosissimi e di un altro genere di serpenti innomi che vengono generalmente confusi con i primi. Gli acquitrini, in seguito alle siccità prolungate, sono alle volte asciutti, ma si riempiono d'acqua alle prime piogge. Formavano il terrore dei primi esploratori. Il rimaner impigliati in una palude significava una morte lenta e tormentosa. Era difficile, lungo e penoso l'uscirne. Tutti i racconti degli antichi viaggiatori, le relazioni delle spedizioni di quelli che si mossero in cerca d'avventura e di ricchezza risuonano del terrore delle savane. Una strada, mediocre all'inizio, che si va man mano restringendo fino a diventare uno stretto e accidentato sentiero di campagna. L'automobile sobbalza violentemente fin quasi a rovesciarsi. Solitudine completa: solo qualche negro su d'un carretto o a cavallo di un mulo passa di tanto in tanto salutandoci rispettosamente alla maniera dei negri del Sud e guardando con insistenza attonita questi bianchi inoltratisi in quella plaga desolata in un'automobile con la targa di New York. Un « moccasin » giace morto sulla strada, un altro ci sguscia davanti e « Bill » non fa a tempo a metterlo sotto le ruote che il rettile riesce a gettarsi nella palude fiancheggiante la strada. Fermiamo l'automobile in una radura di pinastri e ne scendiamo. E' un luogo pittoresco e arrido: Benton vuol prendere qualche impressione. Una rada boscaglia di pini, una savana acquitrinosa, una povera casetta di negri su di un'altura, assenza di voci umane, fruscio di rettili tra i cespugli, ronzio di zanzare. Se non fosse che i pini hanno un'incisione nella corteccia in cui è infissa una specie di bacinella di zinco per la raccolta della trementina, il che richiama le speculazioni della civiltà industriale sembrerebbe di trovarsi in una dei paesaggi vergini del Salgari, del Verne, del Mayne Reid.

Uomini, insetti e serpi

Benton si prova a prender la schizzo della casetta dei negri sotto il cui portico il posto a guardia un bimbetto di sei o sette anni tutto nudo e solo nella campagna affocata e tropicale. Ma è interessante seguire la manovra del negretto quando si vede osservato da bianchi i quali hanno nelle mani strumenti curiosi che puntano verso di lui e la sua casetta. Si alza da sedere e si nasconde dietro una colonna del portico muovendo cautamente la testa da destra a sinistra per spiare i nostri movimenti. Poi getta ad intervalli un curioso grido di richiamo. Vedendo che nessuno risponde al suo appello, sempre con grande cautela, va a chiudere la porta di casa, scende i pochi scalini sempre tenendoci d'occhio e non perdendo nessuno dei nostri atti. Si dà poi a correre con tutta la velocità delle sue gambette verso una spianata coltivata a granone. Pochi momenti dopo vediamo sbucarne una negra colossale che sembra giunta fresca fresca dalle foreste del Congo. Solo che indossa un cappello e una giacca da uomo su di una sottana nera alla quale si aggrappa il negretto per protezione. Si avvicina a noi con le mani sui fianchi domandandoci con aria di sfida che cosa cercavamo in quei paraggi e perchè c'eravamo fermati davanti alla sua casa. Ci fu alquanto difficile farle intendere che la nostra intenzione era solo di prendere fotografie e far dei disegni. Se ne va non ben persuasa voltandosi indietro ripetutamente a osservare le nostre mosse. E' la regione dove vivono quelli che i loro stessi confratelli di luoghi più progrediti chiamano « back-woods niggers », i negri delle remote boscaglie, i negri diluiti, tra cui persistono la mentalità e alcuni costumi residuali della barbarie africana. Li caratterizza un'ignoranza fossa in cui non s'è fatto strada alcun barlume di conoscenza, la superstizione delle razze primitive, una diffidenza invincibile verso i bianchi e quanto questi fanno, giustificata, in parte, dal trattamento atroce a cui furono sottoposti fin da quando il primo carico di negri sbarcò ai primi del 600 sulle coste americane.

Decidiamo di rimetterci in macchina al più presto perchè le zanzare ci hanno preso d'assalto e ce ne difendiamo assai malamente. Ce ne possono essere delle malariche e la cosa non sarebbe piacevole. Senza contare i cosiddetti « chiggers » o « jiggers » che si sono annidati sulle nostre persone fin da quando ci siamo internati nei boschi del Sud. Sono specie di pulci penetranti che depongono le uova sotto la pelle lasciandovi un tumoretto. La loro puntura non si sente immediatamente, ma quando la sera andate a letto, come per incanto, vi si risveglia un prurito irresistibile che vi tien occupato buona parte della notte. Quando andate a grattarvi i tumoretti si rompono formando delle piaghette che pigliano delle settimane a chiudersi. Ne siamo tutti ricoperti. Qualche « moccasin » attraversa rapidamente la strada buttandosi dall'una all'altra delle paludi laterali. E' un serpe grasso e ripugnante lungo da un metro a un metro e mezzo di color bruno con striscie nere trasversali. E c'è il pericolo, muovendoci in quei cespugli, di risvegliare qualche « rattler » o serpente a sonagli che infestano quei luoghi. Ci rimettiamo in cammino.

Amerigo Ruggiero

L'assemblea ginevrina

Le ragioni dell'indipendenza austriaca
rivendicate fermamente da Schuschnigg

Ginevra, 12 notte.

Ancora un tempo d'arresto per l'invito dei Soviet a Ginevra, mentre la questione austriaca ha dominato la giornata con l'intervento del Cancelliere Schuschnigg all'Assemblea della Società delle Nazioni e con la fitta serie di colloqui svoltisi in margine.

Il delegato italiano barone Aloisi, che ha avuto due giorni fa i primi contatti col Cancelliere Schuschnigg ed ha con lui studiato la procedura dell'azione italiana in favore dell'indipendenza austriaca, si è incontrato nuovamente con il Cancelliere alla colazione a cui hanno partecipato anche il Segretario inglese agli Affari Esteri Simon, il Ministro degli Esteri francese Barthou ed il Ministro degli Esteri austriaco Berger-Waldenegg. Il barone Aloisi ha avuto inoltre in mattinata un colloquio che si è svolto quasi esclusivamente sul problema dell'indipendenza austriaca.

Si dice — e riferiamo la notizia a puro titolo di cronaca — che in questi colloqui siano stati studiati vari modi per assicurare l'indipendenza dell'Austria. Si sarebbe parlato di un Trattato di non intervento che le grandi Potenze dovrebbero firmare impegnandosi a non occuparsi degli affari interni dell'Austria. Si tratterebbe di una vecchia formula diplomatica, assai applicata nel secolo XIX e che verrebbe risuscitata per garantire l'indipendenza dell'Austria. Ma la difficoltà maggiore che è facile immaginare alla conclusione di un simile trattato, verrebbe da una Potenza confinante con lo Stato federato.

Se tale difficoltà non potesse venire superata si ricorrerebbe ad un Trattato di reciproca assistenza tra gli Stati più direttamente interessati al mantenimento dell'indipendenza austriaca. Questa formula, stando sempre ai si dice, dovrebbe essere quella destinata a prevalere.

Il Cancelliere Schuschnigg, che oggi dalla tribuna della Società delle Nazioni ha pronunziato un discorso che ha suscitato una impressione profonda, anche perchè è stata di fronte all'Europa la giustificazione documentatissima dell'atteggiamento assunto dall'Austria in questi ultimi mesi, è stato calorosamente applaudito ed in questi applausi c'è stata quasi la pro del consensi che Dollfuss riuscì a raccogliere sulla politica d'indipendenza dell'Austria, politica che Schuschnigg prosegue attivamente.

Il Patto baltico

Quest'oggi è stato firmato a Ginevra un Patto d'intesa e di collaborazione tra la Lituania, l'Estonia e la Lettonia. Con tale Patto i tre Governi s'impegnano di concertarsi sulle questioni di politica estera, di fornirsi reciprocamente aiuto politico e diplomatico nei loro rapporti internazionali. Si è istituita una conferenza periodica dei tre Ministri degli Esteri i quali due volte all'anno avvicendandosi sul territorio di ciascuno dei tre Stati si riuniranno per esaminare i problemi d'interesse comune. Eventualmente delle conferenze straordinarie potranno svolgersi anche al di fuori dei territori nazionali. I problemi specifici che potessero rendere difficile un atteggiamento comune sono riservati all'esame di ciascuno degli Stati partecipanti al Patto baltico: si tratta finalmente delle questioni di Vilna e di Memel. Gli articoli seguenti stabiliscono un legame fra autorità diplomatiche e consolari e aprono il Trattato all'adesione di altri Stati, e ne fissano la durata in dieci anni.

Ma, come abbiamo detto all'inizio, il fatto dominante della giornata è stata la questione austriaca.

Il Cancelliere Schuschnigg è salito alla tribuna accolto da vivissimi applausi. Egli ha premesso naturalmente un caldo ringraziamento per la manifestazione fatta dall'Assemblea stessa alla memoria del suo illustre predecessore, che si è immolato — egli ha detto — non soltanto per la salvezza del suo Paese, ma per il mantenimento della pace di tutta l'Europa.

« Se il Cancelliere Dollfuss, fermamente attaccato alla conservazione delle tradizioni nazionali del suo Paese — ha proseguito l'oratore — non è stato quello che comunemente si intende di un pacifista, non si può contestare che nessuno più di lui ha saputo difendere l'idea della pace europea e non soltanto la piccola estensione territoriale dell'Austria. Tutti sono convinti che per svolgere una vera e stabile politica a favore della riorganizzazione di Europa, non si può trascurare questo Paese. Esso deve continuare a brillare non soltanto di una sua propria luce nel campo intellettuale, ma deve rimanere, come è sempre stato nel passato, un punto autonomo in cui si possano incontrare le grandi correnti fra l'Est e l'Ovest, fra il Nord e il Sud. L'indipendenza dell'Austria, indipendenza interna ed esterna, deve essere mantenuta e il successore di Dollfuss è qui per affermarlo nettamente ».

Omaggio a Mussolini

Schuschnigg ha affermato che l'Austria ha la possibilità di vivere in modo indipendente purchè si dia al suo Governo la possibilità di lavorare in pace e purchè non si modifichi il rapporto delle forze in giuoco. Dopo aver parlato della nuova costituzione federale, affermando che essa è il prodotto della reazione spontanea degli elementi nazionali contro la degenerazione del precedente regime democratico parlamentare, il Cancelliere Schuschnigg ha dichiarato che nella nuova organizzazione statale austriaca, i partiti politici hanno perduto qualsiasi significato. E' del resto evidente che le lotte politiche interne non possano essere tollerate che in quegli Stati aventi delle basi economiche assai solide; e anche in questi ultimi Stati però queste lotte politiche devono strettamente mantenersi nei limiti tracciati dalla salvaguardia degli interessi vitali della patria. Continuando, il Cancelliere Schuschnigg ha affermato che gli interessi veri dell'Austria coincidono con quelli di tutti i suoi vicini diretti e indiretti. L'interessamento degli Stati amici dell'Austria a favore della sua indipendenza non è dettato da motivi di egemonia politica, ma dalla convinzione che l'Austria costituisce un fattore importante della pace europea e che il suo sviluppo culturale ed economico deve essere assolutamente assicurato nell'interesse generale.

Schuschnigg ha poi reso un caloroso omaggio alla iniziativa del Capo del Governo italiano che, lavorando in stretta collaborazione col suo predecessore, il Cancelliere Dollfuss, e col Presidente del Consiglio ungherese, ha realizzato un accordo importante nel campo economico. L'Austria è pronta a estendere questi accordi a tutti gli altri Stati vicini e anche agli Stati che non hanno delle frontiere comuni con essa. Il rappresentante austriaco ha quindi terminato fra gli applausi, affermando che la volontà del Governo di Vienna è quella di edificare nel nuovo stesso dell'Europa quel *monumentum pacis* che deve segnare l'avvenire della comunità delle Nazioni.

Nella stessa odierna seduta della Assemblea si è avuta una manifestazione di omaggio per la memoria del senatore Scialoia, deceduto nell'ultimo anno dell'attività societaria. E' stato il delegato svizzero on. Motta, il quale, dopo avere ricordato il Cancelliere Dollfuss, ha parlato anche dell'eminente delegato italiano, definendolo « un maestro del diritto e un erede legittimo della tradizione romana ».

Il barone Aloisi ha ringraziato ricordando a sua volta le benemerenze del senatore Scialoia sia nel campo scientifico, che nel campo politico. Il capo della delegazione italiana si è pure associato all'omaggio reso alla memoria del Cancelliere Dollfuss, « al quale il popolo italiano ha consacrato un ricordo incancellabile ».

Una frecciata contro i Soviet

Un segno del nervosismo che regna a Ginevra sulla questione della ammissione dei Soviet alla Società delle Nazioni, è dato da un incidente svoltosi alla VI Commissione della Assemblea. Esaminandosi l'attività dell'Ufficio Nansen per i rifugiati, il delegato polacco Khodzko ha dichiarato che disgraziatamente vi sono degli Stati che non compiono il loro dovere verso le minoranze e che non rispettano nemmeno le leggi più elementari dell'umanità più ristrette del loro soggetti. Questa osservazione non riguarda soltanto i Paesi che appartengono alla Società delle Nazioni, ma anche quelli che si preparano ad entrarvi. La frecciata contro la Russia era evidente; ma, per renderla ancora più precisa, il delegato Khodzko ha aggiunto che bisognava inserire nel Patto della Società delle Nazioni le disposizioni per garantire l'osservanza di certe leggi umanitarie, ad esempio per garantire il diritto d'asilo e per interdire agli Stati di espellere i propri connazionali dal loro territorio.

G. T.

Il piano del dr. Schacht

Entra oggi in vigore il piano autarchico del dr. Schacht ministro e dittatore dell'economia tedesca. Le direttive sono le seguenti: le importazioni passano sotto il controllo dello Stato che limiterà gli acquisti alle merci indispensabili; accordi saranno conclusi con i principali paesi per lo scambio diretto di merci; per i prodotti destinati ai mercati interni i succedanei tedeschi dovranno, nei limiti del possibile, sostituire le materie prime straniere. I tedeschi potranno vivere anche senza la lana dell'Australia, il cotone degli S. U. ed il caucciù dell'Impero Britannico.

Il piano è una misura di necessità; l'ultimo anello di una catena. Sin dal 1929 la situazione della Germania era minacciata: oltre alle riparazioni, trenta miliardi di marchi di debiti esteri. Una via di uscita normale non era più possibile che grazie ad una congiuntura economica eccezionalmente favorevole od una radicale riduzione del tono di vita del paese. Invece sopraggiunsero la crisi, il precipitare dei prezzi, la disoccupazione.

I tedeschi nel '31 furono liberati dai debiti politici, inoltre moratorie ed accordi con i creditori li sollevarono in parte dei debiti privati verso l'estero. La situazione tuttavia continuò a peggiorare di anno in anno e quando Hitler giunse al potere il numero dei senza lavoro superava i sei milioni.

In diciotto mesi di governo i social-nazionalisti hanno migliorata o peggiorata la situazione? Una risposta sicura non è possibile. Il numero dei disoccupati è ridotto a 2,5 milioni e gli indici della produzione e degli scambi sono in aumento, ma milioni di uomini lavorano senza salario ed il piano di ricostruzione si appoggia su deboli ed incerte fondamenta finanziarie. Per quanto tempo potrà essere continuato?

Sotto altri aspetti la situazione è nettamente peggiorata. Le riserve auree sono consumate, le esportazioni in continua diminuzione, le importazioni in aumento per dare corso al piano Hitler secondo taluni o per il riarmo secondo altri. Gli scambi con l'estero attivi sino allo scorso anno segnano ormai nel 1934 una notevole eccedenza passiva. Indebitata, senza credito, priva di riserve auree, con una bilancia dei pagamenti passiva la Germania preannunzia una più ampia moratoria verso l'estero ed inizia l'applicazione di un piano autarchico.

Le conseguenze? In prima linea una nuova riduzione del commercio mondiale e particolarmente di quello tedesco. Anche il vasto piano di successioni che prevede il piano Schacht non sarà un incoraggiamento all'acquisto di manufatti germanici. Quale garanzia avrà infatti il consumatore che gli arretrati saranno usati soltanto per la merce destinata all'uso interno?

I paesi come l'Italia che hanno una bilancia commerciale nettamente passiva (oltre trecento milioni nel corso del '33) sono in condizioni di difendersi di fronte al piano autarchico della Germania. Anche noi siamo ben decisi a comprare soltanto dai nostri migliori clienti ed a non dare marchi di nostri importatori se i clienti tedeschi non compreranno le nostre merci e non avranno dallo Stato le lire necessarie per pagarle. Il fenomeno delle economie chiuse continua, si estende; non rimane che difenderci.

Il Duce intrattiene a colloquio
il Sottosegretario saudiano agli Esteri

Roma, 12 notte.

Il Duce ha ricevuto S. E. Fuad Hamza, Sottosegretario agli Esteri del Regno Arabo Saudiano, e lo ha intrattenuto in cordiale colloquio sui problemi che interessano le relazioni amichevoli fra i due Paesi.

I Comandanti di Divisione
alla Segreteria del Partito e alla Mostra della Rivoluzione

Roma, 12 notte.

Il Segretario del Partito ha ricevuto, oggi alle 18, nel Palazzo del Littorio i generali comandanti di Divisione della Milizia.

Un reparto di Giovani Fascisti, in servizio d'onore, è schierato insieme con la fanfara che accoglie il sopraggiungere del folto gruppo dei comandanti di Divisione con gli squilli dovuti al grado, seguiti subito dalle note di Giovinezza. Nell'atrio, il Segretario del Partito, presenti il segretario amministrativo del P. N. F., i vice segretari, i componenti il Direttorio nazionale presenti a Roma, muove loro incontro, si arresta di un passo dal fronte del gruppo e saluta romanamente. I generali rispondono militarmente scattando in posizione di attenti.

S. E. Starace guida i comandanti di Divisione alla cappella votiva dei Caduti per la Rivoluzione, ove è deposta una magnifica corona d'alloro con la scritta dedicatoria: « I generali comandanti di Divisione del R. Esercito ». Dopo un minuto di devoto raccoglimento, i generali salgono al primo piano, ove, nei corridoi fiancheggianti le sale di segreteria, sono schierati tutti gli addetti agli uffici di Palazzo Littorio e il personale che insieme al pubblico che affolla le anticamere, li accolgono con fervide acclamazioni all'indirizzo del Duce e grida di « Viva l'Esercito ».

Nella sala delle adunate — ove successivamente entrano — i generali comandanti di Divisione, e uno per esso, porgono il loro saluto al Segretario del P. N. F. e ricevono che la loro visita vuole essere, soprattutto, un reverente omaggio ai primi artefici della Rivoluzione. L'on. Starace, dopo aver presentato ai generali il segretario amministrativo, i due vice segretari e i componenti il Direttorio nazionale, ringrazia per l'omaggio reso ai Caduti per la Rivoluzione e assicura che il Partito compirà tutti i suoi sforzi per ottenere una sempre più intensa preparazione spirituale e tecnica dei giovani, così come esige il Duce. Il Segretario del Partito, dopo avere espresso a nome della Camicia Nera di tutta l'Italia, la simpatia più viva per l'Esercito, conclude le sue vibranti parole con il « Saluto al Re » e con il « Saluto al Duce ».

L'on. Starace offre quindi, a ciascun generale — omaggio graditissimo — il distintivo del Partito. Dopo essersi trattenuti nel salone delle adunate in cordiale colloquio, i comandanti di Divisione lasciano la Segreteria del Partito, nuovamente acclamati questa volta anche dalla folla dei cittadini che, frattanto, si era raccolta in corso Vittorio Emanuele, di fronte al Palazzo del Littorio.

Alle ore 17 i generali comandanti di Divisione hanno visitato la Mostra della Rivoluzione. I generali che sono giunti accompagnati dal generale comm. Alfredo Guzzoni, comandante la Divisione Militare Granatieri di Sardegna di Roma, sono stati accolti in rappresentanza del Segretario del Partito dall'on. Melchiori che li ha guidati nel giro delle sale. Prima di iniziare la visita, i generali hanno sostato nel sacrario dei Caduti Fascisti.

Il caldo saluto di Mussolini
a 130 professori di italiano all'estero

Roma, 12 notte.

Ieri sera alle 19,30, a Palazzo Venezia, nella Sala delle Battaglie, il Duce ha ricevuto 130 professori di lingua e letteratura italiana presso le Università straniere, in gran parte dei Paesi europei e dell'America del nord, accompagnati dal Ministro Parini.

Il Duce, dopo essersi informato sui lavori del convegno che si sta svolgendo in questi giorni presso la direzione generale degli Italiani all'estero, relativo ai problemi della diffusione della lingua e letteratura italiana nelle grandi università straniere, ha rivolto ai convenuti un caldo saluto.

In gruppo i professori dopo aver deposto una corona alla lapide dei Caduti al Ministero dell'Educazione Nazionale, sono stati ricevuti da S. E. Ercole che ha loro parlato dell'attualità della cultura italiana nel mondo.

Hanno quindi avuto inizio alla direzione generale degli Italiani all'estero i lavori del convegno sotto la presidenza del Ministro Parini.

L'entrata in vigore della legge
sul riposo domenicale e settimanale

Roma, 12 notte.

Con il giorno 13 c. m. entrerà in vigore la nuova legge sul riposo domenicale e settimanale del 22 febbraio 1934 n. 370, che ha modificato in parte le precedenti disposizioni legislative, inquadrandole nel campo dell'ordinamento corporativo ed adattandole alle attuali esigenze tecniche ed economiche.

La legge prevede, tra l'altro, l'emanazione di particolari disposizioni concernenti le industrie e le attività commerciali alle quali potrà essere consentito l'esonero temporaneo dall'applicazione del riposo settimanale o il lavoro domenicale con riposo settimanale per turno.

Poichè su tali disposizioni dovrà pronunziarsi il Comitato corporativo centrale nelle sue prossime riunioni, S. E. il Capo del Governo Ministro per le Corporazioni, con recente provvedimento, ha disposto che in attesa delle predette disposizioni seguitino temporaneamente ad essere applicate le tabelle A, B, 1, 2, 3 e 4 annesse al cessato regolamento 8 agosto 1908 n. 559 e le eccezioni previste dagli art. 4 e 6 della precedente legge del 7 luglio 1907, che dovranno essere tenute presenti per l'emanazione dei decreti prefettizi previsti dall'art. 7 della nuova legge sul riposo domenicale e settimanale.

I 100 Cappellani dell'O. N. B.
ricevuti dal Papa

Roma, 12 notte.

(*G. C.*). A mezzogiorno il Pontefice ha ricevuto nella sala del concistoro a Castel Gandolfo i cento cappellani dell'Opera Nazionale Balilla, che hanno prestata assistenza religiosa agli Avanguardisti del Campo Dux.

Il Pontefice ha loro rivolto un discorso compiacendosi della attività che essi svolgono in correlazione con l'opera di educazione della gioventù italiana e che ne fortifica lo spirito come quella ne irrobustisce le membra. Ha concluso benedicendo la loro opera e tutta la fiorente gioventù che dà nobile esempio di sanità fisica e morale

Europa senza europei?

Le « Edizioni Roma » iniziano la « Collezione del Littorio » con un libro di Guglielmo Danzi — *Europa senza europei*, cui è toccato il supremo onore della seguente presentazione del Duce:

« Segnalo all'attenzione di tutti i fascisti d'Italia questo libro che esamina con larghezza di documenti e di idee il più urgente fra i problemi dell'epoca ».

Il Danzi, camicia nera della vigilia e giornalista e studioso fra i meglio provveduti, ha affrontato, in queste 130 pagine scritte con ammirevole chiarezza, forza [illegible] e amplissimamente documentate con cifre e rilievi statistici, il fondamentale problema della drammatica decadenza demografica alla quale stiamo assistendo.

Il libro consta di due parti, la prima — *Come muore una razza* costituisce la premessa necessaria, lo sfondo del quadro, della seconda dedicata alla situazione del nostro Paese. Questa razza che muore — e si ostina a non accorgersene — è la nostra, noi razza bianca che siamo il sale e la gloria della terra. Il male che serpeggia nelle nostre vene, che annebbia le nostre coscienze e ci sviluppa in un nirvana addormentatore e assassino, è il frutto della vittoriosa lotta ingaggiata dalla materia contro lo spirito, dall'istinto contro l'intelletto, dal denaro contro il cuore. La cupidigia dell'oro, la ricerca delle ricchezze, la voglia insaziabile di godimenti, l'assillo del *comfort*, per dirla con una parola entrata nel vocabolario internazionale ed efficacemente sintetica, hanno potentemente sviluppate l'istinto egoistico degli uomini i quali hanno fatto scopo del vivere, idealizzando per così la materia, il benessere economico: « Raggiunte un alto tenore di vita, gli uomini s'isteriliscono fatalmente in uno spietato egoismo conservatore. Le comodità diventano il loro pane, i piaceri la base indispensabile della loro esistenza », (pag. 19). Il fenomeno — è noto — interessa tutta la razza bianca, ma è in America che esso ha assunto proporzioni gigantesche. Gli Stati Uniti sono stati l'immenso campo sperimentale dove tutte le cupidigie, gli istinti materialistici liberamente scatenati hanno giuocato la loro grande partita. Con un capovolgimento inaudito dei tradizionali valori etici che costituiscono il fondamento della millenaria civiltà occidentale, l'America ha messo in circolazione la falsa moneta della cosidetta « civiltà del dollaro » equivalente della « legge del *comfort* » massima ed unica ragion di vita di ogni *burlesman* che è l'uomo solo con la sua bella casa, con la bella moglie, con le belle amanti, con l'automobile e gli altri lussi. E senza figli. Perchè nel dominio dell'uomo che lavora o vive soltanto per il proprio benessere materiale non c'è logicamente posto per stranieri, « ed ogni nuova creatura è, in fin dei conti, considerata uno straniero ».

L'origine della decadenza demografica, che gli ignoranti vorrebbero far risalire alla crisi senza pensare che è assai più remota, sta precisamente nel trionfo del basso istinto egoistico dell'individuo estraneo alle sfere ideali del vivere civile. Del resto, proprio su queste colonne — come il D. ricorda citando un recente, autorevolissimo *corsivo* del *Popolo d'Italia* — il compianto Amerigo Ruggero dimostrava una volta di più che non già la crisi è la ragione della decadenza demografica, ma, all'opposto, quest'ultima è causa efficiente della prima. La decadenza demografica, infatti, provoca naturalmente una minor richiesta sul mercato dei consumi: a minor richiesta minor offerta, e, quindi, minor produzione.

Ma diamo uno sguardo nel futuro. Qual è, oggi, l'eccedenza delle nascite sui morti negli Stati Uniti? Essa è di circa 6,5 unità per 1000 abitanti, *percentuale dimezzatasi nel corso dell'ultimo ventennio*, e il regresso avviene in maniera costante, cosicchè si può calcolare all'ingrosso del ½ per mille ogni due anni. Ciò posto, è lecito argomentare quanto segue: se nel 1934 l'eccedenza dei nati per mille abitanti è di 6,0, nel 1940 sarà di 4,5, nel 1950 di 2,0, nel 1954 di 1,0, nel 1956 di 0,5.

Commenta il Danzi (pag. 27): « Intorno al 1960 il popolo degli Stati Uniti cesserà dunque di crescere? E, dopo qualche anno, comincerà a diminuire? Non è del tutto azzardato pensare che, alla fine del secolo, il numero dei cittadini dell'Unione sarà inferiore a quello che è oggi ».

Questa è l'America, va bene; ma l'Europa? Purtroppo non è il caso di dire *sic vos non vobis*, chè l'*americanismo* ha conquistato, con la sua marcia corrosiva a grandi giornate, il nostro Continente. Quel tale spirito democratico che esso ha esaltato a porre i destini dell'Europa nelle mani del presidente Wilson, compiendo così la più inaudita abdicazione morale che la storia dei popoli ricordi, quel tale spirito non è [illegible] insonnabile. Da mezzo secolo a questa parte, gli suggestivo esempio nord-americano. *L'americanismo* ha fatto scuola.

Dopo aver illustrato la drammatica [illegible] dell'Inghilterra, della Germania e della Francia, il Danzi si occupa delle condizioni del nostro Paese.

Nello storico discorso alla 2.a assemblea quinquennale del Regime, il Duce ha ricordato: *Condizione insostituibile del primato è il numero*. Domandiamoci: L'Italia fascista, la quale ha palesemente tutti i dati per tener fede alla consegna del primato, è in linea anche rispetto al numero, « condizione insostituibile »? La risposta è affidata alle cifre e le cifre — che rispondono negativamente — dovrebbero costituire un severissimo monito per quanti sono gli italiani degni di questo nome e del tempo fascista.

Che cosa è successo? E' successo semplicemente questo: che l'americanismo, la legge del *comfort*, la teoria del figlio unico, il trionfo dell'egoismo individualista alleato naturale del più rozzo materialismo hanno fatto breccia anche da noi. Il celibe non sente l'orgoglioso responsabilità di essere continuato; le coppie, avide di custodire i beni materiali, dimenticano che la figliolanza numerosa rappresenta presso i padri e gli avi la ricchezza prima della casa, considerano i figli nati dopo il primo o tutt'al più il secondo come un pericolo e un danno e « corrono ai ripari » in odio alle leggi divine, in odio alla natura, in odio alla morale. Naturalmente tanto più cresce il benessere, tanto più il male s'allarga, com'è dimostrato dal fatto che l'Italia del nord, la più ricca e la più industriale, è anche la meno prolifica. Conclusione: i più ricchi sono i meno prolifici, la gioia e l'orgoglio di procreare — alla luce dei fatti — è sentita assai più dai contadini, dai braccianti, dalla umile gente dei campi che non dagli operai e dai professionisti delle grandi, fiorenti città. Occorre qui ricordare le provvidenze del Regime per dar impulso all'incremento demografico? Basterà dire che, anche in questo campo, il Fascismo è all'avanguardia; ma bisogna subito soggiungere che le leggi protettive per la maternità e l'infanzia, e tutte le disposizioni che concorrono a garantire economicamente e igienicamente l'avvenire delle famiglie non bastano se la condanna morale del celibato e dei matrimoni volontariamente sterili (o quasi sterili) non riuscirà a demolire lo spirito borghese, e cioè — sia detto, per evitare equivoci, con le parole stesse del Capo — « *spirito di soddisfazione e di adattamento, tendenza allo scetticismo, al compromesso, alla vita comoda, al carrierismo* », la contraddizione tipica, insomma, con quell'*alta tensione ideale* che caratterizza gli uomini del Fascismo.

E' ben la fede nella vittoria dell'etica mussoliniana, la irriducibile certezza nei domani di potenza riserbato alla Patria fascista — assai più che non il lieve (troppo lieve, se pure degno di nota) sintomo di ripresa verificatosi nel primo semestre del 1934 il quale stabilisce che l'eccedenza dei nati vivi si è avvantaggiata di punti 2,1 — è soprattutto la fiducia — così viva e legittima in noi Camicie nere della vigilia e di sempre — nelle generazioni littorie che ci [illegible] d'attorno, è tutto questo che ci fa credere nel « ritorno » degli Italiani sulle grandi strade della loro magnifica tradizione di popolo dai molti figli.

Belle e toccanti sono le pagine (113-126) che Guglielmo Danzi dedica a celebrare, in una fervida e lucida eloquenza, il risveglio della Patria Italiana che, sotto il segno di Mussolini, s'è messa all'avanguardia dell'Europa, a difendere e a guidare la civiltà mediterranea: « nella fucina dell'ordine fascista la giovinezza tempra le sue forze non più prigioniere della materia, approfondisce il solco del suo divenire con la pacata certezza dell'agricoltore che sa quali leggi presiedano il divenire della [illegible] in messe. Queste sono le nostre posizioni odierne di uomini. Ora bisogna che divengano le nostre posizioni di padri » (pa. 123).

Noi viviamo in un'epoca di trapasso. Gravido di incognite è il futuro. Un Uomo, che era poi Goethe, ha lasciato scritto una parola buona per tutti i tempi: « Segnate il giorno della pace? Sogni chi vuole. Guerra è la parola d'ordine ». Ma la guerra declama è quella che l'Europa deve già oggi combattere, con tutti i mezzi, per difendere la sua civiltà, il suo primato nel mondo. E chi non vede che il primato europeo si raccomanda soprattutto alla risorta Iniziativa italiana, vale a dire all'Idea fascista? Un popolo di cinquanta milioni, con popolazione crescente e con un capo come Mussolini può serenamente affrontare il destino, può anche piegarlo. Agli Italiani spetta di decidere del proprio avvenire.

C. A. Avenati

Dolce vigilia alla Reggia di Napoli

dove la Principessa ha preso stanza

Gentili episodi — Gite sul mare — Un pescatore malinconico — La giornata dell'onomastico trascorsa a Posillipo

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

Napoli, 12 notte.

Col passaggio di S. A. R. la Principessa di Piemonte da Villa Rosebery alla Reggia, avvenuto stanotte verso le 24, e che prelude più immediatamente al lieto evento, le due auguste dimore acquistano di botto un interesse più acuto, entrano nell'alone vibrante dell'attualità. Tutti i ricordi si riportano ora sulla bianca villa di Capo Posillipo che la Principessa ha lasciato definitivamente, e tutti gli sguardi si appuntano su Palazzo Reale. Villa Rosebery, che un poetico mistero ha avvolto in questi ultimi tempi durante il soggiorno della Principessa di Piemonte, ha ora una storia, oltre la sua storia particolare di antica e magnifica villa partenopea. Tutti i napoletani sapevano che questo sontuoso eremo di Lord Rosebery, posto qui a mezza strada della magnifica riviera che va da Santa Lucia alla Cala, era stato donato, dal patrizio britannico, in segno di ammirazione e di omaggio, al Duce, e che il Duce, con la generosità che lo distingue, lo aveva destinato, il 26 aprile di quest'anno, a diventare la sede del Collegio Militare della Nunziatella, dove, come è noto, Vittorio Emanuele III fece i primi studi. Con un gesto poi particolarmente squisito, il Duce aveva disposto che, provvisoriamente, la splendida villa ospitasse la Principessa di Piemonte, cui era stato da poco rivelato l'inizio della Sua maternità. Questo tranquillo soggiorno appariva non soltanto indicato per il periodo della gestazione, ma sembrava anche collimare con la spiritualità della Principessa, anima raffinata d'artista, adoratrice soprattutto del mare, delle sue cangevoli bellezze e dei suoi orizzonti luminosi.

La villa dal mare

Vedere compiutamente la villa da terra, non era possibile, poichè essa è intimata nel vasto giardino ed è disimulata dalle folte ombrelle dei pini, dal rigoglio del verde e dei fiori. Ma chi, prendendo una barca da Mergellina, percorreva in un'ora circa di remi il tratto di mare che conduce a Capo Posillipo poteva notare meglio i particolari della villa, discernerne i contorni, i padiglioni, gli approdi, le terrazze sul mare di cui è arricchito e contornato l'edificio centrale; e perfino distinguerne le persone. Villa Rosebery spiccava particolarmente nitida tra il verde della riviera che comprende i nomi più illustri della tradizione poetica e musicale di Napoli: Santa Lucia, Mergellina, Posillipo, Marechiaro, le cui case e ville, candide o rosee, disseminate sulla costa, danno a chi le guarda di lontano l'impressione d'una immensa madrepora, d'una sgranata di coralli sparpagliati lungo il declivio fino all'orlo iridato del Mediterraneo. Così bianca e risplendente al mattino dell'Augusta maternità, Villa Rosebery faceva pensare, nella pace dei mattini dorati, a una chiara crisalide, posata tra i fiori: la crisalide in cui già batteva il cuore dell'Augusta fanciulla.

La vita della Principessa rimaneva, tuttavia, accuratamente velata di riserbo. E la popolazione si sforzava di scorgerne, sia pur di lontano, qualche cenno e d'intravvedere l'immagine della bionda Principessa affacciarsi sul mare. I pescatori che s'aggiravano sulle loro imbarcazioni per il lavoro quotidiano su questo specchio di mare, raccontavano di averla veduta. E dicevano che la Principessa di Piemonte amava soprattutto fare, fino ad una ventina di giorni fa, lente gite in barca a remi col suo piccolo equipaggio, spingendosi talvolta lungi dalla riva. E narravano che La piaceva, oltre la contemplazione del liquido paesaggio, in cui tutti i colori del cielo sembrano colare e fondersi dolcemente, l'occupazione calma e lenta della pesca con la rete. E poi le persone sulla riva l'avrebbero vista approdare col suo ricco e iridescente bottino tratto dagli azzurri abissi. E altri gentilissimi episodi raccontavano dell'Augusta Signora gli abitanti di Posillipo. Durante un calmo tramonto, la Principessa avrebbe incontrato nello specchio di Marechiaro l'imbarcazione d'un pescatore, che tornava lenta all'approdo. Il pescatore sedeva nella barca accorato, mentre il mozzo remava. La Principessa volle sapere la ragione di questo accoramento. L'uomo, che non aveva tuttavia riconosciuta l'Augusta Signora, spiegò che la pesca era stata infruttuosa e che quella sera anche il focolare della sua casa non avrebbe potuto accendersi. Allora la Principessa, toccata da queste parole, avrebbe dato ordine al suo maritozzo di cedere tutta la fruttuosa pesca raccolta dalla barca reale al poveruomo: di più avrebbe aggiunto di Sua mano una somma di denaro. A dire i ringraziamenti del pescatore occorrerebbero tutti i più calorosi aggettivi del dizionario partenopeo, già tanto pittoresco. Enorme sarebbe stato poi lo stupore del buon uomo quando, giunto alla riva, e raccontata la sua fortunata vicenda, gli dissero che quella bionda Signora era la Principessa di Piemonte.

Poetiche fantasie?

Un altro gentile episodio passa di bocca in bocca. Un giorno, navigando, la Principessa scorse una barchetta che andava a diporto, recando una signora che teneva in braccio un bimbo ancora lattante. Fatta accostare la propria imbarcazione, la Principessa interrogò la signora e volle sapere da lei quali cure avesse più suo bimbo, e in che modo lo allevasse. Quindi, ringraziatala della conversazione, dessa d'esperienza materna, la Principessa avrebbe salutato la signora, augurando a lei e al suo piccino un felice futuro.

Nella villa, la Principessa di Piemonte ha diviso le sue giornate tra gli svaghi artistici e le occupazioni che gli si derivavano dai numerosi omaggi inviatiLe. E' noto che Sua Altezza Reale si dedica con particolare amore alle arti, soprattutto alla pittura, alla scultura e alla musica. Nella villa Rosebery, proprio di fronte al mare, Ella poteva quindi dedicarsi a questi studi e a questi svaghi, in un ambiente particolarmente armonioso e adatto ai godimenti più elevati dello spirito. Nelle altre ore non dedicate all'arte oppure al riposo e ai pasti, la Principessa si è dedicata assiduamente a conoscere ed enumerare tutti i corredini e i doni che Le sono stati inviati da ogni parte d'Italia. Soprattutto Ella ha voluto conoscere le offerte della più umile popolazione. Si tratta di bavaglini, di fedine, di trapuntini, ecc. ch'Ella destinerà in seguito ad opere di maternità ed infanzia. E questo spontaneo e commovente tributo di corredini costituisce già, come è stato detto, uno « stock » impunente che si accresce tuttavia.

La Principessa di Piemonte che l'altro ieri non potè assistere alla cerimonia per la consegna della culla dedicata dal popolo di Napoli all'Augusto Nascituro, ha voluto, appena giunta alla Reggia, recarsi ad ammirare la pregevole opera degli artigiani napoletani, che già era stata posta e sistemata nella stanza che vedrà la nascita del figlio dei Principi di Piemonte.

Il paesaggio della Principessa alla Reggia, avvenuto stanotte a compimento in felicissime condizioni, ha richiamato nei giardini della Litorranea (che si estendono sulla riva del mare proprio di fronte al Palazzo Reale) ieri notte e oggi tutta una folla. In essa, naturalmente, predominano madri e bambini. Tutti appaiono gli sguardi verso il piano della Reggia dove la Principessa di Piemonte è alloggiata, con la speranza (potremmo chiamarla meglio l'illusione) di vedere Maria di Piemonte affacciarsi alle finestre.

L'appartamento

Nel monumentale edificio della Reggia, illustre pel disegno del Fontana e pel rifacimento del Vanvitelli e sontuosamente complicato di sale e di scaloni, l'appartamento della Principessa occupa precisamente il secondo piano, sotto il quale si stende il magnifico « giardino pensile ». L'appartamento del Principe di Piemonte è posto invece di angolo e guarda la mole del Castel Nuovo, lo storico Maschio Angioino. L'appartamento della Principessa, contiguo a quello del Principe Umberto, si apre, sempre al secondo piano, nella facciata che guarda sul, e scopre la azzurra lontananze del golfo. Invece l'appartamento dei Sovrani occupa il primo piano. Già da parecchi giorni si potevano scorgere gli incaricati della Reale Amministrazione e i domestici affaccendarsi nei lavori di allestimento. Naturalmente, insieme all'appartamento della Principessa è stato approntato anche l'appartamento del piano reale, destinato al soggiorno di Sua Maestà la Regina Elena, di cui è sempre atteso l'arrivo. Viceversa, l'Augusta Genitrice della Principessa, S. M. Elisabetta del Belgio, continua per ora a soggiornare a Villa Rosebery, donde tuttavia si prevede che Ella rientrerà tra breve a Napoli per essere presso l'Augusta Figlia nel momento in cui una figlia più sente il bisogno della carezza materna.

La Principessa di Piemonte, ricorrendo oggi il suo onomastico, ha voluto trascorrere la giornata a villa Rosebery. Infatti verso mezzogiorno, accompagnata dalla Principessa Mafalda, in automobile, attraverso la via Caracciolo si è diretta alla villa di Posillipo fatta segno a devote manifestazioni di simpatia da parte degli abitanti di una. Nel pomeriggio, è stata raggiunta dal Principe che aveva trascorsa la mattinata al consueto della Divisione militare. In serata i Principi sono rientrati alla reggia.

La Principessa Mafalda d'Assia, del cui arrivo insieme al Principe di Piemonte avevamo dato l'annunzio ieri, ha preso alloggio all'Hôtel Excelsior.

Carlo Mortari

La " challenge „ aerea di turismo

19 concorrenti sono giunti a Roma

Roma, 12 notte.

Provenienti da Tunisi hanno oggi atterrato all'aeroporto del Littorio gli aviatori concorrenti alla Coppa internazionale di turismo aereo. Ad attenderli con un folto pubblico si trovavano, fin dalle 10,30, il generale Liotta, in rappresentanza del Sottosegretario all'Aeronautica, il generale Fiore, l'on. Diaz, il colonnello Biondi, il maggiore Bisco, il comm. Donati, il marchese Boren d'Olmo, il duca Salviati.

Alle 11,37 un monoplano ad ala bassa appare all'orizzonte e velocissimo taglia lo striscione bianco di traguardo. Quindi il pilota abbassa il carrello retrattile, compie un giro sul campo ed atterra alle 11,40 accolto da festosi applausi. E' il tedesco Yuncke Werner su *B. F. 108*, il quale è partito da Napoli alle 10,58 ed ha compiuto il percorso alla media oraria di 230 chilometri all'ora. Il secondo a tagliare il traguardo è anche un tedesco, il pilota Osterkamp, seguito a 4 minuti dall'altro tedesco Seidman. Il quarto concorrente che taglia il traguardo è pure un tedesco e precisamente Pasewaldt, il quale giunge alle ore 12,5. Yuncke e Osterkamp hanno rispettivamente impiegato da Napoli minuti 45 e 46 mentre Seidman e Pasewaldt hanno entrambi impiegato 51 minuti.

Un'attesa piuttosto lunga, durante la quale nessun apparecchio giunge al campo del Littorio, poi alle 12,34 taglia il traguardo il concorrente polacco Wlodazklewics. Ancora due minuti di attesa e quindi irrompe sullo striscione bianco il pilota italiano Francesco Armando su *P. S.*, motore « Fiat A. 70 S. », tagliando il traguardo velocissimo. Quindi cabra e, compiuto un giro del campo, atterra con perfetta regolarità, seguito a pochi minuti di distanza dall'altro pilota italiano Ernesto Sanzin, su apparecchio *B. 39 S.*

I piloti italiani partecipano a questa gara con schietto entusiasmo pur concorrendo per l'onore della firma e non per la vittoria. Quando si vola con motore da 14 Se 180 cavalli non si può evidentemente competere con i motori che come i tedeschi e i polacchi, vanno da 220 a 265 cavalli. La corsa degli italiani si è però imposta all'ammirazione dei tecnici per la regolarità e per la velocità media relativamente altissima.

L'ottavo concorrente a tagliare il traguardo è il tedesco Bayer alle 12,40, seguito dal tedesco Francke, anch'egli alle 12,40, e dal polacco Ploczynski alle ore 12,41. A quest'ora avevano tagliato il traguardo 10 concorrenti. Alle 12,58 giunge l'11.o concorrente, il tedesco Hubrich su *Fiscaler*, seguito alle 13,8 dal cecoslovacco Anderle. Tredicesimo giunge il polacco Bajan, alle ore 13,25, seguito dal polacco Mac Pherson alle 13,36. Mac Pherson corre con i colori della Polonia pur essendo inglese e pur pilotando un apparecchio inglese, *Puss Moth*. Quindicesimo taglia il traguardo il polacco Balces alle 13,46; sedicesimo alle 13,45 il polacco Skrzypinski; 17.o alle 14,4 il polacco Karsinski. Alle ore 14,6 giunge un altro concorrente tedesco, Ririk e alle 14,12 il polacco Buczynski. I concorrenti che alle ore 14,12 avevano tagliato il traguardo erano 19.

Alle 14,15, consegnate dalle autorità presenti all'aeroporto del Littorio, giunge il Sottosegretario all'Aeronautica generale Valle. I concorrenti passati per Napoli sono 22. Ne mancano tre e precisamente il polacco Gedowd, che giunge alle 14,16; il polacco Dudzinski che taglia il traguardo alle 14,25 e ultimo il cecoslovacco Ambrus, arrivato alle 14,30. A quest'ora avendo terminato l'arrivo dei concorrenti attesi, viene tolto il traguardo mentre i partecipanti procedono alle operazioni di rifornimento e di revisione dei motori e degli apparecchi, operazioni che vengono eseguite per i concorrenti giramondi da una squadra di motoristi arrivati a bordo di un grosso trimotore.

Dei quattro italiani rimasti in gara dopo il ritiro di Colombo, De Angelis si è ritirato in Africa per indisponibilità, mentre Tesoro ha dovuto rinunciare a proseguire, sembra, per inerzia tura al carter. Domattina alle 5 i concorrenti ripartiranno avendo come primo scalo l'aeroporto di Rimini.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

12 settembre 1934 - Anno XII

LOCALITÀ	Mass.	Min.	CIELO	MARE
Genova	33	17	coperto	l. mosso
Sanremo	35	18	¼ cop.	»
Milano	33	16	¾ cop.	—
Venezia	33	17	piovoso	agitato
Trieste	35	21	coperto	mosso
Fiume	33	19	»	»
Trento	37	15	»	»
Bologna	34	15	»	—
Firenze	36	17	½ cop.	—
Ancona	33	18	coperto	mosso
Roma	34	17	sereno	l. mosso
Napoli	35	16	¼ cop.	»
Bari	35	18	»	calmo
Taranto	29	21	»	l. mosso
Palermo	34	21	½ cop.	»
Catania	32	18	Coperto	»
Messina	29	23	¾ cop.	calmo
Cagliari	27	15	»	l. mosso
Tripoli	28	24	sereno	l. mosso
Bengasi	27	19	»	l. mosso

TEMPERATURA DI TORINO

(Istituto di Fisica della R. Università)

Massima + 35.8
Minima + 17.8
Pressione barom. ore 10 mm. 744
Umidità 70 %

Dal R. Osservatorio di Pino

Massima + 33.0
Minima + 14.2

La giornata di ieri: Cielo vario.

Le previsioni del tempo

Roma, 12 notte.

Situazione barica: la depressione atlantica mantiene il minimo sull'Islanda e si approfondisce attenuata; i deboli regimi depressionari sull'Islanda e sul Mediterraneo orientale hanno portato i minimi sullo Jonio e sul Mar di Levante. Il rimanente d'Europa è dominato dall'anticiclone col massimo sulla Russia centrale.

Probabilità: sulle regioni settentrionali si susseguiranno annuvolamenti piuttosto densi del pomeriggio e risolventi in piogge sparse e ridotte degli Appennini. Sul versante tirrenico gli annuvolamenti si localizzeranno lungo l'Appennino ed invece sul versante adriatico e jonico saranno più generali e daranno pioggerelle. Venti orientali deboli orientati sulla Valle Padana e Veneto, altrove scirocchi sul versante adriatico e jonico, occidentali i rimanenti. Temperatura stazionaria. Mare mosso.

FALLIMENTI

TORINO, 12. — **Bottarelli Ernesto**, via Nicchi 14; ist. cred.; sent. 11 corr.; giud. deleg. cav. uff. Delmastro Paolo; curatore avv. Parvopassu Giacomo; giorni 30 produz. titoli, verifica cred. 23 ottobre, ore 16,30 — **Citana Luigi**, calzolaio, Almese; sent. 11 corr.; giud. deleg. cav. uff. Delmastro Paolo, curatore rag. Peyretti Ernesto; giorni 30 produz. titoli, verifica cred. 23 ottobre — **Vogliazzo Angelina**, titolare ditta Compagnia Mondiale Trasporti, via Mugena 3; ist. propria; sent. 11 corr.; giorni 30 produz. titoli, verifica cred. 23 ottobre, ore 10; giud. deleg. cav. uff. Delmastro Paolo, curatore dott. Sanero Giovanni — **Gagliasso Silvio**, civil, via Galliano 37; ist. propria; sent. 11 corr.; giud. deleg. cav. uff. Delmastro Paolo, curatore avv. Richelmy Prospero; giorni 30 produz. titoli, verifica cred. 26 ottobre, ore 10 — **Agrà Filippa**, macellaio, via Principe Amedeo 44; decr. 11 corr., pice. fall. Pretura locale; comm. giud. avv. Ranco d'Aragona Carlo; attivo L. 5900, passivo L. 12.562 — **Cugnone Sebastiano**, fabbricio pianoforti, Moncalieri; con sent. 11 corr. chiuso procedura per riparto: L. 12.80% ai chirografari — **De Matteis Mario**, fabbrico fiture plastiche, strada Cavoretto 87; 2 cr. 11 corr. pice. fall Pretura locale; comm. giud. avv. Palcosto Giovanni; attivo L. 5403, passivo L. 9522.

Vita finanziaria commerciale e agricola

BORSE ITALIANE

TORINO, 12 Settembre 1934-XII

I sintomi di migliore orientamento palesati ieri dal mercato hanno avuto stamane la più ampia conferma. Fin dall'inizio i Fondi Pubblici cheggiavano con una buona frazione di vantaggio seguiti dalla Fiat e dalla Viscosa, sulle quali una intensa attività si è riversata con preponderanza di richieste. In breve il progresso, specie sulla Fiat, è notevole, tuttavia le domande continuano sino alla chiusura che avviene ai massimi della giornata con dieci punti rialzo di progresso, seguita in misura minore dalla Viscosa e dagli altri valori. Buona ripresa della Banca Italia.

Valore nominale	TITOLI	Ultima Chiusa precedente	Cam. Prec.	Prezzi	Offerte
100	Rend. 3,50 %	1 75	—	86 80	87 10
100	1o cont.	1 75	—	86 80	87 —
100	Pr. conv. 3,50	2 80	—	87 375	87 625
100	id. cont.	2 80	—	87 175	87 425
100	B. T. N. 1934	1 80	—	100 25	100 25
100	— 1940	—	—	107 20	107 30
100	— 1941	—	—	107 40	107 50
100	— 1942	—	—	101 05	101 125
500	Torino 5 %	15	—	508 50	509 —
500	id. 5 %	—	—	501 50	507 —
500	S. Paolo 5 %	12	—	507 75	507 25
500	id. 3,50 %	—	—	470 75	471 —
500	Ferrov. 3 %	5	—	351 50	352 75
500	I. R. I. 4,50 %	11 25	—	501 50	501 50
500	Gl. Ferr. 4,50 %	11 25	—	503 —	506 —
500	Cr. A. 5 %	12 50	—	509 50	509 50
500	S. T. E. T. 4 %	10 —	—	513 —	512 50
500	B. Italia	65 —	100	1810 —	1840 —
500	B. Comm.	25 —	—	995 —	999 —
500	Credito It.	28 —	—	921 —	921 —
100	Banco Roma	5 —	—	109 —	108 —
500	Consorzio 32	— —	—	531 —	531 —
25	Sebuudo	27 —	—	28 50	29 50
250	Mediterranee	87 —	—	420 —	422 —
500	Meridionali	12 50	50	810 —	811 50
120	Torino-Nord	11 —	—	127 —	127 —
400	N. A. L.	— —	—	71 —	73 —
10	Bulgna	— —	10000	12 90	12 9125
500	E. A. L.	50 —	—	80 —	80 —
100	Sip	39 —	—	41 —	41 —
200	Terni	2 50	150	185 —	183 75
75	P. C. E.	4 —	—	80 —	80 —
500	Savigliano	80 —	—	986 —	988 —
500	Nebiolo	15 —	—	118 —	117 50
80	Tedeschi	4 —	—	74 —	74 —
125	Mocenigo	8 —	200	130 —	162 —
200	Ilva	5 —	—	26 —	26 —
500	Aquila	— —	600	99 875	80 —
500	Fiat	15 —	1000	273 50	265 50
75	C. I. R.	3 —	—	150 —	150 —
5	Schiapparelli	— —	—	5 40	5 35
100	Mira Lanza	8 —	—	91 —	91 —
250	Monteponi	12 —	—	301 —	302 —
100	M. Amiata	38 —	—	38 —	37 —
100	Metallurgiche	4 —	650	166 50	158 —
80	Vetri	5 —	—	202 —	202 —
500	Acqua Pot.	15 —	—	434 —	450 —
50	Fiorio	5 —	—	41 75	42 50
40	Fiuza	3 —	300	37 25	37 25
250	Lane Rocca	70 —	—	— —	1310 —
25	Valli Lanze	2 —	—	19 25	19 25
200	Viscosa	14 —	1000	276 —	277 —
200	Soci	10 —	—	186 —	186 —
100	Cart. Ital.	4 —	—	91 50	91 50
500	Cart. Burgo	8 —	800	220 —	220 —
40	Foro. Rino.	2 —	—	222 —	222 —
25	Pittaluga	1 —	—	4 —	3 75

CAMBI: Parigi 77,05; Londra 97,88; Svizzera 381,50; New York 11,87.

MILANO, 12. — Vivo ripresa generale con scambi animatissimi. Ottimo l'apprezzamento in primo luogo per la Rendita 3,50 progredita a 87, 87,05; e per il Consolidato da 87,55 a 87,70, 87,67 per fine c. m. La maggiore attenzione è stata rivolta alle Edison da 719 a 726, 725,50; Fiat da 279 a 287, 286,50; Eridania da 347,50 a 351; Pirelli Italiana da 891 a 897 e della Banca d'Italia a 1640. In notevole vantaggio abbiamo pure le Viscosa, Industria Zuccheri, Raffinerie L.L. Di obbligazioni e dei prestiti esteri. In denominati valori argentini, brasiliani e giapponesi. Nel mercato industriale si sono fatti pure dei buoni prezzi, mentre invece le assicurazioni sono rimaste in ribasso. La sterlina, dopo aver manifestato all'inizio della giornata una certa tendenza al miglioramento, è rimasta pressochè stabile al livello di chiusura di ieri. L'oro è ricercato di due decimi a 140,3 1/2. Su ma è contrattato per 300 mila sterline.

Chiusura titoli	11	12
Consolid. inglese 2,50%	80 ¾	80 5/16
Prest. di guerra 5,00%	105 —	104 15/16
Prest. Germ. Dawes 7%	46 —	45 1/2
Id. id. Young 5,50%	34 ½	34 —
Id. Rumeno 7%	37 —	37 —
Id. S. Paulo Caffè 7%	36 —	36 1/2
Rendita Italiana 3,50%	88 —	88 —
Great Western ord.	20 ¼	20 —
White Star	1 7/8	1 7/16
Gas Light Coke	26 7/8	26 7/8
Cables Wireless pref.	74 ¼	74 1/4
Id. id. ord A	16 ¾	16 1/4
Id. id. ord. B	3 1/8	3 —
British Celanese	10 6	10 6
Courtaulds	46 —	46 6
Sula Viscose	78 3	78 —
British Am. Tobacco	6 5/32	6 7/32
Royal Dutch	20 5/8	20 13/16
Rio Tinto	18 ¾	19 —
De Beers	3 5/8	3 11/16
Consolidated Goldfields	74 4 1/2	74 4 1/2

CAMBI

Italia	87 68	Praga	119 —
Francia	76 03	Budapest	24 80
Germania	12 4350	Belgrado	316 80
Spagna	36 18	Sofia	410 —
Amsterdam	7 3025	Bucarest	495 —
Belgio	21 0750	Costantin.	515 —
Svizzera	18 3650	Atene	519 —
Copenaghen	23 3975	Austria	25 50
Stoccolma	19 39 3/8	Varsavia	26 16
Oslo	19 00 3/8	Buenos Aires	36 3/8
Helsingfors	238 75	Rio Janeiro	4 12
		Yokohama	14 35

BERLINO, 12. — Affari limitatissimi anche oggi in Borsa; mancando però contemporaneamente tanta le ordinazioni di acquisti quanto quelle di vendite, la ripercussione sui corsi è stata assai lieve. Piccoli miglioramenti hanno registrato le linee e le serie artificiali, e qualche altro valore. I valori elettrici hanno perduto. La sterlina ha chiuso a 12,436 da 12,450, e il dollaro a 2,486 da 2,492.

Chiusura titoli	11	12
Prestito Young 5,50%	93 3/8	93 28
Reichsbank	154 50	154 75
Berliner Handelsges	96 25	96 25
Deutsche Bank	78 —	78 25
Dresdener Bank	77 —	76 —
Commerz. u. Privat-Bank	67 50	66 50
Norddeutscher Lloyd	29 —	30 —
A. E. G.	27 1/8	27 1/8
I. G. Farbenindustrie	147 —	148 25
Gesfürel	112 75	112 25
Ver. Glanzstoff Elberfeld	154 —	150 —
Bemberg	140 50	142 75
Zellstoff Waldhof	48 75	48 50
Salzdetfurth	169 —	169 25
Harpener Bergbau	105 —	104 25
Rheinische Braunkohlen	246 —	247 50
Mannesmann	71 50	71 5/8
Klöckner-Werke	78 75	78 —
Hoesch Köln	73 —	73 5/8
Siemens e Halske	150 —	149 —
El. Licht und Kraft	118 75	118 1/8
Aku	67 1/8

L'intervista di Marino

PARIGI, settembre.

Il caso mi pare abbastanza mirabile perchè metta conto segnalarlo: Frédéric Lefèvre, l'uomo di *Une heure avec...*, è sceso in Italia per intervistare i nostri più illustri scrittori. «Finalmente!», esclamerà con un sospiro di sollievo il lettore informato: Ce ne ha messo del tempo a decidersi». Pare anche a me. Dopo aver dato alle stampe una mezza dozzina di tomi di colloqui con luminari di tutte le letterature del mondo, era ora che questo insuperato specialista della partita si ricordasse che di scrittori illustri ne esistono anche in Italia. Dobbiamo a Hitler una bella gratitudine!

Adesso che la cosa è fatta, o almeno intrapresa, riconosciamo, fra parentesi, che il valore delle interviste italiane del redattore-capo delle *Nouvelles Littéraires* non si esaurisce per noi nella vanità appagata ossia nel piacere che in una così chiara galleria di ritratti figuri qualche personaggio di casa nostra ma abbraccia anche la gioja disinteressata e tutta intima dell'apprendere su questo o quello dei nostri autori cose che ignoravamo, benchè le ignorassimo semplicemente perchè nessuno di noi si era mai presa la briga di pregarlo di dircele. Frédéric Lefèvre colma, senza saperlo, anche una lacuna di cui non era responsabile. Intervistare letterati è cura che in Italia non usa, specie se son letterati d'un certo volo. Ancora ancora, alle giovani glorie verniciate d'un getto nei festosi cimenti dei Parnasi balneari qualche indiscrezione, nel fervore dei battimani, è dato carpirla: ma uno scrittore che abbia varcata la quarantina e conti nel proprio bagaglio più di una dozzina di volumi, chi lo avvicina? Quand'anche il pubblico si mostrasse curioso dei fatti suoi, cosa che solo a pensarla fa ridere, la ritrosia e l'inesperienza dell'interessato opporrebbero al più benevolo degli inquisitori ostacoli, se non insuperabili, certo sproporzionati ai profitti della consultazione.

O che i letterati italiani son forse mostri di modestia? Oibò, la modestia non ci ha nulla a che fare con la ritrosia. La riluttanza a mettersi in evidenza rivelata dai nostri autori autorevoli dipende piuttosto, o m'inganno?, dal sapersi o dall'indovinarsi circondati da parte del pubblico d'una indifferenza troppo sentita. Se pongono tanto impegno nel radere i muri procedendo sulle punte dei piedi è per mitigare a se stessi la mortificazione di non vedersi riconosciuti, e meno ancora poi salutati. Mera questione di amor proprio. Io, che, fra tanti peccati, ho sulla coscienza pagine feroci sulla pubblicità intemperante fatta dai francesi ai loro autori nonchè sull'importanza sproporzionata attribuita in Francia ai libri e ai successi librari, mancherei alla giustizia più elementare se non ristabilissi qui l'equilibrio confessando che si può anche cascare nell'esagerazione contraria. In Francia troppe interviste, in Italia troppo poche. Dove un eccesso di zelo non dà nascimento a un'atmosfera alessandrina, il miracolo se un eccesso di indifferenza non ti precipiti in un'aria di Beozia. Gran destino, che non s'abbia a esser mai contenti di quel che ci tocca! Ma chi mi sembra più da compiangere, in tutto questo, sono i futuri storici della letteratura, i quali per rintracciare casi e pensieri dei nostri scrittori dovranno perdere i giorni e le notti sulla polvere di epistolari e documenti indecifrabili, tirando come sempre a indovinare, laddove sarebbe stato così bello trovar la pappa bell'e fatta se, quando n'era tempo, qualcuno avesse pensato a intervistare il *de cujus*.

Per non prolungare una digressione che rischierebbe di guastarci tutto il piacere delle interviste di Frédéric Lefèvre, dirò, senza più tenervi sulla corda, che la prima delle sue visite è stata per Marino Moretti.

Il francese è andato a trovarlo a Cesenatico, particolare che ha la sua importanza, sia perchè mostra come in Francia la nostra letteratura non sia poi ignorata al punto che certi pessimisti vorrebbero far credere, sia perchè vi si è informati sinanco del domicilio dei nostri scrittori; sia perchè prova che qualche uomo di penna meritevole di parecchie ore di viaggio al pari di un castello o d'una cattedrale lo possediamo noi pure, senza aver l'aria di accorgercene.

Al nostro Marino il Lefèvre cominciò col porre, beninteso, qualche quesito leggermente incongruo: giacchè gli intervistatori sono un po' come i medici, i quali nel visitare i pazienti sogliono dar fondo dapprima a un repertorio invariabile di domande obbligate, che non di rado obbligano a sorridere gli stessi membri della famiglia: ma come stabilire una diagnosi senza procedere a un certo numero di eliminazioni preliminari? Così il francese, trovato l'autore dei *Puri di cuore* a spasso sul molo di Cesenatico e visto che il attorno c'era il mare, quel bel mare d'indaco schietto che pare uno zoccolo verniciato di fresco appiè d'una volta imbiancata allora, gli chiese se non avesse mai provata la tentazione di farsi marinajo. Naturalmente egli voleva solo informarsi del grado di affetto esistente fra l'uomo e l'elemento, dopo tanti anni di buon vicinato. Ma certo è che chiedere a un artista se non gli sia mai venuto in capo di fare qualcosa che non sia la sua arte è cosa che può anche rassomigliare a un'improntitudine. Il testo dell'intervista pubblicato dalle *Nouvelles littéraires* pretende che alla singolare domanda il poeta, «con inattesa fermezza», abbia risposto: «Giammai!». Inclino a credere che Marino abbia semplicemente piantato in volto al visitatore quei suoi occhi densi e scuri che sanno così ben carezzare e sia scoppiato a ridere esclamando dentro di sè: «Straordinari, questi francesi!».

Ma il seguito del colloquio, poichè parla lui e l'altro sta ad udirlo, procede benissimo. Moretti formula anzi sulla propria arte idee precise e vivide che non gli avevo mai sentito affermare con confidenza così allegra:

— Perchè i miei romanzi hanno tutti a sfondo la Romagna — dice — mi è stata appiccicata l'etichetta di regionalista. Ma chi li legge con un po' di attenzione non può non accorgersi che il colore locale non vi occupa quasi mai il primo posto. Il fatto che io sia rimasto sempre in Romagna potrebbe, anzi, provare quanta scarsa importanza dò allo scenario. Se così non fosse, ne cambierei spesso. Ma è giusto che l'artista lavori sulla materia che conosce meglio, dato poi che in sostanza tutte le materie si equivalgono rispetto a fatti umani di gran lunga più importanti del luogo dove si svolgono. Non nego che per tal modo si corra il pericolo di ripetersi: ma qual'è l'artista sincero che non si ripeta?

Qui il Lefèvre rivolge al paziente la domanda classica di tutti gli intervistatori, di professione o no:

— Qual'è il vostro libro preferito?

E Marino gli dà la classica risposta di tutti gli scrittori intervistati, cioè che il suo libro preferito è l'ultimo. Ma, prima di parlargli dell'*Andreana*, accenna a *Mia madre*, il libro preferito dal pubblico; e, non senza una punta di legittima fierezza, gli vien detto che è stato tradotto in molte lingue e che in Polonia, anzi, lo hanno messo nel programma delle scuole medie.

Quest'ultimo particolare era ignoto anche a me, oltre che al Lefèvre, e confesso che l'apprenderlo mi ha fatto molto piacere, non soltanto perchè voglio bene a Marino ma perchè l'omaggio reso all'estero a un libro italiano mi par cosa importante e preziosa, almeno per la sua rarità, e meritevole di parecchia gratitudine da parte di tutti. Se non commossi, la suscettibilità degli autori e in particolare il discredito caduto, a torto o a ragioni, sul ricciuto Edmondo, direi che, salvo errore od omissione, dall'epoca del *Cuore* un omaggio simile non era stato più reso a nessun libro nostro: ma mi che al cuore del piemontese anche Moretti si agita sulla sedia, e mi guarderò bene dal parlare di precedenti. Mi sia lecito notare soltanto che dal 1886 sono passati quarantott'anni, e che mezzo secolo è già una bella parentesi, per una letteratura.

Proseguendo nel discorso, il Lefèvre chiese allo scrittore romagnolo quell'altra cosa che non si può decentemente non chiedere a un romanziere: come faccia a comporre un romanzo. E Moretti, che certo se l'aspettava, a rispondere:

— Quando ho ideata la trama, tutto giù uno schema di una ventina di pagine, che vado poi corredando di un mucchio di note: profili di personaggi, scena, particolari, eccetera. Quello di cui ho la visione più ferma, nel cominciare un romanzo, è la fine. Mi è capitato più di una volta di modificare, strada facendo, questo o quel punto: la fine, mai. Spesso l'opera, prima che in volume, esce a puntate su di una rivista. Di quella prima versione mi valgo in tal caso per sottoporne il testo a un lento lavoro di ritocco: talora per aggiungervi episodi interamente nuovi ma il più sovente per sfrondarlo d'ogni ornamento non necessario.

— E scrivete per difendere un vostro proprio atteggiamento di fronte alla vita e ai grandi problemi umani o unicamente per obbedire al vostro istinto di artista?

— Non ho mai scritto romanzi a tesi. Obbedisco solo al mio istinto di narratore. Il sentimento generale dell'opera si sprigiona a poco a poco da sè, col procedere del racconto; ma non son lo a cercarlo.

— Qual'è questo sentimento?

— L'amore dei semplici, che finiscono sempre coi sagrificarsi o col lasciarsi sagrificare da chi val meno di loro...

Qui la parte ufficiale dell'intervista era visibilmente al suo termine; e immagino che il Lefèvre, soddisfatto ai canoni elementari del mestiere e chiuso il taccuino, si sia guardato in giro per tentar di cogliere da sè nello spettacolo insolito del canale pallido d'afa vespertina e oppresso di vele immobili inzuppate di sole tra le case il segreto dell'umanità pudica ma appassionata e calda di Moretti, il segreto dell'amore dei semplici. Dubito che vi sia riescito, giacchè vi son cose, anche semplicissime, che il passante non capisce mai, per esperto che possa averlo fatto una Parigi nel consultar gente che non conosce e nell'informarsi di cose che non sa. Ma la buona volontà c'era, ed è questa una virtù che va incoraggiata, specie quando chi ce ne dà prova non è dei nostri.

Il giorno dopo, il francese avrebbe voluto approfittare dell'occasione per farsi accompagnare dall'ospite a San Marino. Questa volta non stento a credere al «giammai!» inorridito opposogli dall'autore del *Trono dei poveri*, al quale i Sammarinesi, pare, non l'hanno ancora perdonata.

Andarono invece a Ravenna. E' una gita che si fa volentieri anche a venirci apposta dagli antipodi.

Concetto Pettinato

Il nuovo metallo «protactinium»

Londra, 12 notte.

Il *Daily Mail*, ricevendo notizia da oltre Atlantico che il dottor Aristide von Grosse, dell'Università di Chicago, è riuscito ad isolare per la prima volta l'elemento numero 91, simile al radium e ugualmente utile nel trattamento del cancro, aggiunge che il prof. von Grosse ha presentato all'esame dei partecipanti al Congresso della Società chimiche americane che si svolge a Cleveland un piccolo campione di tale elemento, conosciuto anche con il nome di protactinium. Von Grosse dichiara che uno dei maggiori meriti del protactinium è il suo costo relativamente basso, in quanto che un grammo si può ottenere con la spesa di tremila dollari, mentre un grammo di radium viene acostare dai 100 ai 125 mila dollari. Inoltre il protactinium si disintegra per forza naturale in actinium e quest'ultimo ha una potenza radioattiva 140 volte superiore a quella dello stesso radium.

Missionari buddisti (bonzi) inviati dal Governo giapponese a civilizzare i selvaggi dell'isola di Formosa.

68° LATITUDINE NORD

Il sabato del villaggio

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)
KULAJARVI (Finlandia), agosto.

In giro, ormai da dieci giorni, comincio a sentire la necessità di un buon bagno.

— Lo farete domani a Kulajarvi! — mi avverte Sarraka Neiti — E' sabato e saremo invitati alla sauna.

— La sauna?

— Il bagno in comune dei finlandesi del nord.

— Peccato! Non potrò parteciparvi: ho dimenticato a Stoccolma il costume...

— Non è necessario. Alla sauna, le donne si recano nella tenuta suggestiva di Venere nascente dalla spuma del mare e gli uomini in quella dell'antenato vostro Adamo.

Spalanco gli occhi. Ma la «gitana del nord», battendomi sulle spalle:

— Nonni soli qui mai y pense! — esclama — Siete sicuri, amico mio, sulla via volgare e di immorale in questi bagni in comune. Un'austerità anzi di rito sacro, la semplicità e l'innocenza delle usanze tradizionali ed antiche, chè il bagno in comune risale a millenni...

— Precisamente, — specifico io — ai Germani. Lo dice Cesare nei suoi Commentari.

La vita riprende nella foresta

Sono sempre stato scettico sull'utilità delle lingue classiche nella vita pratica. Adesso, però, debbo ammettere che lo studiarle vale a qualcosa: mi permette, in questo momento, di fare con Sarraka Neiti la bella figura del giornalista erudito e documentato.

— «I Germani — scrive poco su poco più il grande Condottiero — si bagnano in comune senza distinzione di sesso. Pensano che ciò procuri loro forza, energia e vigore».

— E Cesare ha ragione! — commenta la mia compagna di viaggio — Lo constaterete a Kulajarvi.

La conversazione, per il momento resta lì. Sono le cinque in punto: come ogni giorno, la «capinera dei boschi», l'usignolo del nord, si mette a cantare: sono note chiare le sue, limpide e tremule come una goccia di rugiada diventata suono.

In questi ultimi giorni di marcia, la foresta si è animata, è diventata finalmente una casa viva. Fra i rami e al suolo, fra i rovi e negli intervalli degli alberi, battiti d'ale fugaci, brulichii sommessi, appelli improvvisi, canti e grida svelano di frequente la presenza di esseri viventi, di uccelli soprattutto. Io sento, molto spesso, il fischio repellere e basso, quasi in sordina, della «mesange», rotto bruscamente dallo squillo acuto di trombetta del piccolo tipo nordico; sento lo sturdizzante malinconico della cornacchia, tosto soprafatto dal ridere stridulo della gazza; e, qualche volta, molto vicino, il canto dolce come un flauto della «capinera solitaria», oppure quello del «merdone dal collo bianco», allegro come il tintinnio di campane a festa.

Una volta soltanto, le urla lugubri del lupo mi misero in allarme durante la notte e, due o tre volte, il bramito rauco dei cervi stimolò la mia curiosità. Quando gli animali mancano, la foresta stessa ci riserva sorprese con maggiore frequenza: è finita la monotonia dei pini; abbondano, invece, le betulle argentee, i cedri e gli abeti, di tanto in tanto, macchie più bianche.

Ad un tratto, così, l'aria vibra di colpi ripetuti al ritmo di uno al secondo e seguiti da sospiri profondi. Vengono dalla mia sinistra questi colpi, al di là d'un leggero pendio, che lo sguardo circoscrive con un lungo «ha-han» sonoro. Per toglierlo, gli occorrono alcuni strappi prolungati e ripetuti. Ma subito la scure si drizza di nuovo e già un nuovo colpo e un nuovo «ha-han!»

Più lontano, altri legnaioli lavorano come questo qui: i loro colpi e i loro sospiri mi accompagneranno per tutta la giornata fino a Kulajarvi. Kulajarvi! Una ventina di case sparse un po' qua e un po' là attorno ad una chiesa gialla sormontata da un campanile a forma di bulbo. Le case sono di legno quadrato a basse. Qualcuna è dipinta in bianco con finestre rosse; la maggior parte sono rosse con intelaiatura bianche. Ad ogni finestra, occhi immobili e fissi di donne; sopra ogni soglia, pupille apparentemente indifferenti di uomini. Ma, appena noi tre, Sarraka Neiti, Nilli Jooni ed io, ci fermiamo, tutto il villaggio ci è premuroso d'attorno.

A Parigi, Diana Lavagese, che abitò a lungo nel nord della Finlandia, mi disse:

Ospitalità

«— Lassù, ovunque vi presentiate, anche senza conoscere la lingua per domandare ospitalità, otterrete sempre una tazza di caffè, pane e burro. Se non avete denaro per pagare, vi diranno: «Sarà per un'altra volta». Io mi ricordo d'avere sempre inteso rispondere: «Forse non ritornerò prima d'un anno». «Va bene, lo stesso». Sì, al vostro arrivo, i padroni di casa dormono, non svegliatevi. Entrate tranquillamente — lassù non esistono serrature —, accendete il fuoco e fate come se foste a casa vostra. Soltanto, prima di partire, deponete sulla tavola qualche marco. Il mattino successivo, qualcuno dirà: «Toh. Stanotte, c'è passato un viaggiatore».

La bella scrittrice francese non esagerava. Tutt'attorno a noi, difatti, ora è un coro d'inviti:

— A casa mia, ho un letto per voi.

— Posso mettervi a disposizione una camera.

— Un piatto sulla mia tavola si trova sempre.

Sono poveri gli abitanti di Kulajarvi, ma vi è tutto l'oro del mondo nei loro capelli, tutto l'azzurro del cielo nei loro occhi e, nel loro cuore, tutta la semplicità dei buoni e dei puri. Il borgomastro in persona mi invita alla sauna.

— Allora, stasera, vi attendiamo laggiù...

Mi indica una capanna di legno chiusa e senza finestre. Soltanto un'apertura nel soffitto lascia uscire un po' di fumo. Alle cinque, il fumo cessa. Vuol dire: «La sauna è pronta». E difatti, uomini e donne, giovani e vecchi vi accorrono subito in folla. A parte la tinta dell'epidermide e dei capelli, si assibiscono tutti nell'identico costume dei pellirossa guianesi, quando, al mio arrivo nel loro villaggio sull'Ithany, si radunarono attorno alla piroga sacra, onde preparare il cacciri in onor mio.

La sauna

— Dunque, venite?

Mi invitano i «bagnanti» al passaggio. Io esito un poco.

— Perchè esitate? — mi domanda il mio ospite, pronto anche lui con la famiglia — La gente è più numerosa del solito, oggi. Vogliono bagnarsi tutti con voi, uomo dei sud...

Impossibile rifiutare! Mi spoglio e mi do di corsa. Alla sauna, esclamazioni di gioia e commenti favorevoli mi accolgono. Li per lì, io non vedo bene: la luce filtra a stento dagli interstizi della porta e attraverso le fessure del camino mal chiuso. Infine, scorgo in basso una panca e mi siedo. Ma un raggio luminoso che scende dall'alto mi colpisce in pieno viso. Imbarazzato e confuso, salgo sul gradino superiore.

— Salite ancora. E' meglio!

La voce mi parla di sotto la volta. Gli ultimi gradini, difatti, sono popolati d'ombre. Man mano che io mi abituo al buio, queste ombre si precisano. Non un'oncia di grasso sul corpo degli uomini, tutti muscoli e nervi. Costruiti senza parsimonia su di una scala superiore alla nostra, costoro hanno il naso rilevato, le orecchie alte, larghe, carnose. Sotto gli zigomi, la linea delle gote cade dritta fino al mento quadrato. Questi, gli uomini. Le donne? Non saprei descriverle. Quando mi giro per osservarle, esse mi fissano con occhi tanto chiari e tanto calmi che lo rigiro subito la testa, non volendo che esse sorprendano la mia curiosità, e guardo con indifferenza la... sala. Nel centro, un forno di mattoni, due secchi d'acqua, parecchi fastelli di betulla e, all'intorno, panche sovrapposte le une sulle altre come in un anfiteatro.

Ad un tratto, due ragazze entrano rapidamente. Si chiudono la porta alle spalle ed esaminano la sauna, parlando a bassa voce. Sola la mia panca è libera. Le fanciulle esitano un istante, indi vengono a sedersi l'una alla mia destra, l'altra alla mia sinistra. Intanto, che si fa? I «bagnanti» parlano, chiacchierano, ridono sommessamente. Tutto ciò ricorda la mia d'un brusio d'avan-spettacolo: anche qui, difatti, i ritardatari non mancano. La rappresentazione, infine, incomincia a sala completa e a porte chiuse.

Non fate lavorare la fantasia, lettori. Non capita proprio nulla di quello che immaginate. Una vecchia, la più anziana della compagnia, getta una palata d'acqua sui mattoni. Arroventati, questi spirazzano un denso vapore che sale lentamente verso la volta. Le palate si susseguono e, in conseguenza, il volume del vapore aumenta, si amplifica, inonda l'ambiente. L'atmosfera diventa intollerabile: la respirazione, difficile. L'epidermide brucia, i capelli si incollano alla fronte, tutto il corpo è solcato da grosse gocce di sudore. Oppresso, io mi asciugo il volto con l'avambraccio.

— No! No! — esclama la mia vicina di sinistra — Non ostacolate la traspirazione.

Statistica

Mi volto. Il profilo della ragazza si staglia regolare e perfetto e il suo dorso, un po' chino, disegna un arco preciso.

— Coricatevi! — ella aggiunge — Penserò io per voi.

Ubbidisco. La fanciulla si china, raccoglie alcuni rami di betulla e incomincia a farmi aria lentamente con movimenti tranquilli come i negretti che agitano penne di struzzo ai di sopra dei loro re. Indi, alla immergo i rami nel secchio per spruzzarmi d'acqua fresca. Una deliziosa sensazione di benessere mi fa chiudere gli occhi. Per quanto tempo? Non so. Quando li riapro, il vapore mi n'è andato e, attraverso gli interstizi, il sole lascia cadere un'impalpabile polvere d'oro fino. Tutti i «bagnanti» stanno chini su di me, il volto proteso, gli occhi chiari o pari. E i loro occhi sembrano dirmi:

— La sauna, amico, non è un lusso e neppure un capriccio: è una semplice usanza. E' una necessità. E' l'eterno rimedio a fianco del male. D'inverno, con 25 gradi sotto zero, ci dà un po' di caldo; d'estate, ci rende più forti. Noi siamo i soli contadini d'Europa, che prendiamo il bagno tutte le settimane e, credete, siamo a meraviglia di corpo come di spirito.

E' vero! Le statistiche del 1933, difatti, precisano:

«Distretto di Kulajarvi: mortalità, 12 per mille. Furti, zero. Omicidi, zero. Fermenti, zero».

Paolo Zappa

La magnifica chiesa del villaggio di Kulajarvi.

Pagine poco note della guerra mondiale

L'assedio di Kut-el-Amara

Una lingua di terra, limitata su tre lati dall'acqua pigra e limacciosa del Tigri che in questo punto fa un largo giro. Intorno il paesaggio si stende a perdita d'occhio, appena mosso da qualche lieve increspatura del terreno; paesaggio biblico, immutato forse da quando le lunghe carovane dirette a Babilonia, che sorgeva a cinquanta miglia di qui, verso ovest, lo percorrevano in tutti i sensi: paese di civiltà scomparse, vero paradiso degli archeologi che di queste civiltà vanno rintracciando e traendo in luce le testimonianze sepolte da secoli sotto la sabbia. Per giungere a Bagdad, l'unico centro importante della regione, il grande emporio nel quale il Profeta stupito ammirava le opere del Signore e le sue meraviglie, la città dei cui nome evocò la immagine multicolore d'un oriente convenzionale, bisogna risalire per duecento miglia il fiume che serpeggia tra le basse rive fangose. Trecento miglia a valle, è Bassora, patria di Simbad, il marinaio. Sulla lingua di terra, tra i palmeti e i giardini che si specchiano nell'acqua torbida del fiume, distesa sulla riva che guarda a sud-est, è la città di Kut-el-Amara; mezzo migliaio di case, poche botteghe, tre moschee, due o tre caffè e un piccolo bazar sonnolenti, il tutto animato da una popolazione di cinque o seimila abitanti. E' la tipica agglomerazione araba, sudicia e puzzolente, situata, secondo una relazione inglese, in uno dei punti più malsani della Mesopotamia.

Ebbene, è qui che un esercito inglese di 15.000 uomini comandato dal generale Townshend e composto di reggimenti inglesi e indiani, agonizzò dal dicembre 1915 all'aprile 1916, in attesa di aiuti e finì con l'arrendersi ai turchi per fame.

La campagna in Mesopotamia

L'assedio di Kut-el-Amara non è annoverato tra gli episodi celebri della guerra: mentre esso si svolgeva, mentre le forze inglesi chiamate in tutta fretta dall'India e dalla Francia cercavano con colpi disperati di spezzare il cerchio di ferro che serrava d'ogni lato la cittadina araba, l'attenzione del mondo era tutta volta alle battaglie titaniche che si svolgevano sul fronte russo e su quello francese. Più tardi la conquista di Bagdad che, nel marzo 1917, coronò il brillante ritorno offensivo inglese in Mesopotamia e segnò la disfatta dell'esercito turco fece in parte dimenticare il tragico episodio che aveva chiuso la prima ripresa della lotta anglo-turca sul Tigri. Tuttavia, chi abbia letto le *Memorie di guerra* di Lloyd George non può aver dimenticato il capitolo relativo alle operazioni in Mesopotamia, fiera requisitoria contro i responsabili degli errori che caratterizzarono quella campagna e costarono 40 mila uomini all'esercito britannico.

In origine il corpo di spedizione era stato inviato in Mesopotamia per proteggere da eventuali attacchi turchi i terreni petroliferi persiani che fornivano la materia necessaria alla flotta britannica e le raffinerie di Abadan poste sul Chat-el-Arab, il largo braccio di fiume nel quale le acque dell'Eufrate e del Tigri si mescolano per sboccare poi nel Golfo Persico. Ma l'ambizione dei Capi non si era adattata a questa funzione puramente difensiva, per cui le forze di terra e quelle navali che operavano sui fiumi, con alcune azioni operazioni combinate, nel corso del 1915, erano penetrate profondamente in Mesopotamia, allontanandosi dalla loro base strategica che era Bassora. Il vice ammiraglio Wilfrid Nunn — che fu comandante delle forze navali durante la campagna mesopotamica — nel suo libro *Le cannonière du Tigre* (Payot, 1933), per giustificare le operazioni che impegnarono sempre più addentro nel territorio nemico le truppe inglesi, scrive: «Noi prendemmo Kurna per coprire Bassora; poi Nasiriya per la stessa ragione; poi Amara per rendere più forti le nostre posizioni e la protezione del petrolio. Poi pensammo che la linea Kut-el-Amara-Nasiriya fosse la migliore per la nostra difesa e per mantenere il nostro prestigio presso gli arabi».

Il miraggio di Bagdad

La verità è che una serie di operazioni fortunate aveva creato nei Comandi inglesi l'illusione che la conquista della Mesopotamia potesse risolversi in una fortunata passeggiata militare; si aggiunga a ciò che una brillante campagna sul Tigri avrebbe potuto neutralizzare in parte l'effetto morale dell'insuccesso al quale il tentativo inglese di forzare i Dardanelli pareva sin d'allora sicuramente destinato.

Per tutte queste ragioni, alla fine del 1915 il miraggio di una avanzata su Bagdad si era fatto pericolosamente tentatore. Le truppe inglesi, che avevano combattuto per tutta l'estate sotto un sole spietato, erano sfinite e avrebbero avuto bisogno di un periodo di riposo in un clima più mite; i reparti indiani, che erano stati particolarmente provati, si trovavano quasi privi di ufficiali; l'esercito era sfornito di tutto; la via fluviale che i rifornimenti dovevano percorrere per giungere da Bassora alla zona d'operazione, era lenta e vulnerabile. Malgrado ciò, il generale Townshend ricevette l'ordine di mettersi in marcia e di prendere Bagdad.

Il 21 novembre, a Ctesifonte, gli inglesi si trovarono dinanzi all'esercito turco forte di 18 mila uomini, senza contare le molte migliaia di irregolari arabi. La battaglia durò quattro giorni, ma l'impeto dei soldati di Townshend, che dovettero lottare anche contro una terribile tempesta di sabbia scatenatasi durante il combattimento, si infranse contro le posizioni nemiche. Il generale Townshend pensò allora che il suo dovere gli imponesse «di trarre la sua divisione dalla posizione difficile in cui si trovava e di conservarla intatta»; per cui, il 25 novembre, iniziò la ritirata su Kut-el-Amara. La cittadina araba, difesa su tre lati dall'acqua, sul quarto da un triplice ordine di trincee, costituiva una posizione solida nella quale Townshend avrebbe potuto attendere i rinforzi necessari per riprendere l'offensiva, impedendo in pari tempo al nemico di marciare su Nasiriya e su Amara. L'esercito inglese giunse a Kut-el-Amara il 3 dicembre; il 7 la città fu circondata dai turchi e l'assedio, che doveva durare 147 giorni, incominciò.

Su questi cinque mesi di sofferenze, di speranze, di delusioni, possediamo ora un documento interessante: il diario del capitano Edoardo Mousley (*Le siège de Kut-el-Amara*, Payot, 1934) che raggiunse il corpo d'occupazione in Mesopotamia durante la ritirata da Ctesifonte per sentirsi dire dai veterani della campagna che egli «aveva avuto la fortuna di assistere a uno dei più brillanti episodi della guerra». Quello che interessa in queste pagine scritte giorno per giorno, più che i particolari storici e militari dell'assedio, dei quali altri libri ci hanno già resi edotti con maggior precisione, è il dramma di questi quindicimila uomini raccolti su un lembo di terra di pochi chilometri quadrati d'estensione, che mentre il cerchio inesorabile dei nemici stringeva ogni giorno più e toglier loro ogni possibilità di scampo.

Lo scorbuto, la dissenteria, il colera, la malaria e, più che tutto, la fame mietono largamente nelle file giovanili. Uno dopo l'altro, i cavalli vengono abbattuti per nutrire gli uomini; ma i soldati musulmani rifiutano quella carne impura: «essi pretendono — scrive il Mousley — che il permesso del loro gran sacerdote, giunto dall'India per radiogramma, non ha valore perchè la firma non è autentica»; e più innanzi: «in un reggimento indiano, gli uomini, dopo essersi sdraiati sulla strada, si sono lasciati morire d'inazione». Poi cominciano le pioggie invernali: la pianura si tramuta in un'immensa palude, i parapetti delle trincee si sfanno lasciando le truppe allo scoperto, l'acqua lambisce i ricoveri, le ruote dei cannoni affondano nella melma, nelle trincee gli uomini hanno l'acqua sino al collo.

Di tanto in tanto un rombo di cannoni lontani: sono le nuove forze inglesi sbarcate disordinatamente in Mesopotamia, gettate senza preparazione e senza un piano preciso contro i Turchi, che cercano di aprirsi un varco sino a Kut-el-Amara. Ma ogni tentativo si risolve in uno scacco: in marzo, perchè le truppe comandanta dal generale Aylmer, conquistata una buona posizione nei pressi di Kut-el-Amara, sono costrette a rinunciare ad una ulteriore avanzata per mancanza d'acqua; più tardi perchè i soldati inglesi agli ordini del generale Gorringe, che ha sostituito Aylmer, sono obbligati ad andare all'attacco delle posizioni turche diguazzando nel fango spesso e tenace. «I nostri camerati hanno dato la loro vita per noi — annota il Mousley il 24 aprile; — i feriti che cadevano sono stati soffocati dalla mota. Che presso spaventoso cestiamo!».

«Il battello della morte»

Ma più spesso il diarista cerca di reagire all'abbattimento e veste i suoi pensieri da assediato d'un umorismo che, data la situazione in cui si trova, merita di essere apprezzato. «I miei reumatismi peggiorano» scrive. «Ma troppo freddo per pensare; non posso che riflettere amaramente alla differenza che corre tra un uomo pieno e un uomo vuoto. Mangiare ci rende soddisfatti, bere giocosi, fumare contenti; mangiare, bere e fumare fanno l'uomo felice». Un diario può sempre andare a finire in mani ignote, cadere sotto occhi poco benevoli; anche in queste note quotidiane bisogna dunque cercare di fare buona figura. Per questo il Mousley non alza mai il tono. Si sente che, in fondo, egli scrive per poter essere ben certo, un giorno prima o poi, passata la tormenta di non aver sognato. Egli si sforza quindi di fermare le cose e gli avvenimenti nelle loro linee essenziali, di ricreare per se stesso, in pagine volutamente nette, prive di sbavature rettoriche e di ritmi melodrammatici, la atmosfera di quei quattro mesi d'orrore che dovevano chiuderai con la resa per fame dell'esercito inglese.

La resa ebbe luogo il 29 aprile 1916. I soldati inglesi si erano illusi di ottenere condizioni eccezionali. Qualcuno pensava che tutta la guarnigione di Kut-el-Amara avrebbe ottenuto il permesso di tornare in India, dopo essersi impegnata sul proprio onore a non riprendere più le armi contro i Turchi. I più allegri asserivano che tutto il corpo d'occupazione sarebbe stato alloggiato nel palazzo del sultano, presso le Acque Dolci, in vista del Bosforo, con un harem speciale a sua disposizione. Lo stesso Townshend era discretamente ottimista. Nella lettera scritta al Comandante dell'esercito turco per dichiarargli d'essere pronto a consegnare Kut-el-Amara, egli proponeva che i feriti degli ospedali — molti dei quali erano gravemente mutilati — venissero inviati in India, e concludeva: «Il mio Capo di Stato Maggiore a Londra mi telegrafa che lo scambio dei prigionieri in guerra è ammesso. Noi libereremmo un numero di Turchi prigionieri in Egitto e in India pari a quello dei miei combattenti».

Ma l'assedio di Kut-el-Amara, che nel conflitto mondiale, considerato in rapporto coi nuovi metodi di guerra, era stato un anacronismo, non poteva finire così. L'anacronismo doveva essere spinto all'estremo: la resa della città fu seguita da un saccheggio che gli ufficiali turchi non seppero o non vollero impedire e del quale il Mousley dà un quadro impressionante. Poi i soldati inglesi e indiani che, per il loro stato di denutrizione, si reggevano ritti a malapena, vennero incolonnati, inquadrati da reparti kurdi e avviati in gran Minore a piedi. Molte migliaia di questi disgraziati morirono lungo la strada.

Il capitano Edoardo Mousley — gravemente ammalato al momento della resa — fu avviato a Bagdad per via fluviale. Durante il tragitto dall'ospedale al piccolo porto di Kut-el-Amara, ebbe campo di vedere gli ultimi battaglioni dei prigionieri pronti per la partenza, simili, dice, a file di scheletri. La nave su cui egli venne imbarcato era un battimento inglese, catturato dai Turchi pochi giorni prima, mentre faceva un disperato tentativo di vettovagliare la città assediata. «Noi lo abbiamo battezzato il Battello della Morte, scrive il Mousley «perchè non porta che dei fantasmi».

Così, sulla duplice terribile visione delle torme di soldati indiani destinati a una tragica marcia attraverso le pianure mesopotamiche e anatoliche, e della macabra nave che, ferita anche essa, batte con un'elica sola le acque fangose del Tigri, il libro si chiude.

Cesare Giardini

LIBRI RICEVUTI

«Nota illustrativa della carta geologica delle Tre Venezie; Fogli Peschiera e Mantova» - Parte I: Geologia; Parte II: Idrografia - A cura dell'Ufficio Idrografico del Magistrato alle Acque - L. 50 il volume.

R. BALSAMO CRIVELLI: «Dall'uno all'altro mondo» - Romanzo per ragazzi. — Mondadori, ed., L. 3.

LA PUGLIA ALL'ORDINE DEL GIORNO

Morte della palude lungo l'Adriatico leccese

(Dal nostro inviato)

FRIGOLE, settembre.

Su questi 38 chilometri di litoranea adriatica, quasi alle porte della città prossima del Vescovo Oronzo, per una profondità di 20 mila ettari, la morte era signora.

Alla fatica tremenda e naturale del terreno roccioso, frantumato in superficie, per cui il contadino doveva palmo per palmo cercare tra le pietre la sua terra, alla orribile condanna del sole che, ricacciato nella profondità le acque, aveva fatto quella poca terra arida e povera, si aggiungeva la bassura pantanose, dove le acque, compresse dalle pietre tombali delle rocce delle colline, sfociavano, filtravano, disordinatamente, polverizzavano le rocce, impastavano la terra, cambiavano la anima la pianura, colavano ori fossati impermeabili e vi restavano. E dal sole e dalla bellezza nascevano le arie pestilenziali. Tutto si disfaceva, si inquinava, la terra e gli uomini, le case e gli animali.

Il volto nuovo

Oggi che la discendo dalla lucente biancheza di Lecce, verso il mare, alla ricognizione della terra in via di sollevamento, sento gonfiarmi il cuore d'orgoglio.

Il latifondo, questo resto di attrezzatura feudale, in cui il senso della proprietà è quasi frantumato; il terreno lasciato inaspire selvaggiamente, senza coltivazioni; le roccie affioranti che rendevano difficile ogni semina; le paludi litoranee dove l'acqua piovana ristagnava e dove sboccavano da vie lontane le sorgenti, dove filtravano le acque fredde; le scarse abitazioni; la malaria fulminante; la mancanza di acqua pura; sono le caratteristiche di questa zona appena pochi anni fa.

Oggi, quando arrivo al centro agricolo di Frigole già il volto nuovo della terra appare meraviglioso.

Tutta cintata da una muraglia bianca e pulita, questa città in miniatura, con le sue strade larghe che sfociano nella pianura, colle sue case nuove o rifatte, con le sue cantine, i suoi forni, con gli ambulatori, col bagno pubblico, con i magazzini, con la sua piccola chiesa, colla luce, con l'acqua, i pozzi, le stalle e il casalificio, presiede alla vita di una tenuta di 2321 ettari.

Lecce è lontana appena undici chilometri. A tutta prima le difficoltà marine spaventarono i bonificatori, poi di un tratto tutto fu risolto e in un anno e anche meno di vita, ecco che già si avvia verso il più fortunato avvenire.

Il lavoro che ferve attorno a questo centro aziendale dell'Opera Nazionale Combattenti, è immenso. Tutto è in via di trasformazione, la città agricola ha l'aspetto d'un enorme cantiere. Ecco il paesaggio delle seminatrici e delle aratrici, i vomeri, le trattrici, le macchine grandi alla trebbia, quelle in riparazione, selva infinita d'attrezzi atti a rovesciare la terra, i depositi di petrolio e di benzina, le fascie dei cingoli pronte a recingere le ruote perchè non affondino nella terra troppo tenera.

Al di là del recinto tutto l'aspetto della campagna che si stende fino al mare rivela il sommovimento latente.

Mano a mano tutta l'opera di bonifica appare attraverso i canali scavati, le colmate compiute, fino agli specchi d'acqua delle lagune, dove non si poteva assolutamente asciugare il terreno. Vedo i segni della bonifica antecedente, quella tentata con mezzi insufficienti e che non fu resa possibile forse perchè la fede non era ancora altissima.

E attraverso un viale d'olivi superbi, sulla strada poderale in costruzione, resto di un disgraziato tentativo dell'antico proprietario e del suo successore immediato, l'Istituto dei Fondi Rustici, da cui l'Opera Combattenti s'ebbe l'eredità ponderosa, sbocco sulla terra magnifica tra filari di granoturco così alti da pensare a una irrigazione. E invece dal 3 aprile non una goccia di pioggia è caduta.

Un trattore a cingoli spiana il terreno e lo rovescia umido e scuro al sole. Dall'alto della strada vedo così i grandi tratti le tre zone di bonifica: la prima che confina con l'Agro di Otranto e va fino al Faro di S. Cataldo, la seconda che da questo va a Torre Chianca, la terza che arriva fino a Torre Specchiolla.

Qua e là sono sparsi i vecchi trulli, costruzioni troglodítiche, fatte con la pietra tolta ai campi.

Laghi e colmate

I laghi e le colmate appaiono sul paesaggio netto che i canali e gli allacciamenti in una rete inestricabile, illuminano di striscie d'acqua marezzata dal vento. Mano a mano che la bonifica procede, piombano i contadini sul terreno che emerge e lo seminano. A granoturco prima, perchè la sua qualità di pianta soffocante soppellisce la malattia nella profondità della terra.

Le antiche case vecchie, sulle piccole alture, sono costituite dagli oliveti, da qualche frutteto e dai rari vigneti dati ai contadini a miglioria. Tutto il resto è nuovo, è come se fosse stato creato ora e tutto ha la meraviglia della giovinezza. Anche la vecchia palude di Giammatteo, la prima colmata, con sassi, con sabbia, con terra, valicamente, come quando si deve vincere la prima difficoltà insuperabile.

Ora il canale allungato e rivestito di mattoni in cemento, specchia nelle sue acque il volto nuovo dei medici.

Sei chilometri più in là, presso l'acquedotto di S. Cataldo, la spiaggia di Lecce è ancora più già questo si raccorda col nuovo acquedotto che porterà l'acqua alla Bacinata Grappa. Oltre, la vecchia palude ancora viva, coi trulli spettrali, simili a marabutti deserti.

Traverso il borgo anch'esso in trasformazione. I vecchi alloggi degli operai cambiano faccia. Si fabbricano anche qui gli ovili, le stalle, le nuove case e le vecchie dell'acquedotto in costruzione sembrano già placare la sete inestinguibile della terra.

A maggio la palude Longa che segue, era ancora palude. Dopo tre mesi, quindici ettari sono già coltivati. E così fino alla palude di Genei, fino all'Idume. I muri delle pecore cercano già d'erba fra i quadrati neri delle aratore. Attorno al canale centrale che convoglia tutte le acque alte e basse e le immette nel mare, la terra è grassa, pattinosa, difficile all'aratro. Poichè la forza delle radici nella pianta matinare che la ricaprono è tale che se non si attiene il rapprendimento completo delle zolle, la bonifica diventa inutile. Tanto che è stato costruito a Sant'Agostino di Ferrara un aratro speciale, simile a quello adoperato per il pantano di Varcaturo nella bonifica napoletana.

Fuori della palude la terra ricomincia rocciosa. Fino all'Idume, alla sua foce, al limite della palude Fetida che i filari dei canneti proteggono dalla violenza dei venti marini.

Anche qui, al bacino dell'Idume, la parte più paludosa è impossibile a prosciugarsi per canalizzazione o per idrovore, è stata trasformata in lago e messa in comunicazione col mare. E la duna è stata imbrigliata con siepi morte.

Fino allo scorso anno qui le zanzare colavano a nuvole basse, anche di giorno; oggi in vicinanza del mare a l'opera continua dell'uomo le ha definitivamente sepolte.

Lungo l'acquedotto

E' cominciato dalla parte più difficile; si finirà tra poco per attaccare la desolazione di questa terra nella parte più alta fino agli olivetti. E anche qui già la bassa ramaglia è divelta e il terreno spianato a fuoco. Tutta questa zona alta arde a sotto l'impulso dei venti e tra le fiamme le erbe secche e i rami spinosi crepitano con un furore coal selvaggio da temere che di un momento all'altro il fuoco s'avventi anche su noi.

Il vecchio lavoro che da quarant'anni vive in questo inferno, porta lontano le mandrie che il calore lecano il muso e hanno brividi d'inquietudine.

Costeggio ora l'acquedotto fino alla zona ricevuta dove i pascoli sono più tranquilli. Nei vecchi olivoti dati a miglioria, le piante nuove già innestate, crescono al ripopolamento.

Ed eccomi a Giammatteo, al vecchio oleificio e alla trebbia che macera instancabilmente il nuovo raccolto. Gelsi e olivi a perdita d'occhio e la vecchia casa dei coloni; poi per la nuova strada al borgo Piave, ancora in vista dell'Adriatico sonoro. Sei famiglie nell'abitato, sotto nelle case sparse, una in una vecchia masseria della Cerva Lupa. Questi sono i cittadini del borgo. Altri ne verranno e già i capifamiglia sono giunti a far conoscenza della terra che dovranno lavorare. Terra dove la fuga frattica è così prossima alla superficie che i pioppi si arcuano ripiegati a sventano già al vento.

Ed qui fino alle paratoie della laguna di Acquatina, traverso un'altra piccola palude già colmata, sorpasso il collettore generale e giungo fino all'idrovora, una vecchia idrovora che ancora va a cadlaio ma che sarà presto trasformata elettricamente.

Una cavalla bruna, sotto il sole che spacca sembra impazzita tanto scalpita e sgroppa e scarta.

Laurio un saluto a Torre Venere, l'ultima Torre della bonifica che s'illumina con l'ultimo sole e via per la strada poderale rientro nel recinto di Frigole, come ai tempi dei tempi, nella città munita e difesa.

Una cosa colossica in costruzione attira la mia attenzione: c'è il solo tracciato sulla terra, ma il direttore della bonifica me la costruisce con la fantasia in pochi secondi. Qui la cucina e la stalla e la stanza da letto del pianterreno e sopra altre 4 muri ideali le altre due stanze da letto e il fienile.

— Se tra quaranta giorni ripasso, la potrà trovare forse anche abitata — mi dice con un sorriso ampio.

Come nelle favole, tutto in una notte sola.

Entro il recinto mi incontro con un nonno straniissimo. A vederlo così sembra sgnale a tanti, ma a scoprirgli un tubo di vetro in mano con una borsa di pelle in fondo, finisci per interessarteno. Specie poi quando sai che è un famoso cacciatore di cavallette. Se le succhia col tubo, le imprigiona nella borsa e le porta al dottore che le mette al microscopio e ci studia.

Non è il suo unico mestiere — chè sarebbe troppo bello — è anche infermiere e distributore di chinino. Questo me lo rimprocciatace nel concetto, ma quando lo guardo all'opera, distinguere le anofele dalle culicofele, scoprire i maschi e le femmine — la femmine che sono la pericolose — un rispetto nuovo mi prende per lui, un rispetto del suo coraggio che è forse più grande di quello dei cacciatori di leoni.

Ora posso dall'alto del recinto meritato come quello di una fortezza vedere a rispiegare tutta questa formidabile opera.

La bonifica coi suoi 863 mila metri cubi di colmata, i 30 ponti e 7 ponticelli in cemento, i 36 chilometri di strada nuova, le case costruite, i 57 ettari dei bacini a mare, i 33 chilometri dell'elettrodotto, i 10 chilometri di canali e i 30 chilometri di acquedotto per dal l'acqua dal lontanissimo Sele arriverà fino a S. Cataldo.

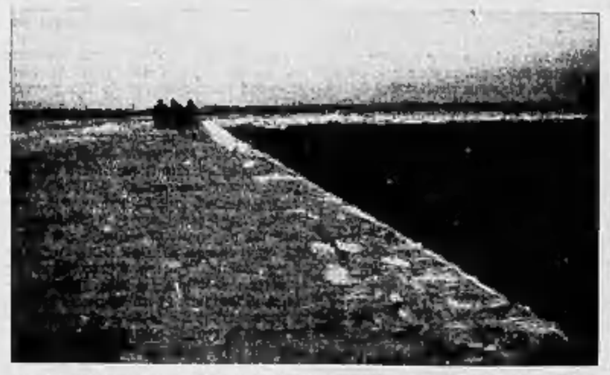
E le opere future: la strada che per 23 chilometri andrà da S. Cataldo a Torre Specchiolla, la foce armata alla laguna dell'Acquatina, i nuovi bacini a mare e gli altri 410 mila metri cubi di colmate, i 22 ponticelli e i 6 chilometri del nuovo acquedotto.

E man mano dalla bonifica, trenili quasi nell'ombra che sale, i torrenti nuovi nati da questa lotta formidabile dell'uomo con la natura: 123 ettari di vigneto; 522 ettari di oliveti; 37 ettari di bosco; gli orti e i seminativi per 635 ettari. I 160 ettari dissodati e già il terreno ancora in travaglio ma che presto sarà costretto a fruttare.

Nelle case lontane appena distinguibili nella foschia, più forse dormono le 27 famiglie vecchie e le nuove 14 giunte in questi giorni. Le altre 18 forse sono già in marcia dal fondo di questa terra di Puglia, pronte al richiamo.

Dietro a me gli uomini della fatica superba cantano una canzone che sembra come la loro anima nuova.

Alberto Sinsesi



Vista della testata nord-ovest con colmata della grande Laguna Acquatina

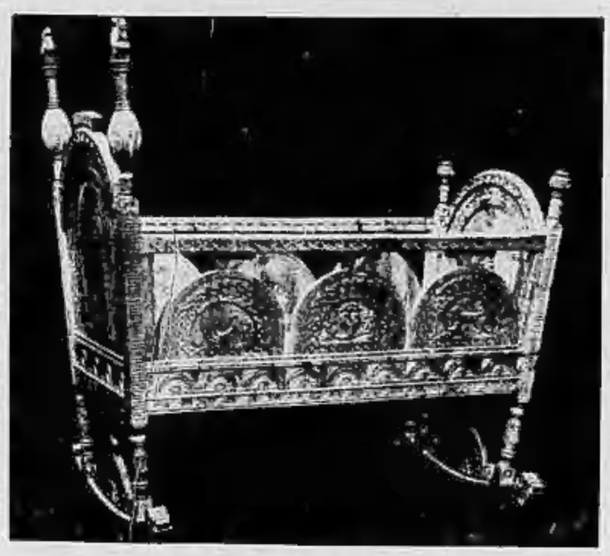
Un tratto dell'acquedotto S. Cataldo

La morte di un muratore

precipitato da un'impalcatura

Piacenza, 12 notte.

Stamane il muratore Attilio Michelli, di 40 anni, da San Rocco al Porto, lavorava su di una impalcatura alta circa quattro metri, per la costruzione di un fabbricato rustico in località Mezzana Casati, frazione del Basso Lodigiano. Ad un tratto il Michelli perdeva l'equilibrio, precipitando al suolo. Dai compagni di lavoro venne tosto soccorso e successivamente dalla Croce Rossa di Piacenza trasportato al nostro ospedale civile. Il sanitario di guardia riscontrò al Michelli la frattura della gamba e del braccio destro e dell'osso frontale. Dopo qualche ora di degenza all'ospedale, il disgraziato cessava di vivere per sopravvenuta commozione cerebrale.



LA CULLA SARDA offerta in omaggio alle LL. AA. RR. i Principi di Piemonte s'ispira ai vecchi motivi dell'arte isolana. Di acero nostrale, porta scolpito in testata lo stemma Sabaudo affiancato dal millenario sardo e dal fante della Brigata Sassari, che montano idealmente la guardia al capezzale dell'Augusto Neonato; sul pedale porta impresso l'antico motto isolano « Deus et su Re » attestante la secolare fedeltà italiana dei sardi alla gloriosa Dinastia. Sulle fiancate sono scolpiti gli antichi simboli augurali della bellezza, dell'amore, della fedeltà, dell'abbondanza e della felicità: col pavone, il cane, le spighe, il grappolo d'uva, il sole e i melograni; ai lati della testata stanno le conocchie sormontate dai galletti, simbolo di forza e di ardimento. Il lavoro è stato eseguito dagli artigiani sardi sui disegni e sotto la direzione dei rinomati artisti fratelli Clemente di Sassari.

Un marito di due mogli e una sentenza della Sacra Rota

Roma, 12 notte.

Il commerciante Camillo Limoncelli sposò nel 1925 a Roma. L'anno seguente, il commerciante, che aveva già avuto dalla moglie un bambino, per ragioni d'affari lasciò l'Italia per l'America, ove miss Mary Delingh, ricca ereditiera americana, si innamorò di lui; e il Limoncelli, forse credendo che per ritrovarsi scapolo bastasse aver attraversato l'Atlantico, impalmò l'americana. E' tuttora inesplicabile come egli sia riuscito a presentare alle autorità americane il prescritto certificato di celibato; certo si è che il Limoncelli, di capo all'anno, si trovò marito di due mogli, l'una delle quali era a Roma e l'altra in America. E anche dall'unione con miss Delingh, il Limoncelli ebbe un bimbo.

Le due procedettero benissimo per molti anni. Senonchè nel 1933 la bella e ricca americana fu presa dal desiderio di visitare il nostro Paese. Il Limoncelli fece di tutto per dissuaderla, ma infine dovette cedere: e condottala a Roma, affittò un appartamento. Valendosi poi dei più svariati pretesti, il commerciante riuscì per qualche tempo a giustificare presso l'americana le assenze che era costretto a compiere per lasciare la moglie romana, e viceversa. Senonchè nella Delingh cominciarono a sorgere dei sospetti; l'americana, fatto pedinare il Limoncelli, venivane a scoprire tutta intera la verità. Il commerciante fece di tutto per rabbonirla, ma la ricca americana non volle sentir ragioni, chè non le era possibile adattarsi ad avere mezzo marito. Ella si rivolse perciò al Tribunale ecclesiastico chiedendo l'annullamento del matrimonio da lei contratto col Limoncelli e facendo altresì presente che il matrimonio era stato celebrato soltanto col rito religioso. Ora il Tribunale della Sacra Rota, pronunciando la sentenza, accogliendo le ragioni esposte dalla Delingh, ha annullato il matrimonio intervenuto tra costei e il Limoncelli.

Uccide la moglie a bastonate

Girlà, 12 notte.

Nella vicina Corte, certo Guglielmetti Muggion Enrico, contadino, di 44 anni, venuto ieri a diverbio con la propria moglie Nepote Lucia di 32 anni per motivi d'interesse, la percuoteva ripetutamente con un bastone sul capo, uccidendola.

In seguito il Guglielmetti si feriva accidentalmente, per cui veniva ricoverato all'ospedale di Cirlè in stato d'arresto.

La Tetrazzini e il Vernati compariranno in Tribunale il 5 novembre

Roma, 12 notte.

Sono note le vicende giudiziarie e coniugali della cantante Luisa Tetrazzini e del commerciante Pietro Vernati. Come è noto, quest'ultimo ebbe a presentare domanda di interdizione nei confronti della moglie, affermando che essa, facendosi raggirare da terze persone interessate e dandosi soprattutto a pratiche di spiritismo e di occultismo con solo aveva dilapidato buona parte della propria vistosa sostanza ma continuava nello sperpero.

Il Tribunale civile di Roma disponeva l'interrogatorio dell'artista che avveniva il 22 giugno scorso. La causa dovrà ora essere riassunta, e lo sarà tra breve, in modo che la sentenza del Tribunale in merito alla richiesta di interdizione o quanto meno di inabilitazione si potrà avere entro il prossimo dicembre.

Parallelamente alla procedura civile di cui si è detto, si è svolta una procedura penale, chè la Tetrazzini denunciava il proprio marito per estorsione, informando che egli aveva presentato domanda di interdizione unicamente a fine di lucro e non già per la pretesa tutela del patrimonio della consorte, dalla quale, del resto, viveva separato da lungo tempo. Aggiungeva la Tetrazzini che il Vernati le aveva offerto di ritirare l'istanza di interdizione ove essa gli avesse corrisposto centomila lire.

Come informammo, il giudice istruttore rinviava a giudizio il Vernati per tentata estorsione. Con l'odierno provvedimento è stata fissata l'udienza del 5 novembre prossimo per la celebrazione dell'interessante processo.

Fa ingerire della benzina ad un bambino invece di una bevanda

Modena, 12 notte.

Vittima di un errore che ha avuto conseguenze mortali è stato oggi il bimbo Franco Galani di anni due figlio del concittadino avv. Galani. Dai particolari risulta che a Poggiorsso Sestola dove i Galani abitano, la cameriera dovendo somministrare una bevanda al piccolo, per errore gli fece ingerire della benzina.

Non potendo trovare subito un medico il bambino veniva portato a braccia nella vicina farmacia di Sestola, ma ogni tentativo fatto per salvare la povera creatura è stato vano e il piccolo è deceduto.

Visita ai 700 bimbi della Colonia fluviale di Modena

MODENA, settembre.

(F. M.) Abbiamo voluto sorprendere la colonia di S. Damaso in un tipico fuori ora di quelli consacrati dalle migliori tradizioni alle visite importune: ci siamo andati fra le due e le tre del pomeriggio, per quanto settembrino, così invitante alla siesta. Ma i settecento cagnoli vivi e vispi erano in tutt'altre faccende affaccendati che non nella placida siesta borghese.

Si entra in un tranquillo cortile solatio, deserto tra il padiglione della mensa e i lindi spogliatoi, che colla sua aiuola fiorita ha la grazia di un giardino e col suo ordine silenzioso la dignità di una caserma. Passa sulla sua sabbia d'oro un'ombra rapida inseguita dal vento: passa e ripassa sul cortile assolato l'ombra della grande bandiera issata in vetta all'antenna. Segna il ritmo di vita della colonia. Sale sul pennone alle sette del mattino e alle sei della sera ne cala: alta sua salita e alla sua discesa il quadrato delle piccole schiere saluta alla voce.

La colonia fluviale di S. Damaso, istituita nell'ormai lontano 1924, è una delle prime che cominciarono a funzionare in Italia. Vicina alle porte della città, sulla riva di un largo fiume dall'ampio greto che offre un'ottima spiaggia, questa colonia è certamente anche una delle più belle tra le nostre colonie fluviali.

Teorie di tavole e di panche lustre, lunghe a non finire, nel bel refettorio dalle ampie vetrate di giardino d'inverno ben tenuto; poi una stanzone che spalanca la gola delle sue tre caldaie, i tubi enormi dei suoi fornelli. Sembra la macchina di un piroscafo ed è la cucina.

Non c'è più bisogno di chiedere al direttore come va la salute.

Ma l'ottima guida non s'accontenta a questa prima presa di contatto coi servizi logistici. La seconda tappa è destinata al magazzino.

— Come vede, quasi deserto ormai. La stagione sta per chiudere, ma creda che ne è passata della roba qui dentro!... Vuol delle cifre? Eccole: per esempio la cioccolata, che serve per i caffè del mattino e per la merenda. Questa bella gioventù sa quanta ne ha mangiata quest'anno, nei suoi due turni di settecento conviventi per volta? Nientedimeno che sei quintali! E la marmellata, di cui vede le ultime scatole che però non resteranno superstiti, è andata a furia di spuntini del pomeriggio più su: undici quintali. I tre barattoli di pomidoro che restano sono gli ultimi di tre quintali che sono passati tutti per le minestre, in compagnia di ottomila razioni di formaggio.

E passiamo all'esercito mobilitato. Un vastissimo spiazzo sabbioso che digrada al fiume: sei grandi capannoni ricovero per le ore bruciate e per quelle d'adunata d'istruzione; figurine bianche di maestre e di sorveglianti, e la cinematografia arcimovimentata di una popolazione di settecento cittadini senza pensieri: ecco la colonia in azione.

E l'ora che dovrebbe essere consacrata a quella tal siesta meridiana che l'orario di servizio segna dal tocco alle tre. Ma la stagione settembrina, ci spiega il direttore, incomincia ormai un anticipo sull'orario. E forse oltre alla stagione settembrina, lo consente anche tutto un affaccendato lavoro semi misterioso che ci è parso si stia svolgendo dentro ai capannoni, agli spogliatoi, alle baracche. Fiori di carta, fili di fiori di carta, e tante altre cose che non ci devono essere se non quando sarà l'ora di vederle. Sabato la colonia si chiude e per sabato questi ragazzi aspettano visite...

IL FESTIVAL DI VENEZIA

La "messa da requiem,, di Verdi in piazza San Marco

(DAL NOSTRO INVIATO)

Venezia, 12 notte.

Si ricorda qui a Venezia — e la narrazione già prende un certo tono leggendario — che una sera, in piazza San Marco, suonando una brigata di mandolinisti danze e canzoni popolari, Beniamino Gigli, preso dal fascino dei suoni, dei canti, dalla bellezza del cielo stellato e del luogo meraviglioso, ascese inattesamente sul palco, e, accompagnato dai plettri intonò *O mio babbino caro* e poi tante altre melodie notissime. Un incanto, un entusiasmo, un delirio. Chi ordinò in quel momento di spegnere tutte le luci? Non si sa. Certo è che ora più suggestiva non fu mai vissuta, nè spettacolo misterioso e soave più intensamente goduto. Nessuno avrebbe voluto vederne la fine...

Le ricordanze, l'evocazione di quell'evento e l'annuncio dell'esecuzione in piazza San Marco della *Messa* di Verdi, con Gigli, con Serafin — striscioni cubitali alle cantonate — e la riunione di cinquecento fra coristi e strumentisti, (e non si dovevano mettere in seconda linea, benchè non divi, solisti come Tancredi Pasero e la signorina Caniglia) erano richiami fatti da sollecitare il più pronto, compiaciuto, unanime intervento dei veneziani. Il Festival, che aveva contato sul nome di Verdi come su una attrattiva sicura, ha ottenuto con questa esecuzione il favore popolare pieno e gradito, il primo successo clamoroso. Ma la voglio proprio godere... — dicevano i veneziani, attendendo, da una settimana. E li abbiamo trovati ai loro posti, costosi o modesti, felici prima dell'udizione, felicissimi dopo. E abbiamo rinsecolato questa singolare opera del nostro grande ottocentista e rinnovato le osservazioni e le conclusioni, sempre incuriositi di accertare com'egli, potente drammaturgo, originalissimo creatore di persone, acuto e sorprendente psicologo, cauto ma deciso rinnovatore di forme, abbia inteso e cantato il dramma che è il *requiem* cattolico.

La concezione verdiana

Se ben si osservi, la concezione verdiana non è diversa da quella di tanti umili maestri di cappella o anche insigni compositori del tutto e Ottocento. Per essi una messa da requiem consisteva nel distribuire questa o quella parte del testo liturgico fra quattro diversi solisti e il coro, nell'alternare le combinazioni foniche, nello sfoggiare sapienza di contrappunto e di fuga, nel puntare sull'effetto del *Dies irae*, nel versare, in tutte le pagine grande copia di dolore, di lamenti, di singhiozzi, nell'imprimere drammatico l'accento funebre. Ebbene al formalismo, alla tradizione, s'accostarono anche la mente spregiudicata e lo spirito effervescente di Verdi. Anch'egli aderì al preconcetto di una musica vincolata a un determinato tipo, nel quale dramma e fantasia, anzichè realizzarsi soggettivamente, debbano spersonalizzarsi nei modi reputati specifici dell'argomento e della sede.

La schematizzazione dominante tale musica da chiesa, sacra o religiosa che dir si voglia, è certo una condizione negativa nella nascita di un'opera d'arte. Si pensi all'assurda richiesta della musica *sui generis*. E' evidente che l'opera d'arte d'argomento e d'ispirazione sacra ha da sorgere per le stesse ragioni e nelle stesse condizioni d'ogni altra opera d'arte: e così per la visione d'un dramma fervidamente sentito dall'artista e nella forma volta a volta suggerita dalla visione stessa: il contenuto del dramma sarà naturalmente diverso; invece di aver, ad esempio, per asse motivo la sensualità e la redenzione di Violetta, sarà ispirato dal dolore d'una madre piangente ai piedi della croce su cui fu inchiodato il sublime suo Figliuolo; presenterà non un prigioniero invocante grazia, ma un peccatore supplice davanti una suprema bontà, e via dicendo. Ma non sarà opera d'arte musicale quella che rifugga dal dramma e dalla sua legittima espressione, per tema di profana appartenza e preferisca volutamente un determinato procedimento tecnico, reputato casto e proprio della « chiesa » perchè inconsueto al « teatro ».

Tutta la Messa verdiana testimonia l'ossequio al preconcetto del « genere ». E, in più, al preconcetto che *Messa da requiem* abbia ad essere null'altro che un'espressione funebre.

E per questa parte non sarà inutile ricordare che il testo della messa cristiana *pro defunctis* consta di preghiere diverse nel sentimento, sorte in momenti diversi. Una parte comprende la propiziazione della luce *perpetua*, del riposo, della pace (pensiero cristiano che suggerisce un dolore non straziato, ma temperato dalla speranza della letizia della vita futura), e, anche, altre antiche preghiere, invocanti pietà come il *Kyrie*, osannanti come il *Sanctus*. Un diverso stato d'anima esprimono invece il *Dies irae* e il *Libera*. La sequenza del *Dies irae* sorse verso il 1200, quando la peste nera, devastando l'Europa, destò terrori pari a quelli del giudizio universale; riflesso d'un'agitazione paurosa, perduta la ragion d'essere del suo nascimento, quella preghiera ha ora nella messa per i defunti, quasi per rammemorare ai peccatori il giorno del giudizio supremo, ma dal punto di vista dell'arte essa è una forzata inserzione in un canto in parte funebre e in parte propiziatorio di celeste beatitudine.

Come lesse e interpretò e rivisse Lui « libretto » colui che aveva da sè abbozzato, discusso, rifatto, personalmente inteso altri libretti, si da assorbirli nella sua drammatica e fonderli nell'ardore della sua creazione? Intese il senso della pace nella morte cristiana? Si domandò quali persone individuassero i solisti, il coro? Un'anima pura? Un peccatore? Quale ambiente immaginò? Cantava il proprio dolore o l'altrui, per la morte di Manzoni? Cantava, più universalmente, il dolore dell'intera umanità cristiana? Non sembrino superflue tali richieste. Sono legittime. Si riferiscono alle condizioni necessarie alla scelta d'un compiuto e intenso dramma artistico.

Le due parti

La Messa verdiana si può nettamente distinguere in due parti, disuguali nel valore e nell'ampiezza. In una l'imprecisione psicologica domina purtroppo il maggior numero delle pagine. Nell'altra, rappresentazione grandissima, il *Dies irae* è un vasto e potente quadro.

A parte, come le più belle pagine dell'intiera attività verdiana, sono da mettere i pezzi fugati, i quartetti dei solisti, i cori polifonici. Soltanto nelle minori opere di lui si trovano finezze o bruttezze o controsensi, uguali al *Te decet hymnus*, al *Kyrie*, al *Quam olim Abrahae*, al *Sanctus*, al *Libera me*. Non si ripeta: « E' l'operista che vien fuori ». No, fosse venuto fuori! Si ricordino i cori dell'*Aida*, quei magnifici sacerdoti. In questo caso il preconcetto della polifonia, del fugato, come attributo indispensabile della musica « da chiesa », ha scacciato l'ispirazione, ha inaridito la vena.

Confrontate, fra le molte espansioni, la commoventissima preghiera finale di Amneris — per citare l'*Aida*, vicinissima, per il tempo, alla *Messa* — con le migliori melodie di quest'opera. Qui, alcune frasi, espressive soltanto nell'inizio, nello spunto mosso dalle prime parole, si sperdono, s'oscurano; altre procedono stentatamente. Perchè? Perchè non son sorte da un profondo dramma; forse furono castigate per evitare l'apparenza profana. Oscura nelle prime battute, l'immagine della *lux* si rasserena nell'esordio del *Lux aeterna*; ma la severità del *Requiem* è poi turbata dalla marcia intonata da tromboni, da fagotti e dall'officleide, sul canto del basso.

Di contro a tali parti negative o difettose stanno a diecine gli accenti schiettamente verdiani. Il soave *Dona* dei quattro soprani sul dolce canto del quartetto d'archi, la commossa invocazione del tenore *Hostias*, il sereno unisono dell'*Agnus Dei*, nel quale l'immagine della *requies sempiternam* assume una augurale e assai dolce melodia.

L'altra parte dell'opera, quella agitata dal terrore del giudizio universale, è del miglior Verdi. Qui egli inteso il dramma, l'umanità credente, che, consapevole dei suoi peccati, già si vede al cospetto d'un giudice supremo nell'imminenza di spaventose pene eterne. «Teatrale», qui? No. Dette il massimo del dramma di cui era capace. Si confronti lo scoppio iniziale, orchestrale e corale, del *Dies irae*, con la « tempesta » iniziale dell'*Otello*. Malgrado qualche analogia, il vastissimo « pezzo nero » ha diverso contenuto. Nel suo complesso, è una rappresentazione affranca. Inoltre — ed ecco accertata la bontà del nostro ragionamento sull'essenza e la fattura dell'opera — le melodie sono espansive, anche caratterizzate; perfino nei tentativi di quella polifonia, reputata la tecnica più conveniente alla musica « da chiesa », scheggiano palpiti drammatici. Ecco le melodie: *Recordare* (un'eco di Azucena?), *Inter oves*, *Voca me cum benedictis* (una reminiscenza di Amneris), il *Lacrymosa* con un bell'accompagnamento di violini e flauti singhiozzanti; gli accenti vigorosi: *Mors stupebit*, *Nihil inultum* (una reminiscenza di Amonasro); i contrasti del *Rex tremendae majestatis* con flebile *Salva me*, *fons pietatis*, del *Confutatis maledictis* col supplice *Oro*; i palpitanti momenti corali; le drammatiche armonie nel *Dies irae* dei tenori e dei bassi, nel *Rex sacculum*, nel *Pie Jesu*; e anche gli efficaci effetti degli strumenti.

Non non queste altrettante prove della episodica commozione dell'artista per il grande dramma che sta nelle parole *Requiem aeternam dona eis, Domine?...*

L'esecuzione

Le lacune numerosissime sparse in quest'opera vennero rilevate con passione e con zelo nella concertazione di Tullio Serafin, il quale disponeva di un quartetto insigne, le signore Caniglia e Palumbini, i signori Gigli e Pasero, di un coro di voci energiche e di una orchestra formata dalla tre orchestre che attualmente partecipano al Festival. L'acustica della Piazza San Marco favoriva l'audizione, essendo l'ampiissima pedana collocata sotto l'ala napoleonica del Palazzo Reale.

Circa 6 mila ascoltatori avevano preso posto in cento file di seggiole. Un migliaio di persone si accalcava sotto i portici delle Procuratie e davanti la Chiesa. Più distinta in ogni sua parte l'audizione perveniva a coloro che stavano più prossimi al palco. Molti episodi a mezza voce dovevano necessariamente sfuggire alla moltitudine. Ciò può spiegare la mancanza degli applausi alla fine della prima parte. Ma durante la seconda parecchie pagine si conchiusero fra i battimani.

Fervidi ovazioni cordiali salutarono infine l'artistica fatica del maestro Serafin e dei suoi collaboratori.

A. Della Corte

Oggi alla radio

E.I.A.R. - Radio Milano, Torino, Genova, Firenze, Trieste, Roma II)

Ore 7,30: Ginnastica da camera — 7,45, 12,45, 16,35, 20, 23: Giornale radio — 11,30-12,30: Trio Chiesi - Dischi — 13,5: Concerto della moda — 13-14,15: Orchestra — 15,30-13,45: Dischi - Borsa — 16,45: Canticchi dei bambini: Radio-giornalino di Spigaccino — 17,10: Dischi di musica varia — 17,55: Comunicato dell'Ufficio presagi — 18-18,10: Notizie agricole — 19: Comunicazioni dell'Ente e del Dopolavoro — 19,15-20: Notiziario in lingua estera — 20,50: Comunicato del Regime — 20,45: Concerto dell'organista Pietro A. Yon, musiche di Bach, Boel, Reg, Schumann, Yon - Nel l'intervallo: Giovanni Bandi « Inconvenienti mensa » — 21,45: Concerto di musiche americane moderne diretto dal maestro Tito Petralia - Dopo il concerto: Dischi.

Roma, Napoli, Bari, Milano II, Torino II: 19,30-20: Musica varia — 20,45-23: Dischi.

Vienna: 19,55: concerto pianistico (Regor, Chopin): 20,30: musica viennese brillante — **Bruxelles II:** 21,15: concerto (Moussorgski, Schmitt, Gilson, Rieding) — **Bruxelles II:** 21: concerto (Schillings, Sibelius, Grieg) — **Praga:** 22,15: concerto (Leopold, Rossini, Glinka, Kavacovic, Primi, Brahms, Vachal) — **Kalundborg:** 20,10: concerto orchestrale e corale — **Bordeaux-Lafayette:** 20,30: E. Fabre: « L'argento » commedia in tre atti — **Lyon la Doua:** 20: quartetto vocale (canzoni di Offenbach) — **Marsiglia:** 21,30: Amiel « Il viaggiatore », commedia in un atto; A. France « La commedia di chi spera una donna nuda », commedia in due atti — **Parigi P.P.:** 20,55: orchestra viennese — **Parigi T.E.:** 20,30: Berlioz « Sonata per piano » — **Radio Parigi:** 20: serata di canzoni — **Strasburgo:** 21,30: concerto di banda militare — **Amburgo:** 20,10: musica da ballo; 23: orchestra regionale popolare; 24: concerto di danze di tutto il mondo — **Berlino:** 20,40: musica da ballo — **Breslavia:** 21,35: concerto pianistico dedicato a Beethoven — **Francoforte:** 20,20: musica danese — **Heilsberg:** 19,30: concerto corale — **Langenberg:** 20,30: musica da camera — **Monaco di Baviera:** 21,10: Billinger « Il contadino e la bufera », commedia con musica di Karl Lista — **Daventry N, Londra N, Manchester, Scottish N, West N.:** 20,45: varietà all'americana; 23: concerto sinfonico — **Londra R.:** 20: concerto sinfonico (opere di Haydn e Mozart) — **Belgrado:** 21: concerto di musiche di Grieg — **Lussemburgo:** 20: concerto — **Oslo:** 20,30: musica da camera — **Varsavia-Katowice:** 20: musica leggera; 21: musica popolare con intermezzi di canto

LO SCIOPERO DEI TESSILI AMERICANI

Gli industriali respingono l'arbitrato e gli operai intensificano la lotta

New York, 12 notte.

Lo sciopero tessile continua nonostante che il Cotton Textil Institute, l'organizzazione dei proprietari delle fabbriche, ne avesse pronosticato il fallimento entro pochi giorni a causa della mancanza di fondi. Non si sa donde questi fondi provengano, ma è un fatto che gli scioperanti ricevono regolarmente provviste e vestiario. Ad ogni modo sarebbe da osservare che le masse operaie sono notevolmente irritate per il ritardo nel trovare una formula di accordo. A questa irritazione vanno attribuiti i disordini che si verificano un po' da per tutto.

Pullulare di disordini

Oggi il presidente del Comitato di sciopero, Francis Gorman, ha annunciato che l'offerta operaia di risolvere la vertenza con un arbitrato non è stata accolta dai proprietari, per cui «lo sciopero continuerà finchè i datori di lavoro non cederanno».

La situazione è giudicata grave nello Stato di Rhode Island, il cui governatore, di fronte agli atti di violenza verificatisi, ha proclamato la legge marziale. Questa misura è stata determinata dagli avvenimenti di Saylesville, dove gli scioperanti hanno dato l'assalto ieri alle fabbriche della Saytex Finishing Company per costringere la direzione a chiuderle. Lo scarifio del luogo, alla testa di cinquanta poliziotti, ha voluto opporsi agli scioperanti e ha aperto il fuoco contro di loro ferendo due uomini e tre donne. Ne è seguita una lotta a corpo a corpo tra poliziotti e scioperanti, nel corso della quale una sessantina di altre persone di entrambe le parti hanno riportato ferite. La polizia operava quindi cinquanta arresti. Dopo una tregua durata l'intera notte, stamane si sono avuti a Saylesville nuovi scontri e altri settantadue feriti, due dei quali gravissimi. Il governatore, avuta notizia di questi avvenimenti, ha deciso di prendere le misure estreme e ha inviato nel turbolento settore cotoniero duemila soldati della guardia nazionale. Anche le altre forze dello Stato sono tenute pronte per ogni eventienza.

Ad Hannapolis, nella Carolina del Nord, dove sorge la più grande fabbrica di asciugamani del mondo intero, sono accaduti incidenti simili. I feriti sono quattordici. A High Point, sempre nella Carolina del Nord, la guardia nazionale ha sparato sugli scioperanti ferendone sei.

A Lancaster, nella Pensilvania, un migliaio di scioperanti ha invaso la fabbrica di seta artificiale Stehli e prima che giungesse la polizia ha rovesciato dozzine di autocarri carichi di merce che si trovavano entro i recinti. La forza pubblica ha riportato l'ordine solo con grande difficoltà. Sono state ferite nello scontro sei persone. A Willimantic e a Lewiston Mail, nel Connecticut, sono avvenuti incidenti di minore portata.

Gli sviluppi della N. R. A.

Mentre la vertenza tessile è in pieno corso, Roosevelt sta modificando l'organizzazione della N. R. A. Si conferma quello che si abbiamo già preannunziato e cioè che egli la dividerà in tre sezioni: la legislativa, l'esecutiva e la giudiziaria; dunque un piccolo Stato economico entro lo Stato. Il gen. Johnson, contro il quale erano state sollevate parecchie proteste negli ultimi tempi, rimane capo della sezione esecutiva, ciò che significa che egli non potrà sconfinare come in precedenza dalle norme stabilite dal codice industriale, la cui elaborazione spetterà alla sezione legislativa. La sezione giudiziaria, come è chiaro, si occuperà della composizione delle vertenze di ogni genere che sorgeranno nel campo dell'attività produttiva. Essa sarà in altre parole una vera e propria magistratura del lavoro. Non è escluso che il suo primo atto sia la risoluzione d'autorità del conflitto tessile. Per il momento a ogni modo la vertenza tessile è sempre in mano del Comitato di mediazione dei tre, nominato da Roosevelt la settimana scorsa.

I momenti difficili che il Governo di Washington attraversa non se hanno fatto però diminuire la popolarità e lo hanno rivelato in maniera inaspettata i risultati già ieri segnalativi delle elezioni del Maine le quali per lunga tradizione avvengono con due mesi di anticipo su quelle degli altri Stati della Confederazione. I repubblicani, che nel Maine avevano da decenni la loro più forte cittadella, sono stati battuti su tutta la linea. Il Governatore democratico Brann, eletto nelle ultime elezioni con una maggioranza di soli 2000 voti, ne ha ottenuto ieri una di 40 mila. Dei tre seggi al Congresso, due sono stati conquistati dai democratici e uno dai repubblicani. I risultati di questa votazione sono considerati come un sintomo sicuro che le elezioni di novembre saranno una grande vittoria democratica.

Vapore inglese in fiamme

in mezzo al Pacifico

Londra, 12 notte.

Un telegramma da Panama informa che il piroscafo britannico Bradburn di 4736 tonnellate, il quale ha lasciato il canale ieri l'altro in rotta per il Giappone, si trova attualmente in mezzo al Pacifico con la stiva numero due incendiata. Il carico è costituito da cotone e fosfati. Il comandante del Bradburn ha comunicato per radio che sta tornando a Balboa a tutto vapore. L'equipaggio lotta ininterrottamente contro l'incendio.

Il germe del cancro

Necessità di prudenza

sulla scoperta di von Brehmer

Berlino, 12 notte.

Il presidente dell'ufficio di sanità prof. Reiter ha ricevuto oggi la stampa per una dichiarazione circa le affermazioni del prof. von Brehmer riguardo la sua asserita scoperta del germe del cancro. Il Reiter si è espresso con scetticismo estremo. Egli ha detto che le pubblicazioni del von Brehmer possono suscitare speranze eccessive che purtroppo sarebbero immotivate. E' indubbio che le affermazioni del von Brehmer sono state fatte in buona fede, ma esse sono in contrasto coi metodi della scienza, e le pubblicazioni, prive di valide prove scientifiche, possono caratterizzarsi di leggere e fantastiche. Il Reiter ha quindi confermato che a cura del governo del Reich sarà al più presto eseguito un esame delle esperienze del von Brehmer per constatare se le sue affermazioni corrispondano realmente a qualche cosa di nuovo, oppure se si tratti di interpretazioni erronee. Una certa attenzione meritano soltanto le affermazioni del von Brehmer circa la suscettibilità individuale di taluni individui per il cancro. Però fino a che l'esame in corso non sarà seguito è da raccomandare il più assoluto riserbo e prudenza sulle affermazioni del von Brehmer per quanto riguarda la siphonospora polyphorma in cui teoria è concordemente messa in dubbio dai più rinomati specialisti epatici del cancro.

Traversata dell'Oceano glaciale artico

compiuta dalla rompighiaccio *Litke*

Mosca, 12 notte.

La nave rompighiaccio Litke ha lasciato Wladiwostock al principio dell'estate, per compiere la traversata dell'Oceano Glaciale artico, compiuta due anni fa dalla nave rompighiaccio Sibiriakof e lo scorso anno dal Celluskin da ovest ad est in senso contrario. Il Litke ha già passato l'isola Dickson percorrendo in tal modo la distanza più lunga e più aspra del suo viaggio: 4815 miglia marine.

Durante questo tragitto e malgrado le grandi difficoltà incontrate, il Litke ha potuto venire in aiuto di altre spedizioni polari. Gli rimangono 1100 miglia da percorrere fino ad Arcangelo. E' la prima volta che una nave avrà attraversato durante il periodo di navigazione l'Oceano Glaciale artico dall'est all'ovest.

La crociera del G.U.F. in America

Gli atleti goliardi

hanno raggiunto il «Saturnia»

Lisbona, 12 notte.

La motonave Saturnia, che ospita i 350 universitari partecipanti alla Crociera indetta dai Guf in America, è giunta oggi alle 15 nel nostro porto. Ad attendere la nave, con un buon pubblico di connazionali, erano gli atleti goliardi che hanno partecipato nei giorni scorsi ai campionati europei di atletica leggera a Torino, e che erano giunti a Lisbona provenienti direttamente dalla città subalpina. Il gruppetto, capeggiato da Luigi Beccali, è stato festosamente accolto e si è imbarcato sul *Saturnia* che ha mollato le ancore alle 21 salpando per l'America.

Un volo New York-Roma

in preparazione in America

New York, 12 notte.

Il luogotenente Salvatore Martino, un italo-americano appartenente alla riserva di navigazione marittima degli Stati Uniti, sta preparandosi per un volo New York-Roma su un Bellanca con motore Wright da 265 cavalli.

UN PEDONE CHE NON HA PAURA DEL TRAFFICO tanto che nel cuore di Londra attraversa la strada senza voltarsi. Si tratta della maschera di un uomo-sandwich che fa la pubblicità a una festa benefica.

I TORBIDI IN TUNISIA

La tattica dei rivoltosi

Guerriglia in ordine sparso

Tunisi, 12 notte.

Come, purtroppo, era da prevedersi, i tentativi di conciliazione fatti dalle autorità governative per ristabilire la calma e l'ordine in tutto il paese non hanno per ora raggiunto gli attesi risultati. L'interno della Reggenza è sempre in effervescenza. Le manifestazioni, gli episodi sanguinosi, i conflitti con le truppe si susseguono con preoccupante frequenza in pressochè tutte le regioni. Il punto nevralgico è però rappresentato dal Sahel. La Residenza generale, che in questi ultimi giorni aveva adottato la misura del silenzio forse per non aumentare il panico nella popolazione europea, è stata indotta ieri notte a diramare alla stampa un lungo comunicato, nel quale viene fatta la cronistoria di tutti i tumulti fatti avvenuti dal 3 settembre in poi.

Il resoconto ufficiale è assai lungi dall'essere tranquillante. Si sono annoverati ben 40 casi più o meno gravi di manifestazioni rivoltose con deplorevoli straripici, vandalismi, disordini e vittime umane. Sono episodi staccati che rivelano la tattica seguita dagli indigeni, quella cioè della guerriglia, delle isolate aggressioni a picchetti armati e a palazzi pubblici.

L'altra sera sulla strada di Susa parecchie vetture militari, che procedevano al vettovagliamento delle truppe dislocate nell'interno, sono state assalite e cacciate da folti gruppi di manifestanti indigeni, decisi a impedirne il transito. Le truppe che occupavano le vetture sono state costrette ad aprire il fuoco, lasciando sul terreno qualche morto e vari feriti.

A Mahdia sono stati aggrediti brutalmente due ispettori di polizia. Una dimostrazione di più di tremila arabi ha fatto seguito ai canti degli inni nazionalisti. Anche il console d'Inghilterra a Sfax è stato assalito mentre passava con una sua macchina per una strada provinciale ed è riuscito a mettersi in salvo soltanto dopo aver messo in fuga alla rivoltella sparando sui rivoltosi. Sulla strada di Sfax un'altra aggressione è stata fortunatamente sventata dal pronto intervento di un'automitragliatrice, che, messa in azione, ha ottenuto l'effetto di far disperdere i malintenzionati. In più c'è da segnalare la devastazione compiuta a Tebaiba nelle proprietà di un colono francese, il signor Billes. I danni riportati sono rilevantissimi anche perchè gli indigeni, dopo essersi dati al saccheggio di tutto quanto capitava loro sottomano, hanno appiccato il fuoco al caseggiato, andato in breve preda delle fiamme. La polizia intervenuta è entrata in conflitto con i rivoltosi aprendo il fuoco. Sembra che sul terreno siano rimasti vari indigeni uccisi e parecchi feriti.

Per converso la calma è regnata per tutta la giornata a Tunisi. Sarà forse una calma apparente perchè sulla via dello stato d'animo delle popolazioni arabe e anche perchè la città continua ad essere strettamente sorvegliata dalle truppe ammassate alla periferia. E' da segnalare l'ammirevole contegno della calma e della sicurezza che l'intera collettività italiana manifesta di fronte agli avvenimenti.

B. C.

I MERCANTI DI CANNONI

I fabbricanti inglesi di armi infastiditi dell'inchiesta

Londra, 12 notte.

Si conferma oggi al Foreign Office che tra i diplomatici che hanno protestato presso il governo di Washington in seguito all'inchiesta senatoriale sull'attività dell'industria bellica americana vi è anche l'ambasciatore inglese Lindsay. Di propria iniziativa, quest'ultimo si è recato a conferire col Segretario di Stato, Cordell Hull, appena ebbe notizia che durante l'inchiesta era stato fatto il nome di Re Giorgio. Ieri il Segretario di Stato ha avuto colloqui col senatori membri della commissione ai quali ha rivelato come all'estero le indiscrezioni sul commercio delle armi abbiano prodotto molto malcontento negli ambienti sul cui atteggiamento l'inchiesta ha gettato luce. Sembra che i senatori abbiano promesso di dare agli sviluppi futuri dell'inchiesta un carattere meno sensazionale, ma non è affatto da prevedere che essi metteranno ogni cosa in tacere. Cordell Hull e il presidente della commissione, senatore Nye, hanno poi fatto delle pubbliche dichiarazioni miranti a calmare l'estero. Essi hanno detto che le deposizioni avvenute davanti alla Commissione non sono ritenute negli ambienti responsabili americani «necessariamente provate». Al Foreign Office si è soddisfatti di questa precisazione.

Ma non sono soddisfatti per nulla i dirigenti dell'industria bellica inglese, chiamati recentemente in causa.

John Ball, direttore della Soley Armament Company di Londra ha ricevuto molti giornalisti dinanzi ai quali ha sostenuto che la società lavora esclusivamente per conto del Governo britannico, vendendo il materiale bellico che quest'ultimo ha in eccedenza. Si tratta di residuati che possono essere offerti a prezzi i quali rappresentano al massimo il 15 per cento del costo di produzione e che, perciò, non temono concorrenza. Ma non è possibile alla Soley, come a nessun'altra ditta britannica, secondo John Ball, condurre a termine alcuna transazione se non con l'approvazione del Governo, caso per caso. Ball ha deriso l'affermazione del commerciante in armi Koster, il quale, in una lettera di cui è stato reso noto il contenuto a Washington, dice che la Germania detiene forti contingenti di armi nei magazzini della ditta Spiro di Amburgo; ma ha confermato d'altra parte di aver parlato in alcune sue lettere dei sistemi di corruzione. John Ball non vede, però, in questo metodo, che un lodevole atto di benificenza.

«La maggioranza dei pubblici funzionari esteri — egli ha detto — sono così mal pagati che non sarebbero in grado di vivere di solo stipendio. E' dunque sottinteso che possano ricevere delle mercì, come i domestici e i camerieri che ricevono i piccoli servizi».

Egli ha espresso poi l'opinione che l'inchiesta americana sia stata inscenata al solo scopo di danneggiare l'industria bellica inglese.

Il mostro di Semmering

Andava a caccia di caprioli e ammazzava i passanti

Vienna, 12 notte.

Giovanni Fleischer, l'autore del triplice assassinio del Semmering, aveva richiamato stamane nell'aula del tribunale eccezionale un uditorio foltissimo; molta gente messasi a fare la coda di buon'ora ha dovuto essere respinta.

L'imputato ha qualche cosa del bruto e, del resto, le tre uccisioni che egli ha sulla coscienza sono state commesse con un cinismo che ne fornisce la riprova. Nel corso dell'interrogatorio il Fleischer ha tuttavia cercato di far credere di avere agito cedendo alle pressioni dell'amico Spitzer, il quale, arrestato nel frattempo in Germania, nega di aver saputo nulla di nulla: tra l'altro egli ha riferito che lo Spitzer gli teneva sempre discorsi antisemiti dicendogli che, venuto il giorno della resa dei conti, gli ebrei sarebbero fuggiti e allora sarebbe stato possibile prendersi parecchia roba.

— Ma come, ha osservato il presidente: lo Spitzer inveiva contro gli ebrei e lei, detto fatto, se ne va ad ammazzare 3 che non erano ebrei? Perchè?

Dopo una breve riflessione l'imputato risponde: «Perchè lo Spitzer mi ha sempre detto che se mi fossi dato da fare, qualche cosa sarebbe venuta fuori. Ed io ho pensato che i tre un po' di denaro in tasca dovessero averlo».

A proposito dell'assassinio della giovanissima Dorfstetter spiega che in realtà si era armato di un fucile flobert per fare la posta a un capriolo: «Il capriolo non si fece vedere e allora vedendo spuntare dopo la siepe la ragazza pensai: «ecco una, adesso le sparo». Appena la Dorfstetter gli passò davanti fece fuoco in direzione della nuca freddandola all'istante. Per le sue due vittime femminili il mostro non ha avuto pietà nemmeno dopo di averle viste giacere esanimi. Quando il presidente lo biasima, severissimo, l'imputato rimane indifferente e tace.

Dell'assassinio dell'ing. Jones e della signorina Wessely parla all'incirca così. Anche quella volta voleva andare a cacciare un capriolo e si fece dare dallo Spitzer una rivoltella con otto colpi. Poi si appostò nel bosco supponendo che qualche ebreo sarebbe pure passato. L'imputato insiste nell'affermazione che sia stato lo Spitzer a consigliarlo a uccidere degli ebrei e derubarli.

La follia sanguinaria di un caposquadra nazista

Berlino, 12 notte.

Da un messaggio necrologico emanato dal capo di Stato Maggiore delle sezioni d'assalto Lutze si apprende la notizia di un fatto di sangue avvenuti questa notte nella tendopoli delle sezioni d'assalto ancora in piedi presso Norimberga per l'occasione del congresso. Colà questa notte un caposquadra dell'organizzazione improvvisamente impazzito si è avventato con un acuminato coltello contro i camerati della stessa tenda che dormivano uccidendone due e gravemente ferendone parecchi altri. Il messaggio del capo di Stato Maggiore fa l'elogio delle vittime.

Un paese dove occorre il permesso per portare la barba

Bucarest, 12 notte.

In Bessarabia per portare la barba ci vuole tanto di permesso scritto. Il settantenne contadino Pietro Jorga l'ha ottenuto dal prefetto di Kicinieff al quale s'era rivolto per sottrarsi ad un ordine che le autorità sanitarie del suo paese avevano impartito per combattere un'epidemia e col permesso in tasca e con la magnifica candida barba adesso egli gira invidiato dai concittadini meno intelligenti di lui le cui teste sono state nel frattempo ridotte a lucide palle da biliardo.

Le gesta dei gangsters

Il rapimento di una bambina

New York, 12 notte.

Una bambina undicenne, certa Betty Jane Jensen, di ricca famiglia, è stata rapita ieri a Sioux City (Iowa). Uno sconosciuto si recò alla scuola a mezzogiorno, la fece chiamare e la portò via con sè. Da quel momento essa è scomparsa. La polizia ne fa febbrili ricerche.

Un pianista scomparso nove anni fa è di nuovo in vista

New York, 12 notte.

«Hidalgo», il pianetino bizzarro che gira intorno come una cometa, è di nuovo in vista. Il dottor Whipple, astronomo dell'Università di Harvard, annuncia di avere riscoperto la minuscola sfera che era scomparsa nel 1925.

La radiodiffusione della cerimonia

della nozze del Principe Giorgio

Londra, 12 notte.

Tutti i sudditi inglesi in tutto il mondo udranno il figlio minore del Re pronunciare il «Sì» sacramentale, quando si celebreranno le nozze del Principe Giorgio con la Principessa Marina di Grecia nell'Abbazia di Westminster. La cerimonia sarà celebrata alla fine di novembre o al principio di dicembre prossimo. E' già stato fatto un impianto di microfoni, e si progetta di radiodiffondere la cerimonia per tutto l'Impero inglese.

La donna luminosa di Pirano

I risultati degli studi del Consiglio Nazionale delle Ricerche: il fenomeno è avvenuto

Venezia, 12 notte.

Non appena il Consiglio Nazionale delle Ricerche fu a conoscenza che a Pirano si era verificato quello che comunemente si chiamava il fenomeno della donna luminosa, il Presidente senatore Marconi incaricava un membro del Comitato per la Medicina, l'illustre clinico di Venezia prof. Fabio Vitali, di recarsi personalmente a Pirano, di

controllare il fenomeno, di riferire. In un secondo tempo, la donna, certa Anna Monaro di anni 42, veniva trasportata nella clinica delle malattie nervose della Università di Roma di dove, solo di recente, faceva ritorno a Pirano.

Si apprende adesso da un supplemento, della «Ricerca Scientifica», che è organo del Consiglio delle Ricerche, la relazione ufficiale degli studi compiuti attorno allo straniissimo caso.

Una vita desolata

Tre furono le ricerche, la prima, clinica, del prof. Vitali, la seconda, fisica, del prof. Trabacchi, riuscita negativa perchè le lastre di una eventuale controllo fotografico non portarono tracce di impressioni, la terza, clinica e psicologica del prof. De Sanctis.

A Roma la Monaro visse per quarantaquattro giorni in due camere del Pensionato della Clinica senza che il fenomeno luminoso si ripetesse.

Anna Giuseppina Monaro, figlia di un alcoolizzato, sposata, ebbe sedici gravidanze. Caduta due volte gravemente ammalata, la sua vita fu tutta un martirio e di miseria. Trattenuta in osservazione a Roma si stabilì nettamente che la Monaro era religiosa, dedita a pratiche esagerate, ma nello stesso tempo non facile alle emozioni, nè del tutto mistica, nè affatto psicopatica. Era stato detto che la luminosità diventava più intensa nel periodo dei digiuni e ancora più manifesta durante le contrizioni quaresimali. La Monaro è una ematica, ma, tolto questo, fisicamente e psichicamente un soggetto normale.

Riferendosi ai fenomeni del 2 giugno 1933, la Monaro dice: «...Mentre dormivo ho intuito sul petto un peso così grande che mi sembrava di morire, ma non riuscivo a svegliarmi, e avevo un dolore al cuore e il peso era una cosa che non si può dire, come se fosse un quintale. Nel momento di svegliarmi devo aver gridato ed ho visto un chiarore grande, che non so da dove veniva e che non so precisare. Aperti gli occhi, non ho visto più nulla».

«Come mai — chiese il Clinico di Roma — non ha mai veduta la vostra luce?».

La Monaro risponde: «Sono cose che non so... ma è meglio che i fenomeni di luci non mi vengano più... sono stufa».

La sorveglianza notturna continuò da parte dell'infermiera Prassel controllata in ore diverse dal prof. De Angelis. Durò esattamente fino alle ore 5 del 2 giugno 1934. Alle ore 6,30 la Monaro accompagnata dall'infermiera, si recò alla Stazione per il viaggio di ritorno a Pirano.

Il 27 Aprile un medico sacerdote si trattenne con la Monaro da solo a solo nella stessa Clinica di Roma per quaranta minuti. Si seppe così dal racconto della stessa ammalata, che all'età di sette anni essa si trovava in una chiesa di campagna con la madre, di notte, quando dalla finestra vide un sacerdote che celebrava la Messa. A venti anni, nella chiesa di Pirano, una seconda visione: un Sacerdote diceva la Messa che si interrompeva prima della Consacrazione.

I simboli della Passione

Dal 1914 al 1926, stando in chiesa, la Monaro aveva ogni volta la visione dei simboli della Passione. Dal 26 in poi vide, sempre durante la Messa, il Cuore di Gesù e da questo Cuore partivano i raggi. Il Sacerdote medico ebbe la stessa impressione già ricevuta dal Direttore della Clinica di Roma: la buona fede della Monaro, il suo spirito docile, rinunciatario, animato dalle più buone disposizioni. La donna si raccomandava soltanto al Sacerdote di farla tornare a Pirano col marito e con i figli perchè non aveva che un solo desiderio: la pace della sua famiglia.

Durante il soggiorno del prof. Vitali nell'ospedale di Pirano, esattamente alle ore 22 o 23 (e si trovavano sulla soglia della stanza insieme al Vitali il prof. Sais, il dott. Sambo, il dott. Parenzan, il dott. Contento, ed altri, mentre il dott. Protti era presente nella sala dove aveva disposto una macchina fotografica e un apparecchio cinematografico davanti al letto) d'improvviso, si manifestò un fascio luminoso bianco-azzurro a sinistra del torace irradiante il collo e il volto, tanto da render chiare le linee del viso, senza ombre, sul cuscino e sul muro vicino. Il fenomeno, durato un secondo, senza che l'osservatore al galvanometro avvertisse alcuna oscillazione dell'ago, fu preceduto da questa invocazione: «*Gesù mio aiutatemi!*».

L'esame della Monaro fu eseguito non appena la donna venne svegliata dalla luce accesa: era piuttosto rossa in volto, con battito frequentissimo del polso (140 al minuto) e nessuna modificazione sensibile.

Indubbiamente la parte più importante della relazione del prof. Vitali è quella nella quale afferma di essersi cautelato con tutti gli altri medici di fronte ad una eventuale impostura riportando la netta convinzione *della realtà del fenomeno*. Niente ricordava da parte della Monaro, che potesse aver relazione con stati ipnoidi o metapsichici.

Rarissime sono le manifestazioni luminose (che non hanno niente a che fare con i bagliori o le aureole descritte attorno ai medium in trance) osservate in persone normali, ma nel caso di Pirano, è detto nella prefazione alle Ricerche del Consiglio Nazionale — *la testimonianza di uno scienziato di valore sereno di presupposti, come il collega prof. Fabio Vitali ci garantisce che il fenomeno è realmente avvenuto.* Le indagini sono interrotte, ma non sono finite e bisognerà risalire alle ragioni biologiche del fenomeno o vedere i rapporti tra i fenomeni luminosi da parte degli esseri viventi e la luce solare, e quali relazioni intercorrano fra il fenomeno stesso e la funzionalità del sistema nervoso, problemi imponenti che dovranno essere affrontati da altri punti di vista.

G. O. G.

Sciagura alpinistica sul M. Rosa

L'eroica morte di una guida

e il recupero di due salme

Alagna, 12 notte.

La disgrazia alpinistica nella quale hanno perduto la vita due escursionisti milanesi, Guido Fontana e Costante Stella, ha travolto pure il capo delle guide di Alagna, Giuseppe Chiara, uno fra i più provati lupi di montagna, il padrone indiscusso del Monte Rosa e di tutte le vette che attraversano il grande massiccio.

Così, oggi, in Alagna, la popolazione montanara piange la scomparsa del suo migliore scalatore, e solo la fierezza che viene dalla sua fine eroica vale a mitigare il dolore. Poichè dai primi frammentari racconti che attraverso l'ardita linea telefonica dall'albergo di Col d'Olen, quartier generale delle operazioni di salvataggio, giungono dai soccorritori, si può presumere di trovarsi dinanzi non solo a un malaugurato incidente alpinistico, ma a un episodio fra i più fulgidi dell'eroismo cento volte dimostrato dalle nostre guide. Il Giuseppe Chiara si sarebbe infatti sacrificato nel nobile impulso di salvare i suoi compagni di gita, ed anzi a questo fine avrebbe fatto cosciente olocausto della vita.

Ecco intanto come si sono svolti i fatti. I due milanesi, giunti giovedì alla capanna Gnifetti, combinavano col Chiara, che è il tenitore del rifugio, la gita. Il Fontana a questo proposito emetteva dei dubbi per il fatto che il suo compagno, lo Stella, era alquanto sofferente di cuore. Questi però lo rassicurava ricordando di aver scalato l'alta cima del Dufour. Il Chiara, rassicurato da ciò, accettava di accompagnare i due al Lyskamm. Da quel momento non si potevano più avere notizie, fino a quando due alpinisti tedeschi, saliti sabato da Zermatt, non rinvenivano sulla punta del Lyskamm due piccozze, delle quali una recava inciso il nome di Giacomo Chiara (nome del figlio dello scomparso, che ingenerò in un primo tempo errore sull'identità delle vittime).

Avuto l'avviso dallo Zermatt il signor Enrico Guglielmina del C.A.I., qui, di Alagna, dava appuntamento alla guide svizzere sul ghiacciaio di Grenz, che si estende sotto la strapiombo del Lyskamm, e a sua volta partiva con quattro guide. I primi soccorritori si trovavano così alla capanna Betan e di qui salivano al ghiacciaio, dove cominciavano le ricerche. Dopo sei ore, a quota 3650, in un crepaccio venivano trovati i corpi orrendamente straceiati dei due milanesi. Qui essi erano finiti dopo un salto valutato a circa 500 metri.

Da quel che le guide hanno potuto raccogliere e dai dati forniti da una guida di Gressoney, che, salita domenica al Lyskamm ha trovato in prossimità della vetta, non lungi dal luogo dove erano state rinvenute le piccozze, una striatura prodotta dalla corda di montagna che taglia per così dire la sottile cresta del Lyskamm trasversalmente, pare che si possa ricostruire il sinistro nel seguente modo:

Giunti i tre escursionisti alla vetta, che consiste in una piattaforma larga appena mezzo metro, forse per salvare lo Stella, che era ultimo in cordata, scivolò sulla lastra ghiacciata che strapiomba sul versante svizzero, trascinando con sè il Fontana. Il Chiara, che già aveva posato a terra la propria piccozza, in un disperato tentativo di salvare la vita ai compagni non esitava a buttarsi nel vuoto dall'altro versante, quello verso Alagna, allo scopo di formare così contrappeso. Con questo fatto si spiega la traccia trasversale lasciata dalla corda sulla cresta.

E' da questo punto che si inizia il mistero. Cedette subito la corda, oppure i tre rimasero per alcun tempo — e quanto? — sospesi fra vita e morte? Separati dalla gelida barriera di ghiaccio sugli spigoli taglienti contro i quali la corda deve li univa si logorava filo per filo, minuto per minuto? Certo alla fine il sostegno si schiantò, e fu allora il volo nel baratro immenso. Le ricerche condotte sui due versanti per trovare la salma del Chiara non hanno dato finora risultato. Pare che la montagna sia gelosa e non voglia restituire la salma di questo suo eroico figlio.

Qui sono oggi giunti i parenti dei due milanesi, i quali hanno disposto per il trasporto delle salme. Sul luogo partecipano alle ricerche con guide e portatori di Alagna, Gressoney e Zermatt anche alcuni cacciatori di frontiera, sempre presenti dove il dovere e la umanità facciano appello agli uomini generosi.

C. O.

Due alpinisti di Basilea

vittime di una escursione

Andermat, 12 notte.

Due turisti di Basilea, scomparsi da domenica scorsa nella regione di Damma a nord del Furka, sono stati trovati morti a cento metri dalle Gletscherhorn.

La fatale scivolata di un alpinista

e l'inutile coraggio di due donne

Belgrado, 12 notte.

Nell'alta Carniola, mentre compiva un'escursione alpinistica, lo studente Benedikt, attraversando un campo di neve, è scivolato ed è andato a sbattere con la testa contro una roccia; la frattura del cranio ha cagionato la sua morte. Due coraggiose alpiniste, testimoni della disgrazia, hanno subito cercato di portare soccorso all'infelice, ma sul campo di neve sono scivolate anch'esse e sarebbero senza dubbio precipitate se il corpo del Benedikt non avesse arrestato la loro caduta. Le due alpiniste se la sono cavata con delle escoriazioni e un notevole spavento.

Autocisterna precipitata nel Po

Due autisti feriti, una donna morta

Ferrara, 12 notte.

Nel pomeriggio di oggi, nei pressi di Santa Maria Maddalena, lungo la strada adriatica, un'autocisterna di proprietà della ditta Monesi di Bologna, carica di petrolio agricolo per 100 quintali e di nafta per 80, guidata da Soglia Giuseppe, di 32 anni, nel tentativo di oltrepassare un autotreno che si spostava improvvisamente vedendo la strada ostruita, riceveva da questo un urto e sbandava, precipitando dalla scarpata nel Po e fermandosi capovolta vicino all'acqua.

Nell'incidente l'autista e il meccanico rimanevano feriti, mentre il contenuto della cisterna si spandeva dintorno in ruscelli e in pozzanghere. Il danno si aggira sulle 60 mila lire.

In seguito a questo incidente, la gente dei dintorni accorreva con ogni sorta di recipienti per ricuperare il petrolio sparso. Nell'affanno della corsa una donna del luogo, tale Arzuini Elvira in Pavani, d'anni 63, si accasciava sulla strada colpita da sincope cardiaca. Mentre veniva trasportata nella propria abitazione decedeva.

UNA LAMPADA ALLA MEMORIA DI DOLLFUSS è stata accesa nel salone del Cancellierato di Vienna sul posto in cui il Cancelliere venne assassinato.

MOSLEY ACCLAMATO DALLE DONNE DEL SUO PARTITO — che indossano la camicia nera — alla grande adunata che si è svolta a Hyde Park.

LA DONNA ITALIANA

Santa infanzia

Aveva sette anni la piccola Antonietta Marzano. Sette anni! Era certo una di quelle bimbe che fi, sul lo scalino fuor dell'uscio, stava seduta savia savia a giocare colla sua bambola, a ninnarla, a fare la mammina affaccendata. Non s'accorgeva di nulla, nè dei grandi che vociferavano lì intorno, nè del mare che scintillava poco lontano, nè dei passanti che le gettavano un'occhiata distratta... Antonietta Marzano di di Pozzuoli si affrettava a giocare. I bimbi poveri sanno che, per questo, hanno i minuti contati. Gli altri possono fare del gioco l'occupazione appassionata della loro giornata, essi non hanno doveri, nè obblighi all'infuori di quelli di vivere, di star bene, di lasciarsi amare, accarezzare e vezzeggiare. Non c'è nessuno che li chiami con voce aspra, nè li rimproveri per infingardaggine o poltroneria... Antonietta Marzano di Pozzuoli era certo povera, era di quelle che a sette anni devono già rendersi utili, lavorare, aiutare la madre, la sorella maggiore, accorrere quando esse chiamano, sgranare gli occhi spaventati, sobbalzare alle minaccie, ripararsi il viso con quel gesto del braccio che fa tanta, tanta pena... Non arrivò in tempo a ripararselo, la piccola Antonietta, il giorno in cui la scorsa settimana, sua sorella maggiore Ernestina, le vibrò quel pugno sulla bocca che le spezzò i quattro denti davanti. Che male, povera piccola, e quanto sangue!... I denti che tentennavano fu facile estrarli col filo e l'operazione fu compiuta in casa, mentre la piccina urlava. Ma poi, perchè ella diventava pallida pallida e il suo sangue non cessava di sgorgare?...

Povera piccola Antonietta! Ella lo versò tutto il suo sangue, tutto il suo povero giovane sangue. Nel lettino dell'ospedale, dove era pur stato necessario portarla, cogli occhi già velati dall'ombra ella guardava muoversi intorno quelle figure bianche — i dottori — e le ali candide delle suore si curvavano su di lei pacificatrici e sante come ali di grandi angeli di sogno. La casa... La bambola sullo scalino... Il mare che scintilla... La vita. La vita bella, la vita buona. E la tua è già finita, già orrendamente suggellata con un pugno sulla bocca. Povera piccola santa!

Vi sono molte sofferenze al mondo, e grandi e infinite e terribili. Ma per il nostro cuore di donne, nessuna è così difficile da considerare come quella dei bimbi. I bimbi che soffrono, per quanto lontani da noi siano e sconosciuti, gridano dentro il nostro stesso cuore il loro strazio.

Nessuna di noi può sostenere senza gemere d'intollerabile dolore, la immagine del bimbo che soffre di due occhioni lacrimosi che piangono senza chiedere il perchè di tanto male. Commovente rassegnazione alle crudeltà di un mondo e delle cose più grandi di lui, come sopportarla noi che non possiamo sentire un pianto infantile senza tendere le braccia a consolare?

Un giornale francese, scritto da donne, leva un grido di appassionata protesta per i casi di martirio infantile che da un certo tempo a questa parte si sono verificati in Francia. L'ultimo, quello della piccola Cecilia Legrand, di cinque anni, che «giaceva su di un po' di paglia, ed era massacrata di percosse e privata di alimenti», così dicevano i giornali, fa scrivere alla giornalista queste parole veementi e frementi di uno sdegno straziato che è di tutte le madri: «Nessun castigo sarà troppo grave per punire una simile ferocia verso una creaturina senza difesa. Noi non cesseremo mai di gridare verso chi ha il potere: Colpite senza debolezza i carnefici dei bimbi! Se nessuna pietà rammollisce il loro cuore inumano, che la paura almeno trattenga il loro braccio! Tutte le madri implorano protezione per i poveri piccoli sventurati, mille volte più da compiangere che se fossero orfani...».

Per compenso pensiamo a quelle madri che sul *Morro Castle* in fiamme, nella notte infernale di cui gli orrori ci fanno tremare, a quelle madri che fra tanti casi di pazzia, di furente egoismo, di istinto feroce di salvezza, hanno fatto il gesto eterno e santo della madre, hanno spinto la loro creatura alla salvezza, si sono ritratte perchè essa fosse messa in salvo, hanno detto addio alla vita con un sorriso inebriato sapendo il figlio salvo e illeso. Non aveva fatto così la signora Ida Breda che in principio dell'estate arrivava a Venezia col suo Giancarlo di nove anni, e navigava alla volta del Lido nel piroscafo *La Giudecca*? Ricordate?... La Giudecca fu investita, a stento si salvarono i passeggeri, ma quando il piroscafo cominciò ad affondare la signora Breda e il suo Giancarlo erano ancora nella cabina che già era inondata dall'acqua. La signora infranse il finestrino, afferrò il bimbo, lo cacciò fuori verso le braccia tese ad aiutarlo. Salvo! «Vengo anch'io» ella diceva per rassicurare il bimbo, ma sapeva che per lei non v'era salvezza che tutto precipitava, e che la morte l'aveva già ghermita col freddo morso dell'acqua ai piedi, alle spalle. Addio, addio alla vita... E' dolce pensare a una luce suprema, nell'al di là che avvolge in uguale letizia, la maternità eroica e l'infanzia che il martirio ha santificato.

Carola Prosperi

Piccoli corredi

Anche i bimbi devono avere il loro piccolo corredo continuamente rinnovato, poichè, grazie a Dio, essi crescono, si muovono, anzi, non stanno fermi un minuto e i tessuti non resistono troppo. Primo pensiero della mamma previdente è dunque quello di far confezionare gli indumenti per i suoi piccoli in tessuto solido, facile a lavarsi e a stirarsi. Ora, per solidi, non s'intenda tessuto spesso, pesante, tutt'altro. Specialmente per i bimbi piccini la roba spessa e pesante, che sarebbe anche ruvida, è da evitarsi per non correre il rischio di procurare al piccolo tenero un malessere continuo, se non addirittura delle malattie della pelle. Meglio allora, se non si può disporre a sufficienza di finissima tela di lino vera, adoperare della roba vecchia, rassegnandosi alla sua pochissima durata e a un lavoro continuo di rinnovamento.

La biancheria per bambini dev'essere sempre bianca. Le mamme che hanno la mania di vestire le loro bimbe con civetteria, come si vestono delle bambole, non solo nel vestito, ma anche nella biancheria, si persuadano che non è il caso di adoperare per la biancheria dei piccoli stoffe colorate e tanto meno di seta. Se mai la tela di seta lavabile, a tinte tenui, celeste o rosa, può essere adoperata solo per i sottabiti delle bimbe, che devono indossare un abitino di mussola o di organdi.

La forma delle camicie delle bimbe è sempre uguale, fino ai dodici anni. La piccola scollatura è rotonda, le bretelle fanno parte del corpo della camicia, niente listerelle sulle spalle, né nastri (fino ai sei anni meglio un pezzetto di manica) e come guarnizione, un piccolo smerlo torno torno alla scollatura e alle bretelle, una punta di «valenciennes» o qualunque puntina di pizzo fatta all'uncinetto.

Per la notte le camicie delle bimbe possono essere con le maniche lunghe, abbottonate sul petto come le camicie da uomo e il colletto alla Carletta rotondo; l'ampiezza viene dal gruppo di arricciatura della cucitura sulla spalla. L'orlo in basso deve essere molto alto. Le altre camicie più ample e più lunghe, con un piccolo sprone ricamato in quadrato tutto a piegoline trasversali e abbottonato dietro con due bottoni, hanno le maniche corte a piccolo palloncino, gruppi di arricciatura sotto lo sprone che danno l'ampiezza. Non occorrono guarnizioni e il tessuto dev'essere fine: ne risulta una camicia graziosa simile a quella della signora Récamier nel suo famoso ritratto, nello stile Impero.

Un altro indumento notturno che può servire tanto per maschietto quanto per bimba, è quel pigiama tutto di un pezzo, di percalle bianco anch'esso con le maniche lunghe e pantaloni lunghi, qualche bordo fantasia al colletto, alla cintura, ai polsi e al fondo dei pantaloni. La parte superiore è quella di una comune camicina da notte con colletto, si abbottona davanti fin oltre la vita in modo che sia comodo metterlo e levarlo. Questo pigiama vesta meglio i bimbi che non le camicie, tanto più se si tratta di bimbi vivaci che agambettano anche nel sonno e si scoprono continuamente; stanno nelle notti fredde restano così coperti, e allo svegliarsi, per i primi allegri balzi sul letto, non presentano altra nudità che quella dei piedini. Per i maschietti anche l'altro pigiama, giacchetta e pantaloni, si può mettere fin dai più teneri anni, ma presenta certo meno comodità.

Le mutandine di maglia di cotone fino vanno benissimo per i maschietti e si abbottoneranno al corpetto sopra sulla camicia. Per le bimbe, non abbiamarriamoci per il modello delle mutandine, tenendo sempre a mente che tale biancheria deve coprire, difendere le tenere delicate membra non solo dal freddo, ma anche dalla polvere e dai microbi. Anche per le bimbe il miglior metodo è quello delle mutandine chiuse, senza che stringano, un po' al di sopra del ginocchio, e abbottonate al corpetto che sarà — non un busto, Dio guardi! — ma un corpetto più resistente di quello dei maschietti, di una stoffa un po' più rigida di quella degli altri indumenti. Sul corpetto e le mutandine, d'estate per le bimbe il sottabito di percalle fino, guarnito in fondo di una puntina di pizzi o di tela di seta con alto orlo a giorno; d'inverno, di flanellina o di maglia di lana che tenga ben caldo il piccolo corpo fragile e oltremodo sensibile al freddo. In quanto alle maglie di lana da tenere sulla pelle, tranne nei primi mesi di vita in cui l'epidermide è così lieve che non può sopportare contatto non che leggero (quindi è preferibile allora mettere sotto le flanelline le camicine fatte in batista di filo finissima e lavata per ammorbidirla anche di più, o di tessuto vecchio e legero molto molle), è prudente e opportuno metterle ai nostri bimbi, più soffici, leggere e calde che si può.

Certo che la maglieria è costosa, perchè va cambiata spessissimo, le mamme che non hanno molti mezzi dovrebbero cercare di fare da sè le maglierine e anche di ridurre delle vecchie grandi maglie in piccole passabili, il che non è poi cosa impossibile. In quanto alle calze, le giovani madri non credano così ciecamente come tante hanno fatto finora, che il mandar i bimbi con le calze corte d'inverno sia un buon mezzo per irrobustirli. E' questo un vero pregiudizio, fonte di molti malanni. Chi ha la casa molto riscaldata, può tenere i bimbi in casa con le gambette nude, ma quando escono, metta loro tanto di ghette. Chi invece non può, metta addirittura le calze lunghe, specie poi alle bimbe. I piccini si lamentano difficilmente del freddo, perchè non sanno esprimersi, ma quante volte si vedono delle gambette violacee i cui intirizziti possessori frignano e piagnucolano, senza dire la ragione del loro malessere!... Con gli anni essi diventeranno dei fiori di giovani, robusti, induriti alle fatiche e alle intemperie, come questi magnifici giovinetti, questi fanciulli-soldati che popolano la nostra terra e vanno, cantando, baldi e inebbriati di vita, lungo le strade d'Italia, ma dapprincipio la piantiella umana è delicata, e va circondata di ogni cura, di ogni riguardo. E a questo patto che diventa poi florida e robusta. La salute dei bimbi è di stare molto fuori, all'aria libera, è di uscire sempre, anche quando piove, è di fuggire i luoghi chiusi, ma a patto di essere sempre opportunamente e giudiziosamente coperti.

Novità della stagione: pelle di diavolo

(Creazioni di BENTIVOGLIO).

Mantello da pomeriggio in panno marrone con colletto di lontra.

Mantello da mattina in lana spinata grigia foderata di pelle di diavolo rossa.

Cappotto in lana di Capri verde o grigio.

Mantello da mattina in lana tessuta a mano foderata in seta con tasche interne.

La donna di oggi per essere ammirata deve avere delle curve e delle rotondità. Un viso scarno in cui brillano gli occhi incavati non è più di moda; tornano invece le guancie piene e rosee, le spalle rotonde e tutta la morbidezza della linea veramente femminile. Il gusto è totalmente cambiato, e se poco tempo fa usavano, per essere eleganti camminare con la schiena incurvata trascinando le gambe; oggi per la stessa ragione le donne camminano dirittе, e a passo spedito.

Nelle case di moda i manichini obbedienti alla legge della novità, passeggiano eretti nella persona, ed hanno ritrovata quell'aria di salute e di forza, che una volta era il contrario dell'eleganza. Siamo lieti di ritrovare la donna quale dovrebbe essere sempre, la donna che non teme di avere qualche centimetro in più di circonferenza, e che non si spaventa se ha le guancie rosse senza artificio.

L'abito moderno è fatto per la linea moderna, esso è morbido e lungo, ampio di spalle e stretto alla vita.

Dato il nuovo orientamento della eleganza femminile il busto è ritornato ad essere indispensabile; e per l'inverno prossimo nessuna toletta sarà portata senza questo accessorio. A secondo dei gusti il busto potrà essere più o meno lungo, ed avere più o meno balene, ma sarà indispensabile che sia in seta, in tela o in elastico.

Una delle creazioni più belle della moda autunnale sono i mantelli. Timido il mantello aderente e lungo, che impacciava il passo, e vi costringeva a scegliere un abito in seta per poterlo indossare; adesso il nuovo mantello è largo, ampio e anche a pieghe: la sua linea è sobria e signorile.

Si porterà in lana grigio ferro, guarnito di persiano grigio; o di agnello rasato; in panno nero e lucido con una lunga stola di lontra, e potrete indossarlo con qualsiasi abito che sia in seta o in lano, e non è necessario nemmeno che il colore dell'abito sia quello del mantello. Per questa ragione sono pratici e facili da portare.

Non cercate stoffe francesi; in Italia abbiamo i tessuti di Capri e di Carovigno che si adattano perfettamente a questi nuovi modelli, sono tessuti resistenti perchè fatti a mano, di gusto perfetto, e già molto richiesti anche per l'estero.

Per la mattina sceglieto i tessuti misti e un modello diritto, ma ampio, con un largo collo dello stesso tessuto; per il pomeriggio preferite le tinte unite e che il vostro mantello sia più corto dell'abito, molto ampio, tagliato a campana e che formi delle pieghe.

Lo guarnirete in striscie di pelliccia, ma che sia una qualità a pelo corto e lucido come il castoro, la lontra, la talpa, il persiano e l'ermellino.

I colletti saranno piccoli, e in compenso le maniche molto ampie e lunghe, spesso una mantellina li completerà graziosamente. Si porteranno anche mantelli senza maniche ispirati al vecchio (ferraiolo) e foderato di grossa seta; nella quale saranno tagliate due larghe tasche, dove infilerete le mani per tenerlo chiuso e stretto attorno alla persona.

Altra novità per la stagione invernale saranno i cappotti (rovesciabili). Da un lato saranno in lana spinata, foderati di «pelle di diavolo» ma potrete portarli dai due lati, e avrete così due cappotti assolutamente diversi di qualità e colore se non di modello.

Sono pratichissimi per viaggio e per gite in macchina.

La «pelle di diavolo» che è poi l'imitazione del camoscio si trova in tutte le tinte, e vi consiglierei per pomeriggio un mantello grigio ferro guarnito di agnello rasato e foderato di «pelle di diavolo» rosso scuro, e se vorrete portarlo di mattina sarà elegantissimo rovesciato.

La casa del nostro tempo

PASSATA AL SALOTTO. Tenda in taffetà verde cangiante albicocca. Pareti del salotto in verde giada, poltrona medesima tinta su tono in raso, sofà color tabacco e moquette nel medesimo tabacco più scuro. Ing. Ernesto Valabrega - Torino.

Igiene e bellezza

Al risveglio

Avete passato i trent'anni, amiche lettrici?... Al giorno d'oggi non è più una cifra che faccia paura; non siamo nell'epoca romantica, in cui le donne di trent'anni aspiravano sulla giovinezza finita e si consideravano vecchie. Trent'anni, adesso, sono, anche per la donna, la giovinezza.

Sono la giovinezza. Però... Eh, sì, che a trent'anni si abbia ancora voglia, per esempio, di fare la ginnastica da camera, fosse pure soltanto per un quarto d'ora, c'è da dubitarne. Le sportive, certo, la fanno anche a sessant'anni, ma se una donna non ha proprio una vocazione di questo genere, a trent'anni sente piuttosto il bisogno di prendere la sua tazza di caffè tranquillamente seduta o ben appoggiata ai cuscini. C'è però un'igiene del risveglio che si può seguire a qualunque età, con immenso beneficio, un beneficio che diventa più prezioso man mano che passano gli anni.

Voi sapete che i bruschi risvegli non sono soltanto dannosi ai bimbi, ma anche agli adulti. Peggio poi se, dopo il risveglio, uno si alza rapidamente e scende da letto: questo movimento improvviso, questo trapasso violento dalla posizione orizzontale a quella verticale e dal tepore del letto al fresco o al freddo addirittura della camera, non è senza pericolo, specie se si tratta di una persona anziana, o comunque sofferente, o disposta alle perturbazioni della circolazione, come le donne di una certa età. Un salto fuor del letto può produrre delle vertigini e, in taluni casi, perfino una sincope.

Bisogna quindi che il risveglio sia più calmo che si può, almeno nei movimenti e nei cambiamenti di posizione. Appena svegliе rimanete a letto senza precipitarvi subito fuori, come fanno tanto di voi, le quali dicono che non hanno tempo da perdere e che in letto, senza dormire, non possono stare neppure un minuto. Procedete con calma e delle frizioni che farete con la mano o meglio con un guanto di crine o meglio ancora di flanella, su tutto il vostro corpo, facendovi un massaggio alla buona e particolarmente sul capo, sulla nuca e sul collo per favorire così la circolazione sottocutanea molto vallentata durante il sonno della notte. Questo massaggio può durare cinque minuti e sarà più che sufficiente. Come vedete non è poi una grande perdita di tempo e anche la più attiva donna di casa, la più dinamica massaia può concedersela senza paura di trascurare per questo le sue importantissime faccende. Fatto questo massaggio alzatevi indossando subito, sul vostro indumento notturno, una vestaglia calda e morbida; non girate per la casa seminuda, questo può essere senza pericolo per le giovanissime, ma non certo per quelle che non lo sono più; esse devono sempre evitare le sensazioni di freddo. Quando dicono, rabbrividendo: sento freddo, non sono più a tempo, hanno già preso qualche malanno che magari non si rivela subito, ma che si nasconde subdolo e insidioso nell'organismo e comparirà, non dubitate!, nell'avvenire. E se potete, ben avvoltolate nell'indumento morbido, fate qualche piccolo esercizio di piegamento soprattutto del collo e del capo, delle braccia e del tronco, ma niente più e a seconda della vostra volontà. Altri cinque minuti al massimo, dieci in tutto, per una precauzione che vi darà una buona circolazione, che vi lavorà ogni muscolo di passo, di stanchezza, così frequenti anche la mattina, e vi renderà un beneficio simile a quello che procura una buona passeggiata igienica. E la buona circolazione è un gran coefficente di salute, quindi di bellezza.

***

Vi piacciono, amiche lettrici, i profumi?

Suppongo di sì. Ogni bella donna è un po' come un fiore, la cui bellezza non sarebbe completa senza la seduzione del profumo. In questi tempi le semplici ma squisite fragranze dei fiori, non sono più di moda. Un tempo, con due gocce di violetta, o di rosa o di vaniglia nei capelli, nelle tempie e nel fazzoletto, una donna poteva spargere intorno a sè un'aura deliziosa, un olezzo indimenticabile.

Adesso le eleganti, non solo non si accontentano più di profumi così semplici, ma giungono anche alla raffinatezza di cambiare profumo secondo la stagione, la toletta, l'ora, il ritrovo...

Raffinatezze che non sono certo alla portata di tutti, ma solo di chi può frequentare la gran vita con un tono di grande eleganza, di costante mondanità. Tutte le raffinatezze rappresentano un bel superfluo, ma il superfluo deve essere usato solo da chi abbonda del necessario. Tutte le raffinatezze della toeletta femminile sono cose bellissime, ma vanno come il coronamento di pratiche quotidiane igieniche, di pulizia personale accurata e costante. Perchè, amiche lettrici, conoscerete anche qualcuna che vuole soltanto subito al superfluo lasciando il necessario, usare e abusare dei profumi trascurando l'acqua e il sapone. Avrete notato anche voi, talvolta certe unghie tagliate a mandorla e smaltate di rosso che spiccano su certe mani che l'aria molto pulita, ecco, non l'hanno; ci può essere un contrasto peggiore?

In questa stagione ce chi suda enormemente, piccolo guaio che è sempre seguito da effetti sgradevoli per un olfatto delicato; ed è inutile, tutte le persone che sudano, non s'illudano, loro non se ne accorgeranno, ma tutti quelli che le avviciniamo sì. Quelle che sudano molto nella testa e i cui capelli diventano grassi, molli, appiccicati, se non corrono ai ripari corrono il rischio di puzzare (è la vera parola) proprio sotto il naso dei loro ballerini, se vanno a ballare, e di dar fastidio al loro consorte, se la sua testa pona accanto alla loro, nel letto coniugale. Ora i rimedi, in questo caso, non sono i profumi. Anche se si vernissasse milla testa una boccetta intera di colonia e una rispettabile dose delle essenze più costose non riuscirebbero che a fare un miscuglio disgustoso. Come lady Macbeth potrebbero dire: Tutti i profumi dell'Arabia non possono, ecc. Acqua e sapone, invece, dopo di che, massaggi con alcool magari profumato. E in genere i lavaggi più frequenti e accurati sono le cure che bisogna usare per questi inconvenienti estivi.

A tavola

Piatti di caccia e verdure

Quaglie infagottate. — Formate una pasta con due etti e mezzo di farina, sale, un etto di burro e un bicchiere d'acqua. Badate che la pasta, risulti piuttosto soda, fatene una specie di palla e lasciatela riposare. Pulite bene le quaglie (una mezza dozzina, supponiamo) e conditele dentro, con sale e pepe. Poi stendete la pasta alta due o tre millimetri e con un piattino che abbia 15 centimetri di diametro e che metterete rovesciato sulla pasta come modello, tagliatene torno torno con la punta di un coltellino sui dischi, uno per quaglia. Mettete in ognuno di questi dischi una quaglia e infagottatevela dentro, dopo averne inumidito gli orli della pasta con un po' di uovo sbattuto e di acqua. Le quaglie devono essere infagottate dentro la pasta in modo perfetto, affinchè durante la cottura il sugo della quaglia non vada disperso. Poi si appoggiano le quaglie sulla lastra del forno e si fanno cuocere nel forno a fuoco moderato.

Anitra selvatica in salmì. — Si spenna l'anitra e i pezzi si lavano e si risciacquano con cura. Si mette in una casseruola una cipolla intera, in cui si saranno conficcati alcuni chiodi di garofano, un paio di foglie di salvia, mezza foglia di lauro, il fegato e il cuore dell'anitra finamente tritati, poi i pezzi dell'anitra e si condisce il tutto con sale, pepe, mezzo bicchiere d'olio e mezzo d'aceto. Poi si copre bene la casseruola e si lascia cuocere pian piano, a fuoco lento. Quando è cotto, si lavano i pezzi dell'anitra e si mettono sul piatto di servizio. In quanto alla salsa si passerà in un setaccio, si sgrasserà e (infine si verserà sui pezzi dell'anitra.

Un ortaggio assai gradito di questa stagione è il sedano. Di un profumo acuto, caratteristico, è un elemento prezioso per condimento e per salse; messo in pentola dove cuoce la carne, dà un buon sapore al brodo, unito alla cipolla, alla carota e al prezzemolo dà al sugo del ragù un piccante suo speciale. Per antipasto, servito crudo, è eccellente. Il sedano deve essere pulito e lavato con grande cura, sciacquato con molta acqua corrente, in modo da essere nettato da tutto il terriccio che si trova tra le scanalature delle coste. Per presentarli a tavola crudi, dopo averli puliti ben bene, e aver lor tolte tutte le coste dure e verdi in modo da lasciare solo la parte bianca, si mozzano le punte dure, si tagliano a spicchi per la lunghezza, si lasciano in acqua fresca e al momento di servirli si asciugano bene con una salvietta di bucato: Come antipasto si possono anche servire con una salsa di acciughe. Si dispongono i pezzi di sedano lunghi un dodici centimetri in un piatto non trascurando di mettere anche il torsolo, che non va buttato via, essendo eccellente, e di ornare il piatto con le foglie più verdi e più fresche del sedano stesso. La salsa sarà preparata in questo modo. Calcolate per ogni sedano, due acciughe o venti grammi di burro. Pulite e tritate le acciughe si passano al setaccio, si mettono in una casseruolina insieme al burro, si mettono sul fuoco perchè si sciolgano rimestando affinchè la salsa venga uniforme. Si versa poi nella salsiera per essere servita insieme col piatto dei sedani.

Sedani alla parmigiana. — Come per il piatto precedente si scelgono dei bei sedani, si mozzano loro le foglie, si eliminano le coste troppo verdi, si dividono le altre in pezzi di otto centimetri liberandole di ogni filamento. (Non si raccomanda mai abbastanza la pulizia del sedano. Se non basta raschiare con un coltellino e sciacquare in acqua corrente, adoperate anche uno spazzolino duro, in modo che anche la più lontana traccia di terriccio scompaia). Si mettono le coste di sedani così preparati in una pentola in cui l'acqua bolle; dopo dieci minuti di ebollizione levatele e scolatele. Buttate via l'acqua, lavate di nuovo i sedani in acqua fresca, levate ancora qualche filamento che ci possa essere. Rimetteteli in altra acqua al fuoco, con un pezzetto di cipolla e un altro pezzetto di lardo. Salate, coprite la casseruola e lasciate bollire dolcemente. Scolati caldi, i sedani si mettono in un piatto di servizio a strati, e tra ogni strato un po' di burro che fonda al contatto del calore dei sedani, e del formaggio grattato. Su tutto una porzione di burro che sarà messo a fondere in un tegamino e una buona dose di formaggio grattato.

Risposte

LISETTA - Torino. — La moda è più per le fronti scoperte, ma se lei sta bene con la frangia, niente le vieta dal portarla. Coi ricci sulla nuca anzi starà bene.

FRANCESCA. — Se lei avesse immediatamente strofinate le macchie di vernice con l'acqua ragia, le macchie scomparivano, adesso è troppo tardi; non c'è più nulla da fare, si disfaccia. Non bisogna mai tentare di togliere le macchie quando non si sa che sostanza adoperare, perchè così peggiore più la faccenda può farci nulla...

DANELLA. — Mescoli sera di limone e un po' di glicerina. Imbeva un batuffolino di ovatta fissato in uno stecchino e freghi le sue gengive, che ritrarranno da ciò un grande vantaggio. Per i capelli, il miglior sapone è quello bianco di Marsiglia. Il bicarbonato di soda serve anche per i denti, ne metta un piccolo pizzico nell'acqua tepida con cui si risciacqua la bocca.

PINA E PEPA. — Le scarpe di seta si puliscono strofinandole con un pezzetto di flanella imbevuto di vino o di spirito. Quelle di vernice non si spazzolano mai e si limito si passano con la crema, che devessere molto buona. Se sono infangate, si lavano con un pannolino imbevuto d'acqua pura, poi, dopo averle rasciugate con flanella, si spalmano con un po' d'olio sbattuto con un po' di latte e si strofinano fino a che la pelle non abbia ripreso il suo lucido.

ORCHIDEA SELVAGGIA. — Il sapone ammoniacale è ottimissimo, sceglia però una bella stoffa, perchè, come sapra, il sapone è irritantissimo a patto però di non essere di stoffa scadente, chè in tal caso neppure una buona lavatura è sufficiente a nobilitarlo. Cappelli ce n'è per tutti i gusti. Se è ancora giovane da poter portare il basco le adotti in uno scuro di stagione è il copricapo ideale.

Sotto la lampada

Soluzione del giuoco pubblicato giovedì scorso

l	e	g	a		t	e	m	a
a	r	a		e		l	i	t
	o	l	e	g	g	i	o	
b		a	m	a	r	o		g
r	i		l	r	a		a	r
a	d	i	g		g	o	l	a
m	i		r	e	l		a	n
a		m	a	l	i	a		o
	m	a	r	s	a	l	a	
d	e	r		a		z	i	o
e	n	e	a		l	a	o	s

GLI SPORT

VELE PREZIOSE NELLE ACQUE DI NEWPORT

Contesa fra Inghilterra e Stati Uniti
per la conquista di una "Coppa„ famosa

Ottantacinque anni fa, in una regata storica dalla quale gli inglesi uscirono clamorosamente battuti, ebbe inizio la più fiera rivalità fra americani e britannici nel campo delle costruzioni navali da corsa.

Un bel giorno dell'agosto 1851, nelle acque di Cowes — la Mecca dello sport nautico inglese, dove ogni anno si svolgono le più interessanti riunioni di regate a vela — giunse una rapida goletta americana che colpì subito gli intenditori per le sue linee svelte ed ardite. Questa goletta — che aveva nome *America* — era stata costruita negli Stati Uniti precisamente da un ingegnere navale inglese emigrato: l'ingegnere George Steers, per conto dei fratelli Stevens di New York, ricchi ed appassionati cultori della vela.

La sfida

Gli Stevens, in compagnia dello Steers e di altri amici del «New York Yacht Club», attraversarono l'Atlantico sulla loro navicella e si presentarono a Cowes, lanciando subito a tutti i velieri inglesi presenti una regolare sfida. Dapprincipio tale sfida non venne rilevata, malgrado gli americani fossero disposti ad appoggiarla finanziariamente anche da somme elevate, poi i dirigenti dello sport velico britannico, non potendo del tutto rifiutare le richieste degli ospiti, permisero all'*America* di partecipare alla regata principale della riunione, prova che veniva disputata da tutti i battelli appartenenti al «Royal Yacht Squadron», vale a dire dai velieri da corsa più moderni e più veloci di tutta l'Inghilterra.

La goletta americana sbaragliò ogni avversario e giunse al traguardo con un vantaggio cospicuo. Gli inglesi rimasero malissimo e chiesero prontamente una rivincita in una prova a due, che si risolse in un altro loro scacco clamoroso. I rappresentanti degli Stati Uniti riattraversarono quindi l'Atlantico recando la Grande Coppa d'argento che avevano vinto, mentre in Inghilterra si accesero polemiche e discussioni. Fu tale la mortificazione del mondo dello sport velico inglese e così clamorosa l'eco della cocente sconfitta nell'opinione pubblica, che questo fatto sportivo ebbe persino uno strascico alla stessa Camera dei Comuni.

Gli inglesi ruminarono propositi di rivincita per qualche anno. Dapprima non si trovò l'accordo per stabilire le modalità di una nuova contesa. Gli americani volevano far valere il loro buon diritto di disputare una nuova sfida per il possesso dell'ambita coppa nelle acque degli Stati Uniti, imponendo come condizione principale che il veliero sfidante attraversasse l'Atlantico con i propri mezzi; così come precisamente aveva fatto la goletta *America*.

Fu solo nel 1870 che lord James Ashbury fece costruire un battello espressamente per la regata di questa coppa: il *Cambria*, e lo fece correre in America. Lo sport inglese ebbe un'altra cocente lezione, e l'anno dopo il medesimo lord volle ritentare, punto sul vivo, la prova con un nuovo veliero: il *Livonia*. Gli americani riuscivano però sempre a far valere la maggiore velocità delle loro geniali costruzioni e gli inglesi subirono nuovi smacchi ancora nel 1876 e nel 1881; poi nuovamente nel 1884 e nel 1886, allorchè gli sportivi mister Suttor e il luogotenente Henn portarono a Nuova York i loro velieri *Genesta* e *Galatea*.

Nulla da fare per l'Inghilterra: ad ogni nuovo tentativo era una nuova sconfitta. Ancora tre regate: nel 1887, nel 1893 e nel 1895. Lord Dunraven fece costruire una serie di tre *cutters*, ai quali pose sempre il nome di *Valkirie*. Sembrava che gli americani avessero monopolizzato il possesso della contesa coppa, sbaragliando gli avversari inglesi ad ogni loro attacco.

I tentativi di Lipton

Verso la fine del secolo scorso volle tentare di risolvere il prestigio della marineria sportiva britannica sir Thomas Lipton: il famoso coltivatore di tea, ricco a milioni e tenacissimo nei suoi propositi. Benchè cinquantenne ormai, il baronetto irlandese perseguì per un trentennio, sino al termine della sua vita, finita ad ottantun anni, lo scopo di ridonare al suo paese il possesso della simbolica coppa. E' assai difficile fare un calcolo esatto della somme che il vecchio sportivo profuse nei suoi tenaci tentativi: oltre il costo vivo — ad ogni modo elevatissimo — di ogni nuovo veliero, vi erano anche le spese per il loro armamento, quelle della regata, con relativa doppia traversata atlantica.

Ben cinque furono i tentativi del Lipton, tutti e cinque fatti con battelli nuovissimi di zecca. Tutta la serie del «Shamrock» rimase sempre inutile allo scopo che Lipton si era prefisso: gli americani, quasi la «Coppa America» fosse misteriosamente stregata, riuscivano sempre vincitori.

L'ultima volta che il vecchio Sir Thomas si recò in America per esimersi alla sconfitta dal suo «Shamrock V» fu nel settembre del 1930. Gli americani, ammirati da tanta tenacia, vollero offrire al Lipton un segno della loro ammirazione: raccolta una ingente somma a mezzo di una sottoscrizione popolare, venne fatta riprodurre in oro la coppa famosa e tale copia, ben più preziosa dell'originale, venne consegnata in bella cerimonia al proprietario degli «Shamrock».

Morto nel 1931 il Lipton, pareva che l'Inghilterra avesse ormai rinunciato alla speranza di riportare finalmente in casa la «Coppa America». Viceversa ecco presentarsi in lizza un altro sportivo. Anch'egli ricchissimo, chè, per permettersi il lusso di far costruire un battello capace di conquistare quella coppa, occorre poter disporre di milioni e milioni. Mister Sopwith è una autorità nel mondo finanziario e sportivo d'Inghilterra: è niente altro che il famoso proprietario di una delle più grandi fabbriche inglesi d'aeroplani.

Egli ha lanciato la nuova sfida agli americani ed ha fatto costruire nei ben conosciuti cantieri Nicholson, di Gosport, il nuovo veliero, al quale ha voluto dare il nome di «Endeavour». Nella disposizione della velatura e nella forma dell'albero della nuova barca, il Sopwith ha messo a profitto tutta la sua grande abilità ed esperienza in materia di aerodinamica.

L'«Endeavour» è già dai primi di agosto nelle acque degli Stati Uniti dove provvede a preparare il suo equipaggio. Gli americani, sempre buoni sportivi, hanno messo a disposizione del rivale inglese, per le sue prove di allenamento, il vecchio, ma sempre veloce loro veliero «Vanilie». L'equipaggio d'«Endeavour» è stato formato di elementi dilettanti, quasi tutti studenti di Oxford, causa lo sciopero — dichiarato ai primi di luglio — dai marinai professionisti che erano stati scelti per condurlo in regata.

Gara che appassiona

Gli americani hanno fatto costruire anch'essi un nuovo battello per la difesa del trofeo. Ma esso, il «Rainbow», non è stato armato dal medesimo sindacato che mise in mare l'ultimo difensore della coppa nel 1930: l'«Enterprise», sindacato che fa capo al noto milionario Vanderbilt, non sembra del tutto soddisfare i tecnici e gli esperti americani in materia di regate a vela. Nelle prove che ha sostenuto, il nuovo *cutter* non avrebbe dimostrato di essere più veloce dei più anziani battelli che, come lui, aspiravano ad essere scelti per correre in difesa del trofeo: vale a dire «Yankee» e «Weetamoe».

Le regate, data che si tratta di vincere quattro su sette prove su percorsi vari, avranno inizio il 15 del corrente mese nelle acque di Newport, in Rhode Island. Pare che «Endeavour» abbia veramente buone probabilità di riuscita. Se ciò avvenisse, il mondo marinaro inglese sarebbe veramente in festa.

Una prova sportiva, questa, che interessa milioni e milioni di appassionati. Lo sport velico infatti gode, specie nel mondo anglo-sassone, di grandissima diffusione. Per dimostrare la l'importanza della prova, basta considerare le somme ingentissime che debbono essere spese per costruire questi corridori del mare, veri gioielli dell'arte costruttiva navale. Tra l'altro è necessario l'impiego di materiali specialissimi e di costo molto elevato: il fasciame di queste barche, ad esempio, è tutto in bronzo e il loro scheletro in acciaio. La costruzione stessa delle alberature richiede dei processi lunghi e difficili. L'americano, quest'anno, dispone di un albero altissimo, assai leggero ma anche molto resistente, tutto in duralluminio. Gli inglesi, per la costruzione del loro «Endeavour» hanno preferito adoperare l'acciaio in lega speciale.

Tra qualche giorno in America si disputerà quindi una prova sportiva che non riesce meno interessante di un campionato mondiale di pugilato. Le regate per la «Coppa America» hanno infatti sempre il potere di mobilitare continuo di migliaia di spettatori; di solito a Newport, dove quasi sempre si svolgono queste regate, si riversano folle di appassionati da ogni parte dell'Unione e persino dalla stessa Inghilterra.

Gli sportivi d'Albione pensano che forse questa potrebbe essere la volta buona per ricondurre il trofeo tanto conteso in patria. Toccherebbe allora agli americani riportarsi al di qua dell'Atlantico per ritentare la sua riconquista.

Umberto Maggioli

LA NOTTURNA AL MOTOVELODROMO: Kaers e Guerra che si sono incontrati in «omnium».

LA NOTTURNA AL VELODROMO TORINESE

Kaers batte in Omnium Guerra
ma questi, con Piemontesi, vince l'Americana

I nomi di Kaers e Guerra e la prospettiva delle tre prove che avrebbero disputato hanno richiamato ieri sera al Velodromo torinese una folla strabocchevole, che, se non ha avuto la soddisfazione di salutare la vittoria del suo beniamino, ha potuto fare la conoscenza del nuovo campione del mondo, apprezzarne le magnifiche doti di pistard e valutare ancora una volta la classe più completa del campione d'Italia. Kaers ha vinto l'Omnium dominando nettamente Guerra in velocità, prevalendo per non largo scarto nel giro a cronometro e soccombendo nettamente nella prova a inseguimento. Salvo, quindi, la misura di questo ultimo risultato (dipendente in gran parte da un errore di rapporto compiuto dal belga) le nostre previsioni si sono pienamente avverate.

Kaers si è fatto conoscere anche a Torino come un velocista nato: tattico già consumato, ha condotto la gara a suo piacimento, partendo in testa ai 180 metri e staccando alla fine Guerra dalla sua ruota. Di fronte a un uomo che batte Linari e con nelle gambe i 460 km. della recente prova di gran fondo, il mantovano non poteva fare di più.

I 4/5 di secondo che Kaers ha guadagnato nel giro a cronometro (battendo il record locale) rappresentano, più che una sua reale e definitiva superiorità, il miglior modo di allineare la distanza e la migliore preparazione di Guerra nella specialità.

Noi consentiamo con Guerra nel dire che, appositamente preparato, egli può sperare di capovolgere il risultato in questa prova, dalla quale dipende il risultato della rivincita già chiesta.

Quando dal campo della velocità si è passati a quello del fondo, le superiorità del *rentier* si sono nettamente imposte. Son bastati quattro giri per riprendere l'equilibrio iniziale e mettere il campione del mondo alla frusta. Appesantito da eccessivo rapporto e affaticato dall'andatura imposta da Guerra, Kaers ha cominciato a perdere terreno e, incapace di reagire, si è visto raggiungere al 4.o chilometro dall'implacabile avversario.

Il complesso delle prove fanno dire che Kaers è indiscutibilmente superiore a Guerra in velocità, ma non ha nè i mezzi, nè la maturità per sostenere i duri sforzi delle gare di fondo. Di qui a dire che Kaers ancora non ci convince come campione del mondo su strada poco ci corre.

Nell'Americana Kaers si è assunto il compito delle volate e Richard quello degli inseguimenti e delle fughe, e tanto l'uno che l'altro hanno assolto magnificamente il loro compito: indubitabile l'uno sui traguardi disputati, travolgente l'altro nelle fasi combattute. E già sembrava che la gara dovesse sofocare ogni tentativo di Guerra e Piemontesi per liberarsene, quando, sfruttando un'iniziativa di Battesini, i due italiani scatenarono un'offensiva che, anche per un'errata interpretazione del regolamento, valse alla coppia franco-belga un giro di ritardo. Kaers si è confermato il più veloce e Richard il più brillante, Guerra e Piemontesi hanno costituito un duo affiatato e combattivo, meritando pienamente la vittoria. Sorprendente Camusso, energico Battesini, tenace Pellizzari. Ottima l'organizzazione.

Ecco i risultati e la cronaca delle gare:

VELOCITA' DILETTANTI (m. 800). — *Finale:* 1. Oggero; 2. Bertolino; 3. Sardi; 4. Foriani. Ultimi 200 metri in 13" e 1/5.

VELOCITA' PROFESSIONISTI. — *Finale* (m. 1200): 1. Pellizzari; 2. Linari; 3. Lazzaretti; 4. Richard. Ultimi 200 m. in 12" e 3/5.

MATCH OMNIUM KAERS-GUERRA. — *Prima prova* (velocità m. 1000): 1. Kaers; 2. Guerra. Ultimi 200 metri in 12" e 4/5.

Seconda prova (giro a cronometro): 1. Kaers in 26"; 2. Guerra in 26" e 4/5.

Guerra compie per primo la prova: fino a metà della seconda curva è vellicchino e composto, ma, sul rettilineo finale, rallenta. Il suo tempo è, tuttavia, eccellente: 25"4/5. Ma Kaers sbalordisce subito dopo: possente nell'azione, egli termina in crescendo e batte il record della pista, detenuto da Linari con 26" e 1/5, compiendo il giro in 25", alla media oraria di Km. 57,600.

Terza prova (inseguimento Km. 5): 1. Guerra, che raggiunge Kaers dopo 4350 metri coperti in 5'44", alla media oraria di chilometri 46,523.

Classifica finale: 1. Kaers, punti 4; 2. Guerra, p. 5.

AMERICANA A COPPIE (Km. 60, giri 150). — *Primo traguardo* (Km. 15): 1. Pellizzari, 2. Guerra, 3. Battesini. Tempo 6'37". Media 41,77.

Secondo traguardo: 1. Richard, 2. Piemontesi, 3. Camusso. Tempo 17'50". Media Km. 40,185.

Terzo traguardo: 1. Kaers, 2. Guerra, 3. Pellizzari. Tempo: 25'21" 4/5. Media Km. 42,83.

Quarto traguardo: 1. Rimoldi, 2. Vuillemier, 3. Guerra. Tempo 33'44". Media Km. 42,087.

Quinto traguardo: 1. Piemontesi; 2. Rimoldi; 3. Camusso. Tempo 41',30" e 3/5. Media Km. 42,368.

Sesto traguardo: 1. Guerra; 2. Vuillemier; 3. Astrua. Tempo: 1,0'10". Media Km. 43,032.

Settimo traguardo: 1. Kaers; 3. Piemontesi; 3. Pellizzari. Tempo 1'.32". Media Km. 43,927.

Ottavo traguardo: 1. Kaers; 2. Battesini; 3. Guerra. Tempo 1,5'.21". Media Km. 44,070.

Nono traguardo: 1. Kaers, 2. Piemontesi, 3. Battesini. Tempo 1,13'07". Media Km. 44,310.

Decimo traguardo: 1. Camusso, 2. Linari, 3. Kaers, 4. Piemontesi.

La battaglia è splendida, con classifiche a punteggio doppio.

Undicesimo traguardo: 1. Guerra, 2. Battesini, 3. Rimoldi.

Guerra e Piemontesi sono fuggiti e ormai la vittoria è loro, poichè i rivali, staccati, più non possono partecipare ai traguardi.

Dodicesimo traguardo: 1. Battesini, 2. Piemontesi, 3. Rimoldi.

Tredicesimo traguardo: 1. Guerra, 2. Pellizzari, 3. Camusso.

Ormai dominatori, Guerra-Piemontesi scattano alla conquista del giro.

Quattordicesimo traguardo: 1. Guerra, 2. Rimoldi, 3. Camusso.

Quindicesimo traguardo: 1. Guerra, 3. Bergamini, 3. Camusso.

Richard-Kaers sono doppiati.

Sedicesimo traguardo: 1. Guerra, 2. Battesini, 3. Rimoldi.

Classifica finale: 1. Guerra-Piemontesi in 1,31'40" alla media di chilometri 45,300, con punti 36; 2. Camusso-Battesini p. 29; 3. Rimoldi-Linari p. 34; 4. Pellizzari-Bergamini p. 23; 5. Kaers-Richard a 1 giro, p. 28.

Le corse a San Siro

Milano, 12 notte.

Premio Serio (L. 10.000, m. 1800, partenti 5): 1. Catia di De Montel (Camici 52); 2. Scuola Umbra; 3. Sciarra. 10 lungh., mezza lungh. Tot. L. 5.

Premio Verbano (L. 10.000, m. 2800, partenti 5): 1. Modo del col. Visconti (Marcuel, 03); 2. Tabacchi; 3. Djambac. Due lungh., 15 lungh., 15 lungh. Total. L. 36; 9; 7.

Premio Biassano (L. 4000, m. 1300, part. 8): 1. Cointreau (Albertoni, 57 e 1/2); 2. Corcinella; 3. Mancina. Una lungh., tre lungh., una lungh. Tot. L. 69,50; 20; 14; 14.

Premio Quadrivano (L. 8000, m. 1000, part. 9): 1. Montenegro di De Montel (Camici, 58); 2. Surana; 3. Violetta.

Premio Preziano (L. 5000, m. 1800, part. 11): 1. Gigoggin di Watsine (Mossini, 48); 2. Popy; 3. Hiran. Tre lungh.; 3/4 lungh., 2 lungh. Total. L. 46,50; 10; 21; 11,50.

Premio Corsico (L. 6000, m. 2400, part. 10): 1. Lanciers d'Acosta, di Lorenzini (Gubellini, 56 1/2); 2. Ispido; 3. Gioia Brava. 3/4 lungh., due lungh. e mezza, una lungh. e mezza. Tot. lire 20; 10; 18; 10,50.

Premio Morsenchio (L. 8000, m. 2800, part. 7): 1. Pocanute, di Michelotti (Paligi, 60); 2. Entresol; 3. Agrifoglio. Una lungh.; tre lungh.; 10 lungh. Totalizzatore L. 52,50; 21,50; 10,50; 11,50.

Un bellissimo esercizio dei ginnasti danesi che si esibiranno questa sera al Motovelodromo.

Questa sera al Motovelodromo

Ginnasti danesi
e gare ciclistiche per dilettanti

Questa sera il Motovelodromo di Corso Casale sarà teatro di una interessante manifestazione sportiva. Vi si esibirà infatti la squadra ginnastica danese del professor Viels Bukh, espressione diretta della scuola che ha fornito alla Danimarca i rappresentanti per le ultime sei Olimpiadi e che darà anche per Berlino i suoi uomini. La squadra è composta di 18 elementi, ed è conosciuta in tutto il mondo, perchè ogni anno compie una serie di esibizioni all'estero e proprio ultimamente ha compiuto una *tournée* attraverso gli Stati Uniti, il Canadà, la Cina, il Giappone, la Russia e la maggior parte dei paesi europei.

I ginnasti danesi, che gli sportivi nostri avranno modo di ammirare questa sera, sono reduci da Roma dove, invitati dal Governo Italiano, hanno rappresentato la Danimarca al Foro Mussolini durante il recente Concorso internazionale di ginnastica. L'esibizione è stata anzi, ripetuta, dietro invito personale di S. E. Renato Ricci, il quale ha poi consegnato al prof. Bukh una grande coppa d'argento.

Da Torino, la squadra proseguirà poi per Milano, e tornerà quindi in Danimarca, per poi proseguire per l'Inghilterra, invitata colà per una serie di esibizioni.

L'esibizione si divide in due parti: la prima consiste nella dimostrazione del sistema che con una ginnastica primitiva può rendere il corpo adatto a qualsiasi esercizio di ginnastica, mentre nella seconda parte, il corpo è allenato ed i muscoli obbediscono a qualsiasi comando, e ad essi si può chiedere tutto ciò che possono dare.

Il professor Lowald, presidente del Giuochi Olimpici di Berlino, ha dichiarato di non aver mai visto uno spettacolo ginnico così impressionante come è quello che sanno offrire i danesi.

La riunione si chiuderà con gare ciclistiche di velocità per dilettanti e con la disputa del bracciale Durando alla quale parteciperanno venticinque dilettanti che si misureranno ad eliminazione su venticinque giri.

Cipriani batte Gestri e Sella
nel Circuito delle Due Provincie

Prato, 12 notte.

Si è svolta oggi la corsa ciclistica denominata «Circuito delle due provincie» su un percorso di chilometri 232, che ha raccolto alla partenza buon numero di concorrenti. Essa non è stata caratterizzata da fasi di eccezionale interesse; soltanto lungo il «Miglio di Pratolino» Cipriani, Gestri, Sella e Gerini davano battaglia, riuscendo a staccare gli avversari e disputandosi di poi la vittoria in volata.

Ecco l'ordine di arrivo:

1. Mario Cipriani di Prato, alle ore 17,19' che compie il percorso di chilometri 232 in ore 7,48', alla media oraria di Km. 29,740; 2. Gestri Eugenio di Prato, a ruota; 3. Sella Nino di Vercelli a ruota; 4. Gerini Rinaldo di Spezia; 5. Balzini Gaspare di Bologna alle 17,20' e 30"; 6. Vignoli Adriano di Bologna ad una macchina; 7. Balli Ruggero di Prato alle 17,21'; 8. Ciuntelli Marco di Asti; 9. Fraccaroli Antonio di Verona; 10. Giacobbe Luigi di Novi Ligure. Seguono altri in tempo massimo.

Dilettanti e indipendenti
nel Circuito dei Tre Laghi

Domenica prossima gli indipendenti e i dilettanti saranno nuovamente chiamati in gara per disputare la prima edizione d'una prova destinata ad un sicuro successo, la I.a Tre Laghi-Gran Premio Cossato, organizzata dall'A. C. Cossato.

Oltre a ben nove trofei di rappresentanza, l'elenco dei premi individuali è assai vistoso ed è stato anzi accresciuto notevolmente così da invogliare tutti i migliori esponenti delle due categorie a tentare la propria carta nella corsa che non è nè breve nè facile.

Infatti l'itinerario, che misura complessivamente 222 chilometri, è assai vario. Lasciata Cossato i concorrenti, attraverso la strada che porta a Gattinara e Romagnano, punteranno su Arona. In seguito, costeggiato il lago Maggiore, toccato Stresa ed Omegna, dopo Gozzano s'inizierà la salita della Cremosina, che porterà i concorrenti a 508 metri sul livello del mare. Una lunga discesa ed un breve tratto di piano, tutto asfaltato, immetterà al controllo rifornimento di Borgosesia. Di qui, in pochi chilometri si raggiungerà Crevacuore e poi Piancri, dopo di che si incomincierà a salire lentamente sino a giungere, dopo Punzone a Crocemosso, ai 628 metri di Monte S. Maria.

Una lunga e pericolosa discesa su Vallemosso, in fondo alla quale s'attaccherà subito l'erta di Pettinengo, ch'è situato a 700 metri. Ancora un'interminabile discesa per Biella sino a Salussola. Infine, oltrepassata Cavaglià e costeggiato il terzo lago, quello di Viverone, si giungerà ai piedi dell'ultima fatica, La Serra, la vetta della quale non dista che ventisette chilometri dall'arrivo, venti dei quali in discesa.

E' probabile che la gara, dopo un inizio d'attesa, abbia una prima fase interessante sulla salita della Cremosina. In seguito, dopo la discesa su Vallemosso, la battaglia dovrebbe divampare in pieno. La salita della Serra poi, dovrebbe dare la possibilità a qualche animoso che si sapesse chiuso in velocità, di tentare la gran carta della fuga. Lungo il percorso sono stati stabiliti numerosi premi di traguardo.

Ricordiamo che le iscrizioni vanno dirette presso l'Associazione Ciclistica Cossato (Albergo Cossato) e che la partenza verrà data alle ore 9 di domenica.

Teddy Yarosz nuovo campione dei pesi medi

Pittsburgh, 12 notte.

Si è svolto oggi un incontro pugilistico per il campionato mondiale dei pesi medi secondo le norme della Commissione atletica di New York. Il combattimento era di 15 riprese ed è stato vinto da Teddy Yarosz, di Monaca (Pensilvania), il quale ha battuto ai punti il detentore del titolo Vince Dundee di Newark (Nuova Jersey).

Prossime gare

TORINO. — *G. P. Giovanni Dentis*, corsa ciclistica per allievi e Giovani Fascisti organizzata, su un percorso di Km. 100, dalla Polisportiva «Gustavo Doglia» per il 16 settembre. Iscriversi (L. 2) fino alle ore 23 di sabato. Ritrovo ore 13,30 in via Stradella 249.

PONTEDECIMO. — *Circuito dell'Appennino*: gara ciclistica per indipendenti e dilettanti organizzata, su un percorso di Km. 140, dall'U. S. Pontedecimo per domenica prossima.

VERONA. — *Coppa Della Torazza*: gara ciclistica per dilettanti organizzata dal V. C. Verona per il giorno 16 su un percorso di Km. 125.

COLLECCHIO. — *Gran Premio Collecchio*: gara ciclistica per corridori di 1.a e 2.a cat. su un percorso di Km. 198 organizzata dal Dop. locale per il giorno 18.

CHIVASSO. — *Coppa Bertola*: gara ciclistica interprovinciale a coppie riservata ai 3.a e 4.a cat. organizzata, per domenica 16, dal Dopolavoro locale.

Il torneo tennistico di Stresa

Stresa, 12 notte.

Campionato Verbano: singolare uomini libero: Stedman b. Poli 6-1, 6-3; Eiffelman b. Gaslini 6-1, 6-1; Bonte b. Firth 6-1, 6-3; Kinsert b. Mitic 6-2, 2-6, 6-2; Malfroy b. Bossi 0-7, 7-5; Stedman b. Eiffelman 7-5, 6-0; Bonte b. Haberl 6-4, 2-6, 6-4; Peters b. Kinsert 6-4, 6-2; Malfroy b. Pedroni 6-0 e 6-3.

Singolare signore libera: Friedleben-Parodi b. Delfino 6-2, 6-3; Valerio b. Solé 6-1, 6-3; Deutsch b. Manfredi 6-1 e 6-1.

Doppio uomini libero: Malfroy-Stedman b. Gaslini-Bonacossa 6-0, 6-0.

Doppio misto libero: Kraus-Kops-Kinsert b. Parodi-Bossi 6-0, 6-0.

Doppio signore libero: Deutsch-Rohrer b. Manfredi-Mallinger 6-3, 6-3; Aussen-Valerio b. Nydis-Solé 6-2, 6-2.

Domani saranno disputate le semifinali del singolare uomini e la finale del singolare signore prima categoria.

L'inizio del torneo di Capri

Napoli, 12 notte.

L'VIII Torneo tennistico internazionale che il Circolo dell'isola a Capri ha sapientemente organizzato, si è iniziato oggi con una serie di interessanti incontri, di cui ecco i risultati:

Singolare uomini: Fè d'Ostiani batte D'Alessandro 6-0, 6-2; Kleinakret b. Avitabile 6-1, 6-2; Ravaroski b. Zanfagna 6-2, 6-4; Planer b. Santlen 6-0, 5-7, 6-2; Von Cramm b. Fadlur 6-2, 6-3; Menzel e Serventi 6-2 (sospeso).

Singolare signore: Sander b. Bencovich 6-4, 6-3; Ferrara b. Facchinetti 6-4, 3-6, 6-4; Gentier b. Dusmet 6-0, 6-3; Ingram b. Sangerman 8-3, 6-3.

Doppio uomini: Sertorio-Artens b. Facchinetti-Zanfagna 6-4, 6-2.

Schermidori italiani e francesi
in una riunione ad Acqui

Acqui, 12 notte.

Domenica sera, 16 corrente, nel grande salone della Piscina di Acqui, organizzata dall'Azienda Autonoma di Cura delle Terme, avrà luogo una riunione internazionale di scherma alle tre armi.

La riunione, la cui organizzazione tecnica è affidata al Comitato piemontese della Federazione di scherma, avrà inizio con un girone alla sciabola fra due schermidori piemontesi e due milanesi; il Piemonte sarà rappresentato dal dott. Felissero, campione piemontese di spada, e dal magg. cav. Sormano, campione militare italiano. La Lombardia presenterà due giovani ed ottimi elementi classificatisi fra i primi posti nei tornei nazionali del corrente anno: Domeniconi e Galfieni.

Al girone di sciabola faranno seguito i seguenti assalti: l'ing. Debenedetti di Torino nella sciabola avrà per avversario il dott. Kostenolo; l'avv. Germano (campione piemontese di spada dal 1931 al 1934) incrocerà la spada con l'olimpionico Frat di Monaco Principato; l'ing. Gabrielli avrà per avversario alla sciabola il dott. Luigi Jarricot di Lione, campione del Sud-Est della Francia; ed infine l'olimpionico cav. Marzi avrà per avversario, in un incontro di fioretto, il campione nazionale francese di tale arma, Edoardo Gardère.

Le partite al pallone elastico

Per il Campionato Italiano al pallone elastico saranno oggi di fronte, nello sferisterio Eda le quadriglie del Dop. Asti (Ricca-Trinchero) e della sez. Eda del Dop. M. Gioda (Cappello A.-Fuseri). La partita avrà inizio alle ore 15,30.

22 SETTEMBRE 1934 — 7 OTTOBRE A. XII

MOSTRA NAZIONALE MODA

TORINO

70 % RIDUZIONI FERROVIARIE 70 %

Le Musiche:

The Argyll and Sutherland di Londra
Guardia Repubblicana di Parigi
Guarnigione Militare di Berlino
1° Reggimento «Guide» di Bruxelles
Landwehr di Friburgo (Svizzera)
R.R. Carabinieri - Roma

partecipano a TORINO al

1° Festival Internazionale MUSICHE MILITARI

e daranno i loro meravigliosi concerti nei giorni

14 - 15 - 16 SETTEMBRE

Grandioso Concerto d'assieme di tutte le Musiche diretto da S. E. PIETRO MASCAGNI

STADIO MUSSOLINI - 16 Settembre XII

Per Torino riduzioni ferroviarie

70 %

FIUGGI

a Km. 75 da Roma ed a m. 700 sul livello del mare

Acque di fama secolare per la cura della diatesi urica - Villeggiatura ideale - Boschi meravigliosi - Passeggiate incantevoli - Teatro - Sports - Alberghi e pensioni di ogni categoria.

Comunicazioni ferroviarie e automobilistiche da Roma e da Frosinone

RIDUZIONI FERROVIARIE

Servizi turistici di gran lusso per le località più interessanti dei dintorni

Prezzi speciali pel mese di Settembre

Palazzo della Fonte	Pensione da L.	50.—
Albergo Salus	»	35.—
Grand Hotel	»	35.—
Albergo San Giorgio	»	30.—
Albergo Fiuggi	»	30.—

Informazioni presso il Comitato della Stazione in cura di

ENIT FIUGGI (Frosinone)

E PRESSO I SINGOLI ALBERGHI

CRONACA CITTADINA

UN'OPERA CHE HA FATTO IL SUO TEMPO

Il padiglione per i negozianti di Via Roma

Necessità di liberare piazza San Carlo e metterla in armonia con l'arteria rinnovata

Del Padiglione di piazza San Carlo si è parlato su queste colonne recentemente soprattutto riguardo alla disponibilità di negozi, venutasi a verificare, sia nel primo tratto di via Roma per effetto del suo rinnovamento, sia altrove quale conseguenza della intensificata ripresa edilizia. Ma l'argomento è di quelli che, come si suol dire, mantengono viva la loro attualità ed oltre la questione dei negozi sfitti, ai quali il padiglione ha finito per fare una concorrenza che difficilmente potrebbe essere giustificata, altri elementi sono in gioco che consigliano una sollecita e radicale soluzione del problema. Riprendiamo quindi la trattazione, certi non solo di incontrare il pieno favore della cittadinanza, desiderosa di vedere la sua più bella piazza sgombra nel momento in cui l'intero primo tratto di via Roma, completato con l'isolato del Carignano e con l'apertura dei portici di piazza Castello nell'isolato della Torre Littoria, sta per ricevere il suo definitivo collaudo; ma di giovare alla stessa Amministrazione podestarile nella ricostruzione del secondo tratto. Se è vero, infatti, come si afferma, che la riduzione del 15 per cento sugli affitti dei negozi sia venuta a costituire un ostacolo all'avviamento delle molteplici pratiche concernenti tale tratto, appare evidente che la continuata permanenza di locali proprio al centro dell'arteria, non più in funzione di temporaneo sostitutivo per i negozianti destinati a riprendere il loro posto nella via rinnovata, non può che aggravare la situazione.

Lo scopo originario

Perchè il problema è tutto qui. Il Padiglione è stato costruito all'unico scopo di favorire i negozianti della vecchia via, quando, per la scarsezza di locali, essi si trovavano in serio imbarazzo ad allogarsi in altre località. Bisogna d'altra parte riconoscere che i negozianti in quell'epoca, dando prova di una reale comprensione degli interessi cittadini, hanno non poco favorito col loro contegno il rapido passaggio all'azione per la grande opera voluta e realizzata dal Regime. Questo merito, che è doveroso ricordare, non sposta tuttavia la questione, la quale è imperniata sul fatto che quel primo compito del padiglione è oggi esaurito o sta per esaurirsi, mentre il secondo compito, in relazione al tratto di via ancora da rinnovare, si chiarisce allo stato delle cose addirittura nullo.

Lasciamo la parola ai documenti e alle cifre. Il padiglione si componeva originariamente di 48 stalli, che avrebbero dovuto essere occupati da altrettanti negozi. Nella pratica i negozi furono invece 34, ciò che significa che alcune fra le maggiori ditte occupano due o più stalli e che altre ditte minori riuscirono ad allogarsi direttamente. Ora delle 34 ditte trasmigrate dalla vecchia via Roma superiore in piazza San Carlo, quante sono tornate nell'antica sede, o quanto meno nell'antico tratto di arteria? Non più di mezza dozzina. Vi sono però tuttora negozi da finire nei citati isolati del Teatro Carignano e della Torre Littoria: per l'isolato del Carignano le ditte prenotate sono circa otto; non ci risulta che ve ne siano, con provenienza dal padiglione, per l'isolato della Torre. Quattordici sono dunque i negozianti che, a primo tratto di via Roma totalmente ultimato, torneranno colà donde tre anni or sono erano partiti; gli altri venti restano. Ma fino a quando?

La domanda è trasparente senz'altro nel secondo tratto. Qualora il padiglione avesse continuato ad assolvere la sua funzione (ed abbiamo visto che questa è stata per il primo tratto solo parzialmente assolta), tutti gli occupanti entrati nel 1931 avrebbero dovuto automaticamente andarsene, per lasciare libero il posto ai conduttori di negozi del secondo tratto. Senonchè qui interviene l'elemento decisivo che deve segnare la fine dei negozi provvisori di piazza San Carlo.

Un'illusione fallace

Il presidente del Consorzio del padiglione, comm. Giuseppe Raiti, incaricato dal Municipio anche della vendita dei negozi e degli appartamenti dell'isolato del Carignano, nel 1932, a mezzo di lettera raccomandata, in vista della demolizione anche del secondo tratto, invitò tutti i negozianti interessati a far pervenire le loro richieste di occupazione di stalli. Neppure uno rispose. Successivamente il Podestà diramava ai giornali un comunicato, ripetendo l'invito, e fissando al 30 settembre 1933 il tempo utile per la presentazione al Consorzio delle relative prenotazioni, avvertendo che trascorso detto termine il Consorzio avrebbe disposto degli stalli in modo diverso. Questa volta qualcuno udì rumore: sette ditte si fecero vive, ma nessuna di esse si dichiarò disposta ad occupare subito i locali, nè precisò la data della presunta occupazione, tutte allegando che avrebbero abbandonata la propria sede solo il giorno in cui vi fossero state costrette. Le altre ditte continuarono a mantenere il silenzio, forse illudendosi che le difficoltà incontrate dall'Amministrazione podestarile per il secondo tratto, possano mandare a monte il compimento dell'impresa rinnovatrice: illusione evidentemente non solo antipatica e biasimevole, ma contraria al senso comune, e soprattutto fallace per chi consideri che il rinnovamento di tutta l'arteria, e non di una sola parte, è stato iniziato con una decisione che reca la firma di Benito Mussolini. Comunque, ove anche le sette ditte che risposero all'invito del Podestà fossero state più precise, non è neppure da pensarsi che per un numero così esiguo si potesse continuare a mantenere in vita il padiglione, anche se a questo numero si aggiunga la sola ditta che da piazza Carlo Felice si decideva più tardi a prender posto in piazza San Carlo.

Questo per rimanere in stretta aderenza alle finalità per le quali il padiglione venne costruito. Ma un lato non meno importante della questione è dato, come si è già detto, dalle mutate condizioni dell'industria edilizia dal 1931 ad oggi.

E' un mutamento profondo. Allora si dava la caccia agli avvisi economici dei giornali per giungere alla scoperta di un alloggio o di un negozio da affittare; oggi non v'è, si può dire, ingresso di stabile che non rechi un cartello debitamente inquadrato il classico «Affittasi», il quale non è riservato ai soli appartamenti, ma vale altresì per i negozi sfitti, di cui vi è tutt'altro che penuria, mentre a costruirne dei nuovi pensano con centinaia di cantieri in ogni zona della città, numerosi proprietari, forse avviati a creare una nuova inversa crisi edilizia. Nessuna ragione quindi di accogliere in un padiglione ingombrante, nel mezzo di una piazza — e quale piazza! — i negozianti del secondo tratto di via Roma, completato con l'isolato del Carignano e con l'apertura dei portici di piazza Castello nell'isolato della Torre Littoria, sia

ULTIME NOTIZIE

Problemi in esame
tra Francia e Italia

Parigi, 12 notte.

Sauerwein manda da Ginevra a *Paris Soir* intorno ai negoziati tra Francia e Italia le seguenti informazioni che vi trasmettiamo con le debite riserve:

«Il riavvicinamento con l'Italia si presenta sotto due aspetti: questioni tecniche o locali e problemi di politica generale. Per i primi, il conte Di Chambrun ambasciatore di Francia a Roma è in contatto col Duce e coi suoi collaboratori. Si tratta in primo luogo dello statuto dei sudditi italiani in Tunisia ove il regime permanente deve essere sostituito agli accordi politici, ed è cosa presso che regolata. Si tratta poi della frontiera tripolina la cui leggera rettifica verrà sottoposta in tempo utile al Parlamento francese. Infine degli interessi speciali dell'Italia nell'hinterland del Mar Rosso, interessi che la Francia è disposta a riconoscere.

«In quanto alle questioni di politica generale, esse comprendono dapprima quella del disarmo. Si tratta della parità navale e dell'accordo tra i due paesi circa il riarmamento tedesco. La parità navale scompare ora davanti alle pretese del Giappone di modificare lo statuto dell'ultima conferenza di Londra: essa passa dunque in seconda linea. In quanto al riarmamento tedesco, gli avvenimenti degli ultimi mesi hanno sensibilmente fatto compiere un'evoluzione alle idee dell'Italia. In quanto al secondo problema, quello dello statuto economico e politico dell'Europa centrale, è questo il più importante: domina tutti gli altri. Su questo situato la Francia aveva in passato proposto delle soluzioni comportanti delle intese fra gli Stati successori dell'Impero austro-ungarico. L'Italia in questi ultimi mesi ha firmato due trattati con l'Austria e con l'Ungheria. In qual modo la Piccola Intesa può senza rinunciare ai suoi interessi particolari partecipare a trattati dello stesso genere sotto la doppia egida della Francia e dell'Italia? In qual modo il revisionismo ungherese potrà adattarsi a una stabilità politica riconosciuta? Sono questioni di difficile regolamento ma quando si ha la volontà di intendersi, si riesce sicuramente. Il colpo del 25 luglio a Vienna ha dato l'allarme: il pericolo è sempre alle porte e l'opinione austriaca rimarrà profondamente turbata finchè la vita economica del paese non sarà meglio assicurata. Se un viaggio a Roma dopo la necessaria preparazione e dopo le conversazioni coi dirigenti della Piccola Intesa conducesse finalmente all'accordo della Francia e dell'Italia sui problemi dell'Europa centrale, se la stabilizzazione dei Paesi danubiani facesse seguito all'incorporazione dei Soviet nel sistema della sicurezza, vi sarebbe da sperare che infine l'Europa potrebbe respirare e rimettersi al lavoro scuotendo il terribile peso della diffidenza e della paura che oggi la paralizza. E' ad ogni modo questo il programma del signor Barthou».

In quanto alle voci di probabili lanciamenti di prestiti esteri in Francia che sono state messe in circolazione negli ultimi giorni, il ministro delle finanze Germain Martin le ha smentite dichiarando:

«Nè io nè Barthou abbiamo ricevuto domande di prestiti da parte di un governo qualsiasi. Ho avuto un colloquio di un'ora col ministro delle finanze austriache signor Buresch che mi ha intrattenuto del progetto di conversione del prestito austriaco del 1923, ma non ha fatto nessuna allusione a un nuovo prestito. In quanto all'URSS è noto che il governo sovietico annuncia il lanciamento di un prestito interno 7 per cento. Non si tratta dunque di un prestito da piazzarsi in Francia».

Non è privo d'interesse segnalare d'altra parte come la stampa parigina di destra approfitti del rifiuto del Reich di aderire al patto orientale per esortare Barthou a non insistere in un progetto il quale senza la Germania equivarrebbe a una pura e semplice alleanza franco-russa. Secondo il *Figaro* la Francia non potrebbe perdere più altro tempo intorno al patto orientale, ma concentrare tutta la propria attenzione sull'Europa centrale e sulla regione danubiana, dove l'elaborazione immediata di un patto di pace s'impone.

C. P.

Dichiarazioni di Hitler
sul ricevimento del Corpo diplomatico

Berlino, 12 notte.

Oggi si è svolto in forma solenne alla «Cancelleria presidiale», che è il nuovo nome del palazzo della presidenza del Reich, il grande ricevimento del Corpo diplomatico da parte del Capo del Reich e Cancelliere Hitler, ricevimento che costituisce la formale presentazione del capimissione delle Potenze estere al nuovo Capo dello Stato. Il ricevimento si è svolto nella forma protocollare di gala usata nei ricevimenti di capodanno, e cioè con gli onori militari ai diplomatici e con il tamburreggiamento speciale per gli ambasciatori. Tutti i capi missione, ricevuti dal capo del protocollo conte Bassewitz, sono stati introdotti nel gran salone della udienza dove, postisi in semicerchio, hanno aspettato il Capo e Cancelliere Hitler. Questi è comparso alle 12,30 col seguito e accompagnato dal ministro degli Esteri barone von Neurath. Il Nunzio Orsenigo, nella sua qualità di decano del Corpo diplomatico, ha pronunziato una breve allocuzione in francese, salutando il nuovo Capo del Reich ed esprimendogli gli auguri a nome di tutti i colleghi del Corpo diplomatico. Il Capo del Reich e Cancelliere Hitler ha risposto all'allocuzione del Nunzio ringraziandolo degli auguri e del saluto rivolto anche alla memoria del defunto Presidente von Hindenburg. Facendo quindi eco a un accenno del Nunzio circa la cura delle buone relazioni estere della Germania, Hitler ha detto essere sua «ferma volontà di mantenere strette e sincere relazioni tra la Germania e le Potenze estere.

«I grandi compiti — ha continuato — che noi ci siamo posti e che, come ella signor Nunzio ha detto, abbiamo già affrontato con successo, potranno da noi essere risolti soltanto se a noi e al mondo sarà conservata la pace. Anche oggi, dunque, dinanzi a voi signori rappresentanti degli Stati Esteri, io dichiaro che meta inderogabile della mia politica è di fare della Germania una salda custode della pace. Non la potenza e la forza dovranno determinare le relazioni fra i popoli, bensì lo spirito di parità di diritti e il rispetto del lavoro e dell'opera degli altri. Sotto lo scudo di questa pace, io, e con me il Governo del Reich, dedicherò le forze della rinascita morale della nostra nazione al riordinamento interno del Reich e al superamento delle strettezze economiche e sociali: se questi compiti noi risolveremo, e li risolveremo, la Germania avrà reso un servizio non soltanto a se stessa ma a tutto il mondo

I TORBIDI SPAGNUOLI

Arresto di personalità di Oviedo
per il contrabbando di armi

Barcellona, 12 notte.

Le indagini svolte dalla polizia in seguito al contrabbando d'armi scoperto ieri hanno permesso di stabilire che esse sono di fabbricazione spagnola e furono importate la scorsa settimana a Cadice con destinazione a un porto francese dell'Atlantico per sviare i sospetti delle autorità di quella città. Si è pure saputo che oltre alle armi sequestrate venne pure imbarcata una notevole quantità di bombe a mano, oltre cinquanta mitragliatrici che evidentemente sono state sbarcate in altri porti. Il trasporto è stato effettuato dalla nave cisterna spagnola *Turquesa* e fra i numerosi arrestati in seguito alle risultanze delle indagini figurano il vice presidente della deputazione provinciale di Oviedo e un fratello del deputato socialista Gonzales Pena.

Oggi a San Sebastiano si sono svolti i funerali dell'ex-capo di polizia Manuel Andres assassinato ieri l'altro per motivi politici. Vi hanno partecipato, oltre diverse migliaia di cittadini, l'ex-Capo del Governo Azaña e gli ex-ministri Casares, Quiroga e Prieto. Nell'interno del cimitero si è prodotto un incidente che ha obbligato la forza a intervenire e nella confusione creatasi diverse persone sono rimaste contuse.

Tutti i magistrati residenti nella Catalogna hanno solidarizzato coi loro colleghi di Barcellona e in tutta la regione i tribunali non funzionano. A calmare un po' gli animi è giunta stasera la notizia delle dimissioni del capo della polizia catalana che domenica ordinò l'arresto del magistrato, fatto che fu la causa dell'attuale conflitto che dovrà essere risolto domani nel corso di una riunione che terranno a Madrid i rappresentanti del Governo centrale e della generalità.

Impressionanti rivelazioni sul disastro del *Morro Castle*

Il fuoco era scoppiato due ore prima
che il Comandante ne desse l'annuncio

New York, 12 notte.

L'inchiesta per l'incendio del Morro Castle mette in luce sempre meglio la confusione che ha regnato a bordo della disgraziata nave in preda alle fiamme. Mentre il comandante accusa i passeggeri di essersi sbriciolati, questi accusano la ciurma e gli ufficiali di avere mancato al loro dovere, di non aver dato l'allarme, di non essere rimasti al loro posto, di non aver organizzato il salvataggio e, quello che è peggio, di avere abbandonato il Morro Castle non curandosi della sorte dei passeggeri.

L'indisciplina dell'equipaggio

Il vice console tedesco all'Avana, Clemens Landmann, che si trovava sul piroscafo incendiato, ha detto che durante tutto il tempo in cui egli insieme ad altri rimase a poppa del Morro Castle non vide nè un ufficiale nè un marinaio.

Il primo macchinista Abbott ha confessato di non essere stato nel reparto delle macchine durante l'incendio ma di essersi accontentato di comunicare telefonicamente con il suo immediato subordinato.

— Come mai uomini di macchina hanno abbandonato il loro posto?, ha chiesto il presidente della Commissione.

Abbott ha risposto: «Si vede che sapevano la via della scala».

La giuria federale che compie l'inchiesta ha ordinato l'arresto del secondo macchinista George Alagna, sulla cui deposizioni conta molto, per impedire a costui di imbarcarsi su una nave in procinto di salpare. Questo Alagna aveva organizzato una protesta collettiva dell'equipaggio per il pessimo cibo che veniva servito ai marinai e perciò era considerato dal defunto capitano un individuo sospetto.

Il primo marconista Rogers ha fatto in proposito impressionanti e gravissime dichiarazioni. Premesso di essere stato svegliato solo quando l'incendio già divampava furiosamente al centro della nave, appena raggiunse la cabina della radio lasciò il marconista di turno Alagna sul posto per chiedere ordini. Dopo lunga attesa l'Alagna ritornò e gli disse: «Corrono tutti da un capo all'altro del ponte e non mi è stato possibile avere da essi alcunchè di intelligibile».

Ciò spiegherebbe parzialmente lo straordinario intervallo di tempo fra il primo segnale d'allarme e l'S.O.S. vero e proprio. L'Alagna, poi, avrebbe commentato: «Uscito di qui. Sisto ormai completamente circondato dalle fiamme. Farete la fine del sorcio in trappola».

Rogers ha poi detto che ritardando il ritorno dell'Alagna dal ponte di comando, intercettò una conversazione marconigrafica fra la stazione di Tuckerton e il piroscafo Luckenback. La prima chiedeva se il comandante di quest'ultimo sapeva o di un grande piroscafo in fiamme al largo della costa di New Jersey», ottenendo risposta negativa. Contemporaneamente il fumo incendiava densissimo la cabina della radio, obbligando il Rogers e gli inservienti a respirare attraverso tovaglie bagnate per non essere soffocati. Ritornato nuovamente sul ponte, l'Alagna potè finalmente ottenere l'ordine di lanciare l'S.O.S.. Dovevano essere le 3,30 o le 3,35. Alle 3,19, essendo venuta a mancare la luce, il trasmettitore principale divenne inservibile e l'S.O.S. fu lanciato con il trasmettitore ausiliario. Rogers ha infine dichiarato di aver lasciato il primo allarme di incendio a bordo di sua iniziativa alle 3,15 antimeridiane e di averlo ripetuto tre minuti dopo. Quando già giunse l'autorizzazione di lanciare l'S.O.S. egli aveva già ripartato alcune ustioni ed era semisoffocato dal fumo.

L'equivoca figura di un marconista

Il Rogers è stato poi interrogato sui cattivi rapporti che, secondo voci correnti, sarebbero esistiti fra la direzione della Ward Line, armatrice del Morro Castle e i suoi marconisti. Egli ha detto che due mesi fa questi e New York proclamarono uno sciopero che fu diretto dall'Alagna e dall'ex-secondo apparatore di bordo, Barrow. Lo sciopero era stato indetto per protestare contro il cattivo trattamento vittuario a bordo dei piroscafi della Compagnia. Tanto l'Alagna che il Barrow gli parlarono del capitano Wilmott come della «bestia nera». Barrow poi si ubriacò durante una scala all'Avana e fu licenziato. Le cose migliorarono durante alcune crociere successive allo sciopero ma nell'ultimo viaggio il capitano Wilmott sul ponte gli disse: «Che cosa ha Alagna? Lo credo un po' pazzo, perchè succedono sempre incidenti con lui». Rogers si è affrettato a dire al Gran Giurì che non conosce l'esatta ragione dei cattivi rapporti tra il Wilmott e l'Alagna. Il defunto capitano gli aveva soltanto in detta occasione di un incidente avuto dall'Alagna con le autorità doganali cubane e gli disse che le avrebbe sbarcato all'arrivo a New York e invitò lui, Rogers, a custodire personalmente la chiave della stanza della radio di riserva perchè non si fidava dell'Alagna e temeva che questi potesse danneggiare il «compasso» dell'emittente.

Il Rogers si è infine dilungato nella descrizione delle operazioni tecniche da lui compiute «al chiarore delle fiamme che penetrava sinistramente dai finestrini della cabina della radio».

Un certo John Kempf, pompiere di New York che si trovava a bordo del Morro Castle come passeggero, ha fatto poi sensazionali dichiarazioni ai giornali — e probabilmente durerà ripeterle alla giuria. Egli ha detto che il fuoco non è stato scoperto soltanto alle due e trenta ma bensì alle 0,45.

Egli infatti passava per la coperta O, e quell'ora è vide alcuni marinai che tentavano di spegnere una fiammata ma non sapevano in qual modo maneggiare la pompa. Il pompiere li istruì. «Il fuoco — ha detto il Kempf — è stato scoperto presso la stiva con quasi due ore di anticipo su quella data dal comandante». Il Kempf ha detto che il contegno di alcuni ufficiali è stato addirittura vergognoso. «Sono dolente di dover affermare — ha continuato il Kempf — che alcuni ufficiali del Morro Castle gettarono via il berretto per poter così mischiarsi alla folla dei passeggeri. Il berretto era il loro unico segno distintivo».

Il sedicenne Louis Perrino ha riferito di aver visto un ufficiale far fuoco su un marinaio il quale rimase ucciso. Il ragazzo non ha saputo dire per quale ragione l'ufficiale avesse fatto fuoco. Il comandante Warms ha negato di essere stato lui l'ufficiale con la rivoltella in pugno; ma un marinaio ha dichiarato ad un giornale, e sarà invitato a ripetere la sua dichiarazione alla giuria, di essere fuggito dal ponte di comando e perchè temeva che gli si sparasse addosso».

I racconti e le deposizioni mancano, come si vede, di qualsiasi coordinazione, e siccome la giuria federale tiene alcune sue sedute a porte chiuse, sarà difficile per un po' di tempo farsi l'idea esatta della responsabilità. E' chiaro però che sono stati commessi a bordo del Morro Castle molte gravi mancanze, e non è escluso che dalla giuria federale il caso dell'incendio delle navi passi a un tribunale penale degli Stati Uniti.

La Ward Line ha pubblicato oggi una lista definitiva delle perdite. I superstiti sono 414, e cioè 225 passeggeri e 189 uomini di equipaggio. I passeggeri dichiarati morti (di cui sono stati ritrovati i cadaveri) sono 66, quelli mancanti 27; gli uomini di equipaggio dichiarati morti sono 20; quelli mancanti 22. Le perdite sono state dunque del 29 per cento tra i passeggeri e del 18 per cento tra l'equipaggio. Anche queste proporzioni sono eloquenti.

La spedizione Bonzi
in rotta per Reykjavik

Copenaghen, 13 notte.

Il Dicastero della Groenlandia ha ricevuto comunicazione marconigrafica che il piroscafo Nyali, che ha a bordo la spedizione italiana diretta dal conte Leonardo Bonzi e che era rimasto immobilizzato dal ghiaccio, è riuscito ad aprirsi una via e fa ora rotta per Reykjavik.

La spedizione danese che era a bordo del piroscafo Gustav Holm, immobilizzato in un altro punto della costa groenlandese, è stata tratta in salvo da aeroplani.

(United Press).

La pericolosa avventura
di due gitanti svizzeri

Intra, 12 notte.

Una pericolosa avventura è toccata a due gitanti svizzeri, tali Martino Hesse e Otto Sedler, da Berna, i quali noleggiarono il lago fosse agitato, sono partiti da Brissago con un *cutter* per una gita di piacere. Giunta all'altezza di Pino, investita da un forte colpo di vento la piccola imbarcazione si capovolgeva.

Subito dall'isola dei Conigli si staccava un canotto con a bordo alcune persone che avevano assistito alla drammatica scena. I due svizzeri vennero dopo non pochi sforzi tratti in salvo.

Truffa trecentomila lire
per vincere a Montecarlo

Firenze, 12 notte.

Sull'arresto del rappresentante di commercio Arturo Castagnoli sotto la grave imputazione di circonvenzione di persona incapace, si hanno ulteriori particolari. Il Castagnoli è stato arrestato alla stazione di Bardonecchia su un convoglio diretto in Francia. Inviato immediatamente a Firenze, il Castagnoli è stato rinchiuso nelle carceri a disposizione dell'autorità.

Si apprende intanto che egli aveva indotto l'ex-industriale Alfredo Quarci, che attualmente si trova in una casa di cura per lo suo menomate condizioni fisiche, a rilasciargli cambiali per 300 mila lire. Tale somma, ricavata dallo sconto di tali effetti, avrebbe dovuto servire per l'impianto di una vera e propria società che si riprometteva di tentare grosse vincite alla roulette di Montecarlo.

La relazione del Duce
sugli accordi con Vienna e Budapest

Roma, 12 notte.

Il Capo del Governo ha presentato alla Camera la relazione sulla conversione del decreto legge 5 luglio 1934, che ha dato esecuzione ai seguenti patti di carattere economico fra l'Italia e l'Ungheria, stipulati in Roma il 14 maggio 1934:

Accordo per la valorizzazione del grano ungherese;

Accordo che modifica quello del 12 luglio 1932 per regolare i pagamenti degli scambi commerciali fra i due Paesi;

Secondo Accordo complementare all'*aventuel* al trattato di commercio e di navigazione italo-ungherese del 4 luglio 1920.

E' stato inoltre distribuito a Montecitorio il disegno di legge relativo alla conversione in legge del decreto che ha dato esecuzione ai patti di carattere economico stipulati tra l'Italia e l'Austria nello scorso maggio.

Fiume celebra il XV annuale
della Marcia di Ronchi

Fiume, 12 notte.

Nella ricorrenza del 15.o annuale della Marcia di Ronchi oggi il popolo fiumano si è riunito in massa imponente ed entusiastica intorno ai suoi gerarchi e al cittadino onorario, senatore Borletti, per rinnovare il suo fervido sentimento di fede indefettibile e di imperitura gratitudine al comandante Gabriele D'Annunzio.

Alla presenza di tutte le autorità, nella storica sala del Palazzo comunale, ove fu proclamata il 30 ottobre 1918 l'annessione all'Italia, è stato inaugurato, con una commovente cerimonia, un artistico busto di Gabriele D'Annunzio, scolpito da un ignoto legionario. Fra il più vivo entusiasmo di una folla innumerevole adunatasi nella piazza del Municipio hanno parlato il Podestà, sen. Gigante, il Segretario federale e infine il sen. Borletti, fatto segno a vibranti acclamazioni per i suoi munifici doni offerti alla città.

Si è poi formato un imponente corteo che con musiche e labari si è recato a rendere omaggio al monumento ai Caduti. La manifestazione ha suscitato grandiose dimostrazioni all'indirizzo del Duce e di Gabriele D'Annunzio.

La posizione dell'attività produttiva
dell'industria automobilistica

Roma, 12 notte.

L'Ufficio studi e ricerche della Direzione generale dell'industria presso il Ministero delle Corporazioni, ha fissato in punti 91 la posizione dell'attività produttiva dell'industria automobilistica italiana per il mese di luglio di quest'anno.

La produzione del luglio 1934 è solo del 9 per cento inferiore a quella del 1933 il quale anno, come è noto, si considera di normalità economica, ed è stato appunto per ciò preso come base di queste valutazioni. Invece nello stesso mese del 1931 si era avuta una diminuzione del 25 per cento in rapporto all'anno 1928. Il terreno riconquistato è dunque notevolissimo e il progresso è stato costante.

La differenza in meno sulla produzione dell'anno 1928 è andata calando, sempre per il mese di luglio, dal 20 per cento del 1931 al 28 per cento del 1932, al 12 per cento del 1933 e, infine, al 9 per cento del 1934.

Il decimo annuale
della morte di Armando Casalini

Roma, 12 notte.

Ricorrendo oggi il decimo annuale della morte dell'indimenticabile camerata Armando Casalini, per iniziativa della Federazione dei Fasci di Combattimento dell'Urbe hanno avuto luogo varie manifestazioni in onore del Martire.

Alle ore 8 di questa mattina il Segretario federale, accompagnato dalle gerarchie del Fascismo romano, si è recato al Verano, dove, presenti la moglie e i figli del Martire, ha deposto una grande corona di fiori a nome del Segretario del Partito sulla tomba di Casalini. Un'altra corona di fiori il Segretario federale ha deposto a nome di tutte le Camicie Nere dell'Urbe.

A Campo Verano si è pure recato il Governatore di Roma principe Boncompagni Ludovisi, che ha deposto sulla tomba una corona d'alloro coi nastri dai colori dell'Urbe. Un'altra corona il Governatore ha deposto sulla tomba del Martire fascista Carlo Nardini.

Stasera alle 21.30, sul piazzale degli Eroi, la figura di Armando Casalini è stata ricordata al popolo romano in una grande adunata a cui hanno partecipato migliaia di fascisti e di cittadini.

False voci di incidenti
per la visita di Balbo a Spalato

Roma, 12 notte.

Alcuni giornali stranieri hanno pubblicato notizie di manifestazioni che sarebbero state inscenate a Spalato, ostili al Maresciallo Balbo. Le notizie non sono state riprodotte dai giornali serbi ma l'agenzia ufficiale Avala ne fa oggi menzione con un comunicato che le smentisce in modo assoluto.

Dice il comunicato: «La notizia concernente le manifestazioni ostili al Maresciallo Balbo è inesatta. Durante il suo soggiorno a Spalato non vi è stata alcuna dimostrazione. Solo una dozzina di jugoslavi in seguito a manifestazioni di italiani emisero alcune grida ostili. Il Maresciallo non ha ricevuto alcun insulto nè parole di minaccia, sono state rivolte al suo indirizzo».

Da informazioni pervenute direttamente da Spalato risulta infatti che la notizia delle manifestazioni ostili al Maresciallo Balbo è completamente falsa e infondata. Infatti, durante la sua permanenza nella città, l'unico incidente è consistito in alcune grida di pochi elementi sediziosi subito sopraffatti dagli italiani presenti i quali hanno improvvisato una calda manifestazione di simpatia al Fascismo.

Il conte di Parigi a Roma

Roma, 12 notte.

Don Enrico Roberto d'Orleans conte di Parigi, fratello della duchessa Anna d'Aosta, è giunto ieri a Roma, proveniente da Napoli. Il conte si tratterrà qui pochi giorni per ripartire alla volta della capitale francese. Egli ha visitato il Campo Dux, seguito dalla principessa Irene di Grecia.

Pauroso incidente automobilistico
La morte di una donna investita

Conegliano, 12 notte.

Sulla strada nazionale di Allemagna, nella distesa che da Fadalto conduce a Vittorio Veneto, un autotreno carico di circa 170 quintali di legname apparteneva al commerciante Ugo Vettori di Conegliano stava ritornando nella nostra città, ed aveva già superato l'abitato di Nove, quando, fulmineo, si è prodotta una sciagura. Il pesante convoglio, che era guidato da certo Balilli Vladimiro, di 27 anni, da Conegliano, giunto presso una curva prendeva una pericolosa corsa, accelerando lungo la strada che lì è in forte pendenza.

Si erano rotti i freni e all'autista non rimaneva altra manovra che tentare di addossare il convoglio al muro che chiude a sinistra la strada, per fermare la corsa.

La manovra audace e pericolosa sarebbe riuscita, se all'improvviso una certa Piccin Maria, che stava salendo per la via, non si fosse spostata verso il muro stesso, mettendo il guidatore nell'alternativa tragica di investirla in pieno o di finire con il convoglio nel precipizio che si apre sulla destra.

Il Balilli scelse questa soluzione, e con ardita manovra rasentò il precipizio; ma la donna venne colpita ugualmente con violenza alla testa dal rimorchio. La disgraziata si abbattè senza un grido nella cunetta della strada. A una volta il camion, percorso un breve tratto di ciglio, abbattendo più di una diecina di paracarri, si rovesciava nel burrone, facendo un primo salto di quaranta metri, e rotolando poi per altri trenta metri e fermandosi finalmente presso le centrali elettriche.

Al fragore e allo schianto accorrevano subito alcune persone che si apprestavano a portare soccorso ai malcapitati automobilisti, nella convinzione che si fossero sfracellati contro le rocce, o fossero rimasti schiacciati dal grosso carico di legname. Invece i tre uomini non presentavano che lievi ferite e contusioni. Trasportati all'ospedale di Vittorio Veneto insieme con la povera donna, i medici di turno prestavano i primi soccorsi del caso.

Mentre i tre autisti sono stati dimessi, la donna, che presentava la frattura della base cranica frontali, decedeva poco dopo.

Il tragico scontro di Caldiero
Le vittime identificate

Verona, 12 notte.

Abbiamo dato ieri ampie notizie del pauroso e tragico cozzo fra un'autobotte carica per cento quintali di carburante proveniente da Vicenza e un pesante autocarro con rimorchio proveniente da Verona, cozzo avvenuto ieri notte nei pressi del paese di Caldiero, dove rimanevano orribilmente carbonizzati, causa l'incendio del serbatoio dell'autocarro e del carburante, l'autista e il meccanico del camion, e ferito gravemente il meccanico dell'autobotte Revell Giuseppe di Domenico, di 33 anni, da Genova.

Sono stati oggi identificati i cadaveri, risultati essere certi Ercole Trezin di Pietro, di 24 anni, da Fiesso d'Astico (provincia di Venezia), autista, e il meccanico Bettero Alessio, di 29 anni, pure da Fiesso d'Astico, padre di tre tenere creaturine.

I miseri resti dei due sventurati sono stati trasportati alla sala mortuaria del cimitero di Colognola ai Colli.

Da una frettolosa inchiesta sarebbe risultato che la responsabilità dovesi attribuire all'autista dell'autobotte, certo Audo, di 22 anni, non meglio identificato, domiciliato a Genova in via Giovanni Torti, il quale avrebbe dovuto fermare la sua macchina dietro il carro di fieno, lasciando la precedenza all'altro camion che sopraveniva alla sua destra, e non cercare di sorpassare il carro. Il conducente Audo, miracolosamente uscito indenne dal terribile urto, si rendeva irreperibile e nonostante le ricerche, non è stato ancora rintracciato.

La sfida di Piumati raccolta
da un altro "professore" del lotta

Voghera, 12 notte.

La sfida lanciata dal professore Piumati ai suoi concorrenti è stata raccolta da uno di essi, due si è presentato a Salice Terme accompagnato dai due amici. Si tratta di certo Carli Gaspare, di anni 36, nativo di Chiavari, il quale, con il metodo opposto di quello perseguito dal professore, e cioè con la divinazione, ha visto uscire vincenti vari ambi ed un terno. Il fatto dell'incontro si è subito propagato con rapidità nell'ambiente e gli amici del professore si sono subito abboccati con quelli dell'avversario e sono state gettate le basi della sfida.

I due avversari si sono pure abboccati e hanno avuto occasione di scambiare le proprie vedute circa i sistemi di giuoco, prospettando ad appoggiando i propri, affermando ognuno che quello che praticano è il solo che può portare la fortuna ai giocatori.

Si è proceduto quindi alle formalità inerenti alla sfida, impacchettando sei coppie di terni, sei dei Piumati, sei dei Carli, consegnandoli a persone di comune fiducia, le quali ogni sabato devranno, in presenza di un rappresentante delle parti, vederli, per constatare quale sarà l'estratto.

Il Carli si è mostrato ottimista ed ha affermato che uno dei suoi dovrà uscire al più tardi nella seconda settimana, mentre il professore non ha creduto di precisare, pur manifestando la chiara intenzione di essere sicuro di vederne qualcuno uscire molto presto dalle urne.

I due avversari hanno stabilito che l'eventuale vincita dovrà andare a beneficio di un Istituto od Opera assistenziale.

L'esito del concorso musicale
per le Celebrazioni Marchigiane

Roma, 12 notte.

La commissione giudicatrice del Concorso bandito dal Sindacato nazionale fascista dei musicisti, in occasione delle grandi celebrazioni marchigiane, ha oggi compiuto l'esame del ventotto lavori presentati.

La commissione giudicatrice, composta dei maestri Marinuzzi, Molinari, Mulè, Zandonai, Zanella, ha dichiarato vincitore del concorso il maestro Giuseppe Savagnone, che ha presentato un *Preludio al Leopardi*. Al maestro Savagnone è stato assegnato un premio di lire 3000. Un premio di lire 1000 è stato assegnato al maestro Aldo Filzi, che ha presentato un poema sinfonico *L'infinito*.

Le due composizioni premiate saranno eseguite nei prossimi concerti di musica contemporanea della «Rassegna», organizzati dal Sindacato interprovinciale musicisti di Ancona.

Teatro in fiamme
per l'incendio di una pellicola

Ferrara, 12 notte.

A tarda ora di iersera, nel teatro di Scortichino, in gestione al Dopolavoro, mentre gli spettatori assistevano alla proiezione di una pellicola si incendiava improvvisamente la pellicola stessa, che andava completamente distrutta fra guizzi paurosi di fuoco. Oltre a vari danni alla cabina andava distrutto anche l'altoparlante. Gli spettatori facevano in tempo a guadagnare l'uscita senza danno alcuno. I danni sono ingenti.

ULTIME FINANZIARIE

Le quotazioni dei cereali

CHICAGO, 12. — Chiusura debole: settembre 106 ½; dicembre 106 1/8, 106 ¼; maggio 106 7/8, 107.

WINNIPEG, 12. — Chiusura debole: ottobre 93 5/8; dicembre 84 ½; maggio 88 ½.

BUENOS AIRES, 12. — Ottobre 7,15; novembre 7,22; dicembre 7,23.

Borse estere

NEW YORK, 12. — A Wall Street gli operatori hanno mantenuto durante la giornata odierna un atteggiamento di grande prudenza. La Borsa è stata fiacca ma la tendenza non è peggiorata. Si sono contrattate 400 mila azioni. La sterlina ha chiuso a 5,00. — Chiusura:

OBBLIGAZIONI	Genaro	Lettera
Prestito Italiano 7%	— —	80 3/4
Liv. Public. 7% 1967	91 3/4	— —
Id. id. 1937	97 1/8	98 3/8
Pr. Milano 6,50% 1958	78 —	79 —
Id. Roma id. id.	82 —	83 —
Fiat 7% 1946 (senza w.)	101 —	— —
Sip 6,50%	69 1/8	71 1/2
AZIONI	**11**	**12**
Italian Superpower	1 1/4	1 1/4
American Can	96 5/8	96 —
American Rad. Stand. S.	12 1/2	12 3/8
American Tel. Tel.	115 —	112 7/8
Consolidated Gas	25 7/8	25 3/4
Eastern Kodak of N. Y.	96 3/4	96 1/2
General Electric	17 7/8	17 7/8
Cutera, Harvester Co.	34 7/8	35 1/8
Johns Manville Corp.	43 —	43 —
General Motors	39 1/8	38 1/8
Kennecott Copper	19 1/4	18 3/8
Montgomery Ward	23 1/2	23 7/8
National Biscuits	33 —	31 1/2
New York Central Ry	30 3/4	30 3/4
North American Co.	12 7/8	12 7/8
Procter Gamble Comp.	35 —	36 3/8
Radio Corporation	5 1/8	5 1/4
Standard Brands Inc.	19 1/4	19 —
Stand. Oil of N. Jersey	33 3/4	33 3/4
Texas Gulf Sulphur	3 1/8	3 1/8
United Corporation	33 3/4	33 1/4
United States Steel	40 —	40 1/8

CAMBI

Roma	8 69 60	Vienna	19 18
Londra	5 00 87	Praga	4 23 ½
Berlino	40 37 50	Budapest	30 16
Madrid	13 84	Bucarest	102 ½
Amsterdam	69 63	Belgrado	253 ½
Parigi	6 67 87	Atene	96 —
Bruxelles	23 78	B. Aires c.	33 39
Berna	33 07	Rio Janeiro	9 44
Stoccolma	25 42 50	Londra b. bill	4 99 87
Oslo	25 17 50	Id. comm. bill	4 99
Copenaghen	22 37 50	Montreal	4 88 75

BUENOS AIRES, 12. — Chiusura cambi: Italia 39,72; New York 342,25; Londra 17,15; Parigi 22,84.

ZURIGO, 12. — Tendenza sostenuta nei cambi, leggero rafforzamento della sterlina e fermezza del marco.

Chiusura titoli	11	12
Baltimore e Ohio	45 —	45 —
Elektrobank	564 —	563 —
Motor Columbus	165 —	168 —
Saeg	25 —	25 —
Un. Banche Svizzere	304 —	305 —
Soc. di Banca Sv.	453 —	453 —
Credito Svizzero	573 —	573 —
Comit	249 —	— —
Hispano	675 —	675 —
Credito Italiano	— —	— —
Elektr. Liehi e Kraft	136 —	136 —
Gesfürel	43 50	45 —
Aluminium	1400 —	1.400 —
Bally	840 —	860 —
Brown Boveri	84 —	85 —
Lonza	54 50	55 —
Nestlè	707 —	708 —
Sevillana	180 —	— —
Toung	— —	— —

CAMBI

Italia	36 39	Belgio	71 95
Francia	20 20 5/8	Spagna	41 675
Inghilterra	15 16	Olanda	207 5750
New York	3 0888	Germania	121 82

VIENNA, 12 settembre (ore...).

CAMBI

Italia	36 06	Amsterdam	234 70
New York	4 1394	Praga	17 45
Parigi	27 665	Budapest	124 295
Bulgaria	4 21	Varsavia	79 39
Berlino	166 69	Londra	20 7562
Svizzera	137 08	Belgio	98 58

Mercato dei cotoni

New York, 12. — Chiusura cotoni: Disponibili: tendenza facile: Middling 13,15.

Futuri:	11	12		11	12
Settemb.	12 98	13 05	Genn. '35	13 22	13 06
Ottobre	13 05	12 91	Marzo	13 30	13 15
Novemb.	13 11	12 97	Maggio	13 36	13 21
Dicemb.	13 18	13 04	Luglio	13 43	13 28

New Orleans, 12. — Disp.: Middling 13,10.

Futuri:	11	12		11	12
Ottobre	13 07	12 95	Marzo	13 30	13 15
Dicemb.	13 17	13 06	Maggio	13 34	13 20
Genn. '35	13 23	13 11	Luglio	13 39	13 26

Liverpool, 12. — Chiusura cotoni disponibili ufficiale:

		11	12
American	Middling	7 08	7 12
Egyptian	Sakel F.G.F.	6 52	6 51
»	Upper F.G.F.	7 39	7 38
Surtee F. G.		6 18	6 20
Broach F. G.		5 39	5 34
M.G. Punjab-Amer. F.G.		5 53	5 58
Oomra N. 1 Staple Sup.		5 39	5 44
Bengal F. G.		3 56	3 41
Bengal Superfine		3 56	3 51
Sind F. G.		3 44	3 51
Sind Superfine		3 56	3 71
Import. di giorno balle		6.400	6.300

Liverpool, 12. — Chiusura cotoni ufficiale: Futuri Americani: tend. calma sostenuta.

	11	12		11	12
Settemb.	6 94	6 94	Giugno	6 62	6 60
Ottobre	6 90	6 90	Luglio	6 61	6 59
Novemb.	6 85	6 86	Agosto	6 76	6 77
Dicemb.	6 85	6

Pubblicità Economica

MOBILI di FIDUCIA - FORNI Corso PRINCIPE ODDONE, n. 69 (Piazza Statuto) - Tel. 43-214 e Corso REGINA MARGH., 57 - Tel. 48-636
Fabbrica: Via CAGLIARI, 22 - PREZZI OTTIMI - Facilit. pagamento - Visitate: L'VOSTRO INTERESSE

POLTRONE DI GRAN LUSSO **GAIDANO** Corso VITTORIO EMAN., 32

1 ANNUNZI D'INDOLE COMMERCIALE
L. 1,40 per parola - Minimo L. 14

ALTERNATORI trasformatori, motorini, ecc. nuovi, garantiti, vendonsi a prezzi ribassati. Ditta Ing. Ferraris, 16 bis, C.so Vitt. Eman. 32 - 7166

CERCANSI pellami, tele, fodere per valigie, articoli affini per fabbricazione valigie. Scrivere Ditta Ing. Ferraris, 16 bis, C.so Vitt. Eman. 32 - Telefono 47-836 - 7164

QUE fin parte grande rappresentanza ben nota ditta in articoli per Emporio Italia preferibil. Bolognese, offresi a Ditta Bologna - 4

OCCASIONE macchina per grande produzione di Kw. 10 per piccolo motorino, vendesi a metà prezzo. Rivolgersi Ditta Galleani e Tonetti, Via Principe Oddone, 6, Torino - 7167

VENDO apparecchio completo per cinematografia sonora. Prezzo conveniente. Ditta Ing. Ferraris, 16 bis, C.so Vitt. Eman. 32, Torino - 7168

FRIGORIFERI. Azienda Torino, vende, usati per impianti con 4 e 5 kg. di ghiaccio, ottimo stato, prezzo conveniente. Scrivere Ditta Ing. Ferraris, 16 bis, C.so Vitt. Eman. 32, Torino - 7169

OCCASIONE Alternatore, pompa Riva, motore per elettrodo, galleggiante Modena, compressore Riva, Carrello - 7167

OCCORRONO 20 Kg. carta da bollo usata, scrivere subito Ditta Ing. Ferraris, 16 bis, C.so Vitt. Eman. 32, Torino - 7170

VENDESI ad azienda in piena efficienza, macchinario completo per stabilimento industriale per lavorazione pelli. Scrivere Ditta Ing. Ferraris, 16 bis, C.so Vitt. Eman. 32, Torino - 7171

VIA per Roma, 21, grandiosa salumeria, ammodernata, affittasi in ottimissima posizione, ai migliori patti. Scrivere - 4

200. Cedesi salumeria signorile 220 metri. Via S. Dalmazzo, 7 - 27176

2 RAPPRESENTANTI VIAGGIATORI PIAZZISTI
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

ASSUMERESI rappresentanza macchine per cucire, bene introdotti, scrivere Ditta Ing. Ferraris, 16 bis, C.so Vitt. Eman. 32, Torino - 7172

ASSUMEREBBESI signora o signorina per ufficio, conoscenza lingua francese, inglese, tedesco, spagnuolo, portoghese, Ditta Ing. Ferraris, 16 bis, C.so Vitt. Eman. 32, Torino - 7173

3 OFFERTE D'IMPIEGO
L. 1,50 per parola - Minimo L. 12

AIUTO commesso pratico vendita, ottime referenze, Ditta Ing. Ferraris, 16 bis, C.so Vitt. Eman. 32, Torino - 7174

ALLA Fiorentina Banca Torino cappelli per signora, Via Roma, 21 - 7175

A. Rappresentante Ditta Torino cappelli per signora, cerca per zona Piemonte, Liguria, Lombardia, Emilia, Toscana, Marche, Umbria, Abruzzi, Lazio, Campania, Puglie, Calabria, Sicilia, Sardegna, Dalmazia, Istria, Fiume, Venezia Tridentina, Venezia Giulia, Libia, Egeo, Colonie, Estero, Scrivere Ditta Ing. Ferraris, 16 bis, C.so Vitt. Eman. 32, Torino - 7176

CERCANSI signorine per lavoro semplice, retribuzione 1000 mensili, Via Roma, 21 - 7177

CERCASI per Torino, Via Roma, 21, grandiosa salumeria, ammodernata, affittasi in ottimissima posizione, ai migliori patti. Scrivere - 4